

CHE - MILANO

2K



LE RACCOLTE STORICHE

BER  
K  
80

MUSEO DEL RISORGIMENTO



CASTELLO SFORZESCO

DONAZIONE DOTT. ACHILLE BERTARELLI

1925

Vol. K

80

# DEI MEZZI

DI RIGENERARE

# LA FRANCIA

APPLICABILI

A TUTTI I POPOLI LIBERI

OPERA

DEL CITTADINO LA CROIX

TRADOTTA DAL FRANCESE

DAL CITTADINO MARRÈ.



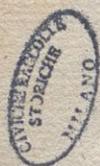
IN GENOVA,

Nella stamperia Francese, e Italiana degli amici della  
Libertà, Vico della Maddalena n.º 500.

---

ANNO I. DELLA REPUBBLICA LIGURE.

7002028733  
N. IV. 305975  
384. K. 80



DEI MESSI

EMERITARI

LA FIANCIA

ASSICURAZIONE

A TUTTA I RIFORMI

OPERA

DEL CANTIERO DI CROCI

DEI RIFORMI DEL 1848

DEL CANTIERO DI CROCI

IN CANTIERO

Il presente volume è stato stampato in

l'Officina di Caviglioglio, presso

l'Officina di Caviglioglio, presso

---

---

## INTRODUZIONE.

---

**N**ELL'atto stesso che pubblico i miei pensieri, mi trovo in lotta con la natura a un tempo, e con la ragione. La prima condensa di giorno in giorno la benda che oscura la mia vista, e va forse a separarmi fra poco dagli oggetti, che allettano ancora la dimora dell' Uomo. Sembra ch' io volga sulla mia Patria i miei sguardi in quel momento appunto, in cui sono per entrare in un' eterna notte. La seconda mi fa sentire la sua voce. Insensato, mi dice, cosa pretendi tu insegnare agli Uomini? Speri forse, che dopo aver resistito alle mie ispirazioni, diverranno eglino più docili alle

tue grame lezioni? Qual è la tua missione, e cosa hai tu di nuovo ad insegnar loro? L'esperienza, e l'istoria delle rivoluzioni gli hanno forse garantiti dalla disgrazia di perdersi nello Oceano de' sistemi? Abbandonati al loro destino, che è quello di errare in un circolo di vicende, il quale liriconduca rifiniti di forze, e pieni di calamità al punto da cui sono partiti, essi pretendono di perfezionare, e spesso non fanno che distruggere. Vogliono guarirsi dai loro mali, e in vece di salutari rimedj non adoprano, che veleno. Quegli il quale non ascoltando, che un imprudente zelo, tenta di ricondurli nel sentiero della saviezza, s' espone al loro furore, e perisce spesso vittima de' loro delitti.

Malgrado questi troppo saggi avvertimenti, mi sento strascinato dal desiderio che sempre ho avuto di alleggerire il peso de' mali che ci opprimono, e far risplendere qualche verità a traverso

v

alle idee troppo confuse , e troppo tenebrose.

Su le rovine di un antico governo si sono formate già tre Costituzioni nate nel seno delle tempeste. Ciò che esigeva la maggior calma, e non poteva consolidarsi che con l'accordo il più perfetto di tutti i pensieri , e col sacrificio de' personali interessi , si è formato a traverso i furori della discordia , le agitazioni dell'invidia , le pretenzioni dell'orgoglio , e il desiderio del dominio. Le parole sono state poste in luogo delle cose , le promesse sono state date per realtà.

Il Popolo Francese sarà forse nuovamente deluso nella sua aspettativa? Quella libertà che credevasi di aver conquistata , dovrà forse un giorno svaporarsi a guisa di un sogno? Questo è quello che il solo avvenire può farci conoscere. Sforzandomi di prender parte alla general sicurezza , tenterò di spar-

VI

gere alcuni semi nel vasto campo della Legislazione, e se porto meco alla tomba l'idea che questi fruttificheranno per i miei Conci-tadini, vi discenderò con meno rincrescimento.

Non vi aspettate nè ordine, nè concatenazione nei soggetti; io li tratterò quali si presenteranno al mio spirito. Eh! come potrei mettervi unione, e armonia, allorchè il mio pensiero erra oscuramente in un caos d'incertezze, e di spavento?

Il voto che ha continuamente formato il mio cuore, fu quello di veder regnare la sicurezza nella Società per tutti quelli individui i quali non volevano che usar saggiamente de' benefizj della vita, e godere con libertà delle felici facoltà che l'umana specie ha ricevuto dalla natura.

Ho fermato lo sguardo sopra tutti i Popoli antichi, e moderni, e in nessun luogo ho veduto perfezionato il grande

oggetto della Costituzione. Ho veduto sostituita in ogni parte la volontà di un piccolo numero alla volontà generale, e in opposizione ai desiderj della moltitudine. Ho spesso veduto le pene dove non vi era delitto, e più spesso ancora le ricompense dove non vi erano virtù, le dignità ove il merito non si trovava. Non mi sono mai lusingato, e meno ancora mi lusingo adesso di veder riformare abusi che sembrano inseparabili da tutte le umane istituzioni; ma è forse questa una ragione per non tentare di estirparne qualch' uno?

Quanto bello sarebbe un governo, in cui ogni individuo avesse soltanto ad obbedire alle leggi emanate dall' interesse generale: in cui la pena più terribile fosse la esclusione da una società, della quale tutti i doveri della obbedienza fossero stati combinati con tutti i naturali diritti! Per istabilire questo governo, che resta ancora a crearsi, bisognerebbe

trovare un Popolo sazio del potere arbitrario, libero da ogni pregiudizio, sgombro da ogni errore politico, e religioso, pronto a sacrificare tutto all'ordine pubblico, che non avesse a domandare allo Stato che i soccorsi medesimi, e la medesima protezione. Il Popolo Francese era ben lontano dall'esser preparato in questa guisa a ricevere dai suoi Legislatori una Costituzione saggia, ed uniforme! Bisogna confessarlo; essi hanno travagliato sopra un fondo esausto, hanno sparso semi in un suolo assorbente, fra sterili dirupi; così hanno questi fin' ora ben poco fruttificato. Si è creduto di generare nuove idee, e si è seguita la traccia degli antichi sistemi. La prima delle nostre Costituzioni era il realismo innestato sulla democrazia; rassomigliava questa e quelle figure favolose, le quali presentano i bei tratti dell'umanità, e finiscono in una maniera deforme.

Una tale discordanza è saltata agli occhi, e ben presto quella specie di mostro è sparita. La seconda, generata più dalla celerità, che dalla riflessione, ha spezzato tutti i legami, ha disgiunto tutte le parti della politica società, ha rinnovato sotto l'idea d'un' eguaglianza chimerica il supplizio di quell' antico tiranno, il quale mutilava gli stranieri, di cui la statura oltrepassava il letto, sul quale gli forzava a distendersi. Sotto questo sistema tutti gli individui, credendosi liberati da ogni principio di morale, e di giustizia, presero per unica regola il loro interesse, per guida le loro passioni, e trasformarono le virtù in delitti, e i delitti in virtù. Null' altro si vide, senonchè dominatori insolenti, vili, o feroci istrumenti di un insensato potere, e succidi schiavi: la più mostruosa dominazione contrastò con la servitù la più vergognosa. Giammai un secolo di luce fu più

oscurato da una maggiore assurdità, e ignoranza. Non già la recuperata ragione, ma piuttosto l'eccesso del delitto pose fine a questo periodo di calamità, e d'anarchia.

A quest'epoca trovandosi la Francia senza governo, doveva cadere in una intiera rovina, o risalire con maestà alla altezza che conviene alla sua popolazione, e alla sua vastità.

La terza forma di governo che gli fu presentata, quand'anche fosse stata combinata meno saggiamente, pure il Popolo Francese l'avrebbe accettata, col sentimento della riconoscenza, e del bisogno. Egli aveva provato tanto spavento, tante privazioni, sperava così poco, e gli restavano ancora tanti timori, che doveva riguardare come un beneficio tutto ciò, che una autorità assoluta voleva compiacersi di lasciargli, e i nostri Legislatori avrebbero avuta la facoltà di dare un movimento repen-

tino , e facile alla più perfetta Costituzione , se non fossero stati contrariati da una moltitudine d' ostacoli nati da una guerra straniera , dai pregiudizj , e dalle vecchie affezioni tanto difficili a distruggere.

Sarà sempre un prodigio che dal seno di tante contraddizioni , di tante rivalità , e dall'abitudine di comandare , disgraziatamente così seducente per gli uomini , sia sortito il patto sociale , il quale unisce adesso tutte le parti della Francia.

Sembrerà ancora più prodigioso alla posterità , che alcuni uomini investiti del potere il più sorprendente abbiano consentito ad abdicare la loro suprema autorità , e sottomettere una volontà arbitraria , e istantanea alla censura della maturità , e della riflessione ; e che si siano spogliati di tutti gli attributi della sovranità. Bisogna senza dubbio scordarsi di tutte le circostanze che hanno

oscurato lo splendore di questa solenne abdicazione, e null'altro vedere che ciò, che questa può avere di nobile, e d'imponente. Bisogna cancellare dalla memoria le misure prese per conservare quella porzione d'autorità che si erano riservata per mettersi al coperto dall'attività dell'odio, e dalle ricerche della vendetta. Perchè serbare rimembranze cotanto tristi? Perdoniamo le violenze fatte alla volontà generale per ricondurla a un nuovo ordine di cose.

Assuefatto io da cinque anni a render docile il mio pensiero innanzi le circostanze che lo signoreggiano, a dirmi libero senza provare ancora il sentimento di libertà, riposo la mia immaginazione, e il mio cuor contristato nella speranza di un più felice avvenire, ed è questo forse il punto dove cominciano le mie illusioni. Io ho detto a me stesso: ecco tre Poteri ben distinti.

Uno ha diritto di proporre, l'altro di rigettar tutto, o di sanzionar tutto, il terzo di prescriber tutto, e di far tutto eseguire in nome della legge. Forse il primo giungerà ad avere solo il nobile ardore del patriotismo, e lo zelo veemente del pubblico bene. Il secondo dimostrerà tutta la calma della saviezza, e tutta l'indipendenza della ragione; egli distinguerà ciò che è lo effetto di un movimento lodevole, ma irriflettuto, dai risultati di un travaglio combinato; egli resisterà sempre ad una funesta precipitazione, e si convincerà, che altro non vi è di urgente che la pubblica felicità, che l'ordine nella giustizia, e che la gloria, e la salute della Repubblica. Il terzo inalzato al colmo della grandezza, e della potenza, non si scorderà, che non è che il semplice depositario della volontà generale, che l'organo della Legge; che non può comandare che per di lei mezzo;

che il suo primo dovere è di farla amare ; ch' essendo responsabile degli errori , e de' falli de' suoi agenti , deve mettere tutte le sue cure a non eleggere che Cittadini degni di concorrere alla sua augusta missione ; che avendo l'onore di comandare ad uomini liberi , non può interdirloro che ciò che è contrario alla Legge ; che il maggior delitto sarebbe quello di rendere intollerabile un governo che deve riposare sopra l'affetto pubblico.

Non bisogna dissimularselo ; il Potere esecutivo si trova ora posto , come l'ultimo de' nostri re , fra due partiti opposti , i quali tendono egualmente alla sua distruzione. Uno di questi , più audace , non dissimula i suoi progetti , e le sue speranze ; se ha fatto sembianza di servire per un istante all'autorità , ciò è stato per aver diritto di soggiogarla , e rientrare nella più sfrenata licenza. Egli altro non vuole ,

che dissensioni , ingiustizie , e assassinj ; sempre ha qualche vendetta da soddisfare : chiunque non è suo complice , diviene suo nemico. La distruzione è il suo elemento ; egli vuole annientare tutto ciò che non può possedere. Niente trova grazia innanzi al suo furore ; la bellezza , la gioventù , le arti , tutto immola al suo dominio feroce , e sanguinario. L' altro partito più circospetto all' esterno , più riservato ne' suoi discorsi , presumendo meno delle sue forze , non ardisce nemmeno di formar progetti , si pasce di sole illusioni , e concentra l' odio che ha per un ordine di cose che gli ha tolto i suoi godimenti. Vorrebbe bensì vedere subbissare l' edifizio che ingombra i suoi sguardi ; ma lontano da minarlo ne' suoi fondamenti , sembra che tema di avvicinarvisi. Sorride a quelli che invigilano sopra di lui , e finge d' applaudire al loro zelo. Legato alla

causa pubblica per le sue proprietà, ed abitudini è condannato a concorrere alla esistenza di un sistema che abborrisce.

Se dunque gli odj di questi due partiti sono al medesimo grado, molto vi vuole perchè siano egualmente formidabili. L' uno si svapora in rammarichi, e sospiri; l'altro sempre attivo si manifesta con mille insulti diversi. Si riposa egli un istante? Ciò fa per acquistare forze maggiori, e spiare una nuova occasione onde atterrare il suo nemico. Da queste verità risulta che per mantenersi fermi fra questi due partiti, basta farsi temere da uno, ma è necessario disperdere, o incatenare l'altro.

Non avremmo già da pentirsi di aver seguita una marcia contraria? In vece di assicurare la massa nazionale, appena rimessa dalle scosse rivoluzionarie che prova già da tre anni, è stata respinta in nuove inquietudini. Agenti

inabili, lungi dallo spianare gli ostacoli inseparabili da un nuovo governo, e di renderne il movimento più facile, sembra che abbiano puro piacere a contrariare il suo spirito.

Il momento frattanto di far prosperare questa Costituzione, sopra la quale riposa ancora la pubblica speranza, era molto favorevole. Quanti sacrificj il ricco, e anche l'*indigente* non sarebbero disposti a fare, uno per godere con sicurezza di ciò che l'iniquità non gli ha tolto, l'altro per acquistare per mezzo di un travaglio volontario, ciò che la fortuna ha ricusato al suo ozio! Il tempo de' progetti insensati, e delle idee ambiziose è passato. Quegli Oratori ridondanti i quali pretendevano di illuminare tutte le Nazioni, e di farle partecipare alla loro filantropia, sono rientrati nel silenzio, o nel nulla. La Nazione Francese ad altro più non pretende che alla sua propria felicità, e

vuole abbandonar gli altri Popoli al loro destino. La grand' opera della pace diviene più facile a realizzarsi. Il discredito di una ricchezza fittizia facilita la sua estinzione, e riapre un passaggio al segno della ricchezza reale. La speranza di un più felice avvenire par dunque più fondata che mai; se questo è ancora ritardato, non è svanito.

La base di tutte le Società è la giustizia distribuita a tutti i membri che le compongono. Questa giustizia si divide in severità, in protezione, e in ricompense. Dalla direzione di queste tre divisioni risulta la perfezione di tutte le associazioni umane, qualunque nome si dia loro.

La protezione è dovuta a tutti gli individui senza distinzione; la severità non deve cadere che sopra i perversi; la ricompensa non deve incoraggiare che le virtù. È dunque molto essenziale di caratterizzare la vera perversità, di

imprimerle un segno che la distingua, affinchè resti sola esposta ai colpi della giustizia. È egualmente molto importante di non confondere la virtù con la sua ingannatrice apparenza; acciò che questa non usurpi le ricompense dovute alla realtà.

Solo per adempiere questo grande oggetto della Legislazione noi riproduciamo qui qualche idee, che avevamo già pubblicato sotto un governo differente, e che puonno adattarsi a questo.

Avanti di esporle debbo dire, che il pensiero che ha per lungo tempo turbato il mio spirito, fu quello, che l'uomo il più integro poteva perire vittima dell' errore, e terminare una vita pura, e innocente negli orrori, e nell' ignominia del supplizio riservato per il delitto.

Io aveva innanzi l'immaginazione il tragico fine dei *Calas*, e di tanti altri innocenti, i quali hanno animato il

zelo de' veri amici dell'umanità. Ho creduto di non poter consacrare i miei deboli talenti a un uso più utile di quello di tenere in guardia i ministri della giustizia contro le ingannatrici apparenze che li traviano, e d'inspirar loro una giusta diffidenza di ciò che eglino riguardano come prove. Aveva avuto nell'esercizio della mia professione più di una volta occasione di far trionfare l'innocenza su quegli indizj che l'azzardo riunisce troppo spesso contro di essa; mi ricordava con un dolce sentimento la fortuna di aver reintegrato nella carriera dell'onore il troppo infelice *Abbatucci*, i di cui ferri furono rotti dopo aver passati tre anni in abito di galeotto.

Fu per me una sorpresa mescolata di gioja, quando vidi, qualche tempo dopo, questo Corso celebre riunire sulla sua persona il contrasto il più nuovo. Da un lato brillava sul suo petto

la ricompensa militare, che lo decorava; dall'altro il pensiero scopriva l'impronta orribile che l'aveva diffamato.

Ho creduto di dover incominciare dal porre sotto gli occhi de' nostri giudici il quadro spaventoso di qualche errore recente. Mi attaccai per preferenza a quelli che sembravano essere più scusabili, affine d'imprimere nell'anima loro quel dubbio salutare che deve precedere le sentenze di morte. Mi sarei ingannato allorchè ho avuto assai buona opinione de' miei lettori per isperare, che la gravità de' soggetti, trattati nella prima parte di questo volume, non gli allontanerà da seguirne il corso, e da arrivare fino al termine delle idee di un interesse più grande, e più lusinghiero, il quale termina il mio lavoro?

Io mi lusingo ancora che si riconoscerà nel totale di quest'opera una

intenzione sempre lodevole, e il desiderio di rendere alla Nazione uno splendore che non può ricevere che dall'unione della giustizia con l'energia della virtù, e colla purezza de' costumi.

---

---

---

# DEI MEZZI

DI RIGENERARE

## LA FRANCIA

APPLICABILI

A TUTTI I POPOLI LIBERI.

---

### CAPITOLO PRIMO

*Delle Pene, e di ciò che deve precederle.*

**G**LI uomini vanno al bene così lentamente, la giustizia, la moderazione sembrano esser loro così straniere, così incompatibili con le loro passioni, le quali li portano sempre verso l'estremo, che è difficile il concepire, come eglino abbiano potuto mettere gradi nelle pene. Quindi fra tutti i Popoli si è riguardata come divina quella prudenza, la quale inalzandosi dal centro delle umane passioni ha posto un freno alla vendetta, ha protetto l'aggressore contro il risentimento dell' offeso, ha proporzionato la riparazione all' oltraggio, e il castigo al delitto.

Se non dobbiamo esser Giudici in causa propria, meno ancora dovremmo esservi Legislatori;

perchè se si esponiamo nel primo caso a commettere un'ingiustizia, si corre rischio nel secondo di perpetuarla. Non si può dettare leggi sagge, e moderate, se non si mettono a parte i proprij interessi, e non si soffocano i personali risentimenti, non avendo di mira che l'ordine, e ciò che l'offende. Quanti secoli hanno dovuto passare prima, che esistesse un uomo capace di fare sacrificj così grandi!

La Legislazione civile ha dovuto avvicinarsi alla equità molto più presto della Legislazione criminale; la natura conduce all'una, e non vi è che una ragione perfezionata, che possa guidare all'altra. Un buon Codice di leggi penali è il risultato delle idee le meglio combinate in seguito della perfetta conoscenza del carattere d'una Nazione. Niente vi è di più facile quanto il pronunziar molte confische, e incarcerazioni; moltiplicare i generi di morte; infondere lo spavento in tutte le anime; ma misurare le pene pecuniarie sopra le fortune degli Individui riprensibili, e sopra il grado del loro attacco alle ricchezze, le pene afflittive sopra la loro sensibilità, le infamanti su l'importanza, che eglino attaccano sulla pubblica considerazione, immaginarne, che umilino senza disonorare; rispettare più che è possibile le grandi proprietà dell'uomo civilizzato, la sua vita, la sua libertà, il suo

onore; non versare il suo sangue, se non che quando il di lui delitto è tanto enorme, che non possa ripararlo nè col denaro, nè coi servizj militari, nè coi pubblici travagli; non togliere alla Società, che i membri assolutamente incancrenati, i quali potrebbero danneggiare il Corpo, se con una pietà pericolosa si avesse la debolezza di volerli conservare: ecco ciò, che veramente è difficile, e che domanda una superiorità di lumi, di giustizia, d'umanità, la quale disgraziatamente non è che troppo rara.

Nei primi secoli d'ignoranza, e di barbarie, non si conoscevano altri castighi, che la morte: la vendetta pronunziava, e la collera eseguiva il giudizio. Sotto i tiranni oziosi, e crudeli sono state inventate le mutilazioni, e i supplizj spaventosi, che una ferocia tranquilla si compiaceva di prolungare, mentre, troppo forte, troppo elevata per aver niente da temere dal suo nemico, più non si affrettava a dar la morte; ma voleva godere delle sue pene, sentire lungamente i suoi gridi, e ritardare l'ultimo sospiro della sua vittima.

Nelle Repubbliche le pene sono meno orribili, che nelle monarchie. Nelle une le pene raggiungono i Legislatori; nelle altre i Legislatori soli sono superiori a queste: un interesse comune ha dunque dovuto raddocirle nelle

Repubbliche: ma non vi è che l'umanità, e la saggezza che le moderino nelle monarchie.

Quando si riflette alla disgraziata disposizione che gli uomini hanno a prendere l'apparenza per la cosa, a vedere i delitti dove non esistono mai, a condannare i loro simili sopra un'aria, che è piaciuto loro di chiamare *Sinistro*, a mettere sul conto della specie umana gli accidenti della Natura, si riconosce, che quelle le quali spesso si chiamano *prove*, potrebbero al tribunale della profonda saggezza, passare appena per presunzioni.

Un Giudice deve adoprare tutti i suoi lumi, tutta la sua prudenza, tutta la sua imparzialità nella maniera di constatare un delitto, e di scoprirne l'autore. Sia ben attento soprattutto a non unirsi all'accusatore per opprimere lo accusato. Allora che questo comparisce debole, e tremante, lungi dall'intimidarlo ancora con un aspetto severo, deve dissipare la di lui agitazione, riassicurarlo con la sua dolcezza, mostrarsi un Giudice buono, giusto, il quale desidera di trovarlo innocente.

Esistono ancora scellerati arditi, intrepidi, i quali dopo di avere commesso il delitto nelle tenebre, compariscono al gran giorno con franchezza: sul loro viso si vede la sicurezza; ma non è quella dell'innocenza, che è semplice

e modesta; è quella invece del delitto senza testimonio. Vedete il contegno di questo colpevole; ha l'aria d'un guerriero, che si prepara al combattimento; egli va a lottare da solo a solo con un nemico, che non teme: sente la sua forza; la sua voce è ferma; le sue risposte sono laconiche; ed è talmente disposto a negare che esita ad affermare il vero, anche quando questo è indifferente alla sua causa. La moltitudine delle questioni l'importuna, e lo stanca; non sa dove anderanno a parare tutte queste domande; nasconde con pena la sua impazienza; ma non bisogna vederla, e continuare ad interrogarlo con lo stesso tuono; contenerlo ne' limiti della obbedienza, e del rispetto con un'aria grave, e imponente; non usare verso di lui d'alcun artificio, d'alcun giro per attirare la verità; ma bensì farla sortire moltiplicando interrogazioni, aprendole mille passaggi.

Qualunque siano i costumi, l'esistenza, la fortuna di un accusato, non si deve mai concludere ch'egli sia colpevole del delitto, per il quale è interrogato; ma si potrebbe spesso fissarne la conseguenza che è innocente; perchè se è possibilissimo, che un uomo depravato non abbia commesso una cattiva azione di più, non è quasi possibile, che un Cittadino onesto, che un buon padre di famiglia, il quale si è

sempre mostrato fedele a suoi doveri , siasi reso colpevole di un'azione vile , e disonorante.

Senza penetrar troppo nel segreto della famiglia , un Giudice potrebbe dunque scorrere con circospezione la vita di un accusato , per trovarvi una prova di più in suo favore.

La depposizione dei testimonj è nella informazione un lume , che si crede sicurissimo , e che disgraziatamente travia spesso i Giudici , che lo seguono con soverchia confidenza non volendosi fare attenzione , che vi sono così poche persone , le quali sappiano vedere , ed intendere !

Voi , che vi avanzate alla voce della giustizia per iscoprire la verità , tremate : quella , che vi chiama è armata , ma siete voi , che marcherete la vittima , e dirigerete i suoi colpi. Voi avete sentito de' gridi , siete accorso , ma l'alterazione vi agitava. Avete veduto da lontano un assassino colpire il disgraziato , che dibattevasi sotto il suo furore , e fuggire tutto insanguinato carico delle spoglie , che portava via. Chi era quello omicida ? Siete voi ben sicuro di riconoscerlo ? Allora , che egli sarà condotto innanzi a voi pallido , e timido , non sarà più quell' uomo feroce , di cui l'azione vi ha fatto orrore ; non averà più quel gesto minaccioso , quel viso animato : il di lui atteg-

giamento non sarà più lo stesso. Simile all'animale vorace, che sparge lo spavento nel gregge, il suo occhio è ardente, i suoi moti sono agili, e bruschi, egli trascina arditamente la sua preda nelle foreste; ma se dopo di esser caduto in un laccio è condotto vivo sotto la guardia di due Alani attenti, il suo occhio è tristo, la sua testa è bassa: alla sua aria docile, alla sua andatura stentata si prenderebbe per una delle sue vittime. Sfigurato dallo spavento, dall'aria, ch'ei respira nel soggiorno, che abita, come potete voi assicurare, che questo accusato così timido, sia quel mostro di crudeltà, che vi ha fatto fremere? Con qual sangue freddo avrebbe bisognato osservarlo! Quanto avrebbe bisognato essergli vicino, mentre ha commesso il delitto!

Tante persone hanno sentito quello che non è stato detto mai, e veduto quello, che non è stato fatto! Quanto la deposizione di due testimonj, i quali dichiarano di avere veduto, o sentito, dovrebbe forse aver meno peso agli occhi del Giudice, che un concorso di contraddizioni, di menzogne, nelle quali s' imbarazza un accusato! Allora non vi è nè errore, nè inganni, nè falsi attestati; ma è il delitto, che si palesa, e che tradisce se stesso.

Non pretendo per questo di dire, che i Giudici

debbano pronunziare una pena di morte, e anche una pena infamante contro la persona la più dispregievole sopra prove morali. A Dio non piaccia, che una massima così pericolosa sia mai adottata! Voglio solamente far vedere, che la prova testimoniale, per quanto sembri forte, e decisiva, non è la più luminosa agli occhi di un Giudice, il quale mettendo anche da banda la cattiva fede, la subornazione, gli odj particolari, sa, che gli uomini sono quasi sempre ingannati dai loro sensi.

Io non l'ignoro, vi sono fatti spaventosi, terribili, in cui tutto si raduna per traviare l'umana prudenza: gli indizj, le probabilità, le prove legali si accumulano, e ricadono con forza sopra l'accusato, il quale ne resta alla fine oppresso.

Quel disgraziato villano, il quale spirò, son già qualche anni, sulla Ruota, in mezzo di un popolaccio accanito contro di lui, ne ha fornito un esempio molto memorabile. Invano prese il Cielo per testimonio della sua innocenza; era sembrato reo agli occhi degli uomini, e sono gli errori loro, che dobbiamo temere. Un mese era appena passato dal giorno, in cui era morto nelle pene, e nella ignoranza, quando un colpevole arrestato, sentendo, che non può sottrarsi al supplizio, e non avendo

più niente da temere, confessa tutti i suoi delitti, e si dichiara l'autore del furto, e dello assassinio, per i quali il sangue dell'innocenza è stato sparso: egli svela lo stratagemma orribile, che ha usato per ingannare la giustizia.....

A questè parole, vedo fremere i miei lettori; i loro occhi si volgono con orrore: eglino sentono i gridi di quest' uomo infelice: le sue membra lacere, il sangue, che cola a gran torrenti, la sua faccia rovesciata; ecco lo spettacolo orribile, che gli si para d'innanzi.

Oimè! che sarà di quel testimonio troppo da compiangersi, il quale ciò nonostante ha fatto precedere la sua deposizione con tanta saggezza, con tanta circospezione? Questi non ha nemmeno la dolcezza di sparger lagrime. No; egli non può più piangere; si rimprovera notte, e giorno di aver fatto morire il padre di quattro figli, che un pregiudizio crudele ha dispersi, e condannati all'obbrobrio: una crudele angoscia, che lo divora, si è impadronita di lui, e lo dissecca; altro non desidera, che la morte, e la chiama con una voce già tanto debole, che il suo unico voto non tarderà molto ad essere esaudito.

## CAPITOLO SECONDO

*Continuazione dello stesso soggetto.*

V I è un grado di scelleratezza molto spaventosa a cui è salito l'uomo civilizzato; questo si è quello di commettere il delitto, e di rigettarne tutte le apparenze sovra di un altro individuo per ingannare la giustizia, e di presentarle una vittima innocente in luogo della colpevole.

Mi si permetterà di appoggiare questa verità con un fatto succeduto alcuni anni sono a Tolosa.

Un postiglione aveva avuto nelle vicinanze di questa Città una contesa vivissima con un giardiniere; dopo di essersi per lungo tempo oltraggiati, minacciati, si slanciarono tutti due uno sopra dell'altro con furore, si presero, e si diedero alcuni colpi sulla testa. La moltitudine commossa si precipitò in mezzo di loro, e gli sforzò a separarsi. Il postiglione più irritato, e che aveva il vantaggio, esalò la sua collera gridando al suo avversario a molte riprese, *che gliela pagherebbe; che non la porterebbe lontana; che saprebbe ritrovarlo, e che non anderebbe in lungo.*

Nel medesimo giorno verso la sera, il giardiniere è trovato morto, crivellato di pugnate:

l'istrumento omicida è rimasto nella piaga, si trasporta alla Cancelleria, la Giustizia fa visitare il cadavere, si prendono informazioni; mille voci accusano il postiglione; mille testimonj hanno sentito le minacce, che ha proferite, e le quali non ha, dicono, che troppo realizzate. Come si potrebbe dubitarne? Quel coltello ancora insanguinato è il suo. Il padrone dell'osteria dove ha desinato, le serve, e tutte le persone, che l'hanno veduto a tavola, lo riconoscono; di più hanno sentito dire al postiglione, *che se avesse avuto addosso quel coltello allora che il giardiniere l'attaccava con la sua vanga, gli avrebbe fatto passar il suo tempo.*

In tutto il tempo del desinare era parso commosso dalla contesa della mattina; non aveva cessato di proferire contro il giardiniere ingiurie, e minacce. (*Era sortito prima che terminasse.*) Oppresso da tutte le circostanze, che si riuniscono contro di lui, e dalle verità, che non può negare, ha pena a difendersi, e ben presto non si difende più: la tortura, la terribile tortura gli strappa de' gridi, e in seguito la confessione positiva, che la Giustizia domanda per sua propria tranquillità.

È condannato al supplicio della Ruota: allora che vanno ad annunziargli (secondo l'uso) la sentenza di morte, sviene, e cade

in una *catalepsi*, la quale si prolunga per molti giorni.

Dopo alcuni mesi, appena egli sente nelle prigioni di Tolosa le prime parole della condanna, in conferma del giudizio già avuto, che il di lui spavento, la di lui sensibilità si manifestano nella stessa maniera, e sembra più morto, che svenuto.

Il carattere straordinario di questo accidente eccita fortunatamente per l'infelice, che lo prova, l'attenzione dei Medici, e Chirurghi della Città; il desiderio di ampliare osservazioni interessanti, di acquistare nuove cognizioni sulla *Fisiologia*, li determinano a supplicare il Parlamento ad accordare una dilazione. Questa corte accoglie favorevolmente una domanda, che tende alla perfezione d'un' arte preziosa alla umanità. Si crede di poter ripetere molte volte una espressione utile sopra un' uomo riguardato, come indegno di pietà. L'impressione di spavento, e di errore, che risente per tutto il corpo alla lettura della sua condanna, è sempre accompagnata dagli stessi segni, e lo rigetta in quello stato d'annientamento, che dura qualche volta una settimana intera. Si assicurano bene, che questo disordine della organizzazione non è l'effetto di uno stratagemma immaginato per prolungare i suoi giorni; l'arte non avrebbe

potuto giammai illudere fino a questo punto, e ancor meno sostenerne la durata.

Frattanto il termine fatale si avvicina. Nello intervallo vien condotto in prigione un malandrino, famoso per i suoi furti, e assassinj. Questo scellerato, i cui delitti sono verificati, non ha speranza di sottrarsi al supplizio. Per azzardo vede il cataleptico; egli fissa sopra di esso un occhio di stupore. Come! domanda, è quello il postiglione condannato per avere ucciso un giardiniere a pugnalate qualche mesi sono? È quello stesso, risponde il carceriere. Ha fortuna, ripiglia egli di non essere ancora stato giustiziato! Ma non ha molto tempo, gli replicano, da profittare di questa fortuna; le dilazioni sono spirate. Oh! non importa, esclamò con una voce ferma; non morirà: sono io, che ho commesso il delitto! « O Cielo! e come? » Io ero stato testimone della di lui contesa; » desinai accanto a lui all'osteria; presi il suo » coltello senza che se ne avvedesse, e andai » ad assassinare il giardiniere sicuro, che la » contesa, e le minacce della mattina: unite » all' indizio dell' istrumento dell' omicidio, » dirigerebbero contro di lui le ricerche della » Giustizia; ma poichè l' ultima mia ora è » arrivata convien levarlo d'imbarazzo. » In conseguenza di questa confessione di cui fu

contesata la verità; il disgraziato postiglione fu rimandato assoluto, ma senza compenso per lo spavento, che gli aveva cagionato il funesto errore di cui poco mancò, che non fosse la vittima; felice ancora di avere avuto una Costituzione così prodigiosamente sensibile all'idea di una morte ingiusta!

Non si può dubitare, aggiunge il dotto Giureconsulto dal quale abbiamo questo racconto, che la sua catalepsi non fosse la conseguenza fisica di una rivoluzione morale; ma la sua anima era oppressa dal sentimento della sua innocenza, e della difficoltà, che provava a dimostrarla: non potendo soffrire l'immagine del supplizio di cui lo circondava l'orrore, i suoi nervi violentemente contratti, agitati provavano dopo il più terribile sentimento quella calma del rifinimento, che rassomiglia alla morte. Fortunatamente (è almeno dolce il pensarlo) questi inganni fatali sono rari, e vediamo molto più spesso il delitto impunito, che l'innocenza condannata; ma quello, che succedeva frequentemente, si è, che questa era esposta alle accuse temerarie, all'apparecchio delle informazioni, alla noja, e agli orrori della prigionia. La deposizione vaga di un solo testimonio è bastata per lungo tempo per determinare un Giudice a lanciare una sentenza di cattura contro

di un uomo placido , che il suo stato , il suo domicilio ritenevano nel recinto de' Tribunali ; e perchè ? perchè l' accusa è , dicevano , di natura da *fare pronunziare una pena afittiva , o infamante*. Eh ! che importava la natura dell' accusa , se la prova non esisteva ? per istrappare un padre di famiglia della sua casa , dalle braccia della sua compagna , per togliergli la confidenza dei suoi Concittadini , per imprimere sopra di lui una macchia , la quale si scancella difficilmente , per gettarlo insieme in un soggiorno spaventoso più nocivo ancora alla sua salute , che al suo onore , bastava soltanto promuovere contro di lui il sospetto di un delitto capitale ?

Nel precipitare i decreti di cattura si credeva di assicurare alla giustizia le sue vittime , e non si faceva , che lo spavento nella Società. L' onesto Cittadino , che temeva la carcere , fuggiva al minimo sospetto , e questo sospetto si cambiava allora in certezza contro di lui.

Frattanto allorchè un colpevole si sottraeva alla punizione pronunziata dalla Legge , era condannato a morire in una terra straniera : la sua memoria era diffamata , i suoi beni erano confiscati , un quadro presentava a tutti gli occhi il suo disonore. Non sarebbe stato meglio , che il delitto stesso non subisse altro castigo , che esporre l' innocenza a consumarsi di dolore ,

ed inquietudine in una prigione nel lungo tempo , che dura la costruzione del suo processo ? Quanti accusati non abbiamo noi veduti trasferiti dopo un primo giudizio , alla distanza di cento leghe dal loro domicilio innanzi i Giudici sovrani , i quali assolvendoli li rimandavano estenuati di fatica , e di umiliazione , liberi di ritornare ai loro focolari , dove la miseria aveva tutto devastato !

---

### CAPITOLO TERZO

*Conferma di ciò , che è stato detto nel Capitolo precedente.*

**U**N uomo conoscitissimo , il quale dopo di avere esercitato molti anni con distinzione le funzioni della Magistratura in una delle nostre Colonie , ha portato nella amministrazione uno spirito sano , ed una attività laboriosa , mi disse qualche giorni sono , « voi posate per massima , » che un Giudice , che interroga un accusato » non debba mai usare verso di lui d'alcun » artificio , d'alcun raggiro per levare la verità » dalla sua bocca : » Io rendo giustizia alla delicatezza di questa opinione ; ma è però verissimo , che la maggior parte de' colpevoli fuggirebbero alla convinzione , se non s'impie-

gasse qualche volta la destrezza, ed anche la  
astuzia a riguardo loro. Ecco, continuò egli,  
ciò, che mi autorizza a pensarlo. « Io fui inca-  
» ricato, molti anni sono, della costruzione  
» di un processo criminale imbarazzantissimo.  
» Una donna era accusata di avere avvelenato  
» suo marito. Alle presunzioni, che s' innal-  
» zavano contro di essa, si riuniva la dichiara-  
» zione di suo figlio, che non aveva ancora  
» quattordici anni, e il quale diceva di averle  
» veduto gettare il veleno nella tazza destinata  
» a suo padre. Questa sgraziata donna posta  
» al confronto con suo figlio, gli indirizzò  
» un tenero discorso, gli domandò chi l' indu-  
» ceva a far perire quella, che gli aveva dato  
» la vita. Il figlio risponde alle lagrime, ai  
» teneri rimproveri, alle vive istanze di sua  
» madre, prendendo per testimonio della verità  
» della sua deposizione il *crocifisso*, che gli è  
» innanzi, e verso il quale alza gli occhi, e  
» tende le sue mani giunte. Ahimè! aggiunge  
» egli, se non fossi obbligato a dirla questa  
» verità, potete voi credere, madre mia, che  
» sarei sì snaturato da accusarvi? . . . . .  
» La madre oppressa da questa risoluta fer-  
» mezza, non ha forza di rispondergli, si volge  
» versando un torrente di lagrime, e risolve.  
» di subire la spaventosa sorte, che la minaccia

» Frattanto siccome resta ancora qualche dubbio  
 » ai Giudici, si ricorre al mezzo terribile di  
 » strappare la verità dal seno del dolore, e  
 » della debolezza. L' accusata sostenuta dalla  
 » sua innocenza, resiste agli sforzi della tortura,  
 » e nulla confessa. Allora ( continua quello,  
 che mi parlava, e di cui l' anima era vivamente  
 penetrata da questa condanna, alla quale aveva  
 avuto la disgrazia di aver parte ) io comincio  
 » a credere che questa donna non sia rea.  
 » Scendo nel luogo, ov' era ritenuto il figlio,  
 » e gli indirizzo queste parole: Disgraziato! Tu  
 » hai dunque creduto potere interpellare invano  
 » quel Dio, che tu hai osato d' invocare? Non  
 » sapevi tu dunque, che egli è ancora più il  
 » Dio dei Giudici, che quello dei rei? Miserabile!  
 » Egli ci ha rivelato, e scoperto tutto; ci ha fatto sapere,  
 » che tu sei un impostore, che hai calunniata tua madre. A queste parole il ragazzo si confonde, esita; io lo sollecito,  
 » e strappo la confessione della sua  
 » abbominevole menzogna. » Voi vedete, proseguì egli,  
 che l' astuzia, di cui mi servii, e che credo innocentissima,  
 non nocque, che al delitto, e fece sortire la verità dalle tenebre.

Domandai alla persona, la quale questo racconto aveva animato del colore, e della commo-  
 zione, che lo caratterizzano, qual giu-

dizio si era pronunziato contro di questo esecrabile ragazzo. Il mio sentimento, riprese egli, era, attesa l'atrocità della di lui accusa, che fosse condannato a morte: ma gli altri giudici, riguardo alla debolezza della di lui età, lo condannarono alla corda, e ad una prigionia perpetua; il che fu eseguito. La madre sollevata dall'accusa, invece di rimproverarmi l'errore, di cui era stata vittima, e che ho riparato quanto ho potuto, mi confessò, che dopo l'incredibile franchezza di suo figlio, non dubitava più di non dover essere mandata al supplizio.

Restai qualche momento oppresso: le torture, alle quali fu esposta questa disgraziata madre, l'audacia ippocrita, e snaturata del suo abbovinevole figlio, l'orrore di una eterna prigionia, formavano diversi quadri, che oscuravano la mia immaginazione, e mi toglievano lo uso della parola. Rientrato in me, gli dissi: mi permetterete di confessarvi, che io non approvo nè la condanna, che avete pronunziata contro la madre, nè la vostra astuzia riguardo al figlio, nè il vostro giudizio definitivo?

In primo luogo, o voi eravate convinto, che la madre fosse colpevole, o voi non avevate convinzione. Nel primo caso, voi facevate assolutamente dipendere la punizione, o l'impunità di un delitto, come quello di avvelenare,

dal grado di coraggio, col quale sopporterebbe i dolori della tortura un' accusata, la quale sa, che la minima confessione fuggita alla sua debolezza, la darà in braccio alle fiamme; nel secondo caso, voi correte rischio di precipitare in un supplizio spaventoso una donna innocente, la testa della quale doveva già essere alienata, e che poteva confessarsi rea, senza inquietarsi delle conseguenze di una dichiarazione strappata dai tormenti.

In secondo luogo, poichè la costanza della madre fra gli orrori della tortura vi aveva persuaso, che non era rea, non vi era forse altro mezzo di confondere il suo snaturato accusatore, che cercando di persuadergli, che un crocifisso aveva rivelata la verità? Oltre che questa invenzione non mi par degna di un Ministro della giustizia, sembrami, che poteva produrre due effetti tutto contrarj a quello, che aspettavate, ed egualmente pericolosi; quello d' incoraggiar il falso testimonio a persistere nella calunnia, sentendo la debolezza del vostro stratagemma, o quello di fargli abbandonare la verità innanzi l' Esser Supremo che si opponeva alla sua immaginazione soggiogata.

Finalmente, in quanto al giudizio definitivo, io lo riguardo come contraddittorio intieramente con se stesso, e sarei stato piuttosto del vostro

sentimento, per quanto sembri severo, che di quello, che è stato preferito. Perchè se, come la vostra opinione sembrava annunziarlo, esisteva in questo ragazzo una tal fermezza di spirito, un' atrocità sì meditata, e così sostenuta, che non si sarebbe potuto aspettare niente di peggio da uno scellerato consumato nel delitto, perchè essere più indulgente a riguardo suo, che verso di un uomo più formato nel fisico, ma spesso meno avanzato nel morale?

Se al contrario la debolezza della sua età poteva lasciare qualche speranza di cambiamento, e determinare a non dar la morte a un essere che non faceva, per così dire, che entrare nel cammino della vita, perchè questo sentimento di commiserazione si converte egli in crudeltà verso l'individuo, che l'ha fatto nascere, e lo espone ad avere il corpo marcato pubblicamente, e ad esser in seguito precipitato per sempre nel niente della prigionia?

Io non aggiungerò, che una semplice riflessione. Se il mezzo, che voi vi applaudite di avere impiegato, fosse ammissibile, ciò non contrarierebbe i miei principj; perchè, non è già contro dell' accusato, che vi siete permesso d'impiegarlo, ma è al contrario in suo favore, giacchè il figlio non compariva, che come testimonia, ed io ve lo confesserò francamente, se

la finzione, e i raggiri potessero mai essere ammessi da un Giudice, sarebbe piuttosto scusabile di farne uso contro i testimonj, che contro di quello, che questi accusano; ma la più sicura è di non impiegar mai contro la menzogna, che ha forza della verità, e le armi del raziocinio.

## CAPITOLO QUARTO

### *Nuovo errore della Giustizia.*

**N**ELL'ordine della Giustizia esisteva sotto la Monarchia Francese un mostro spaventoso per tutti i Cittadini; questo erasi rifugiato in tutti i Tribunali Criminali: invano gli scrittori più coraggiosi s'erano armati per atterrarlo; ma non per questo continuava meno i suoi guasti. Alcuni Magistrati schiavi dell' antiche forme, e invecchiati sotto odiosi pregiudizj, lo difendevano, e respingevano gli assalitori. Non vi è bisognato meno di una rivoluzione intera della Monarchia per adattare alla nostra legislazione la sublime istituzione dei Giurati, divenuta indi la salva-guardia del nostro onore, e della nostra esistenza.

Non è necessario di richiamare gli antichi

errori commessi nei Tribunali solamente per i Magistrati , ma ancora più per i Giurati stessi , i quali sono gli arbitri degli accusati.

Si , per questi appunto porremo qui nuovi esempj degli inganni funesti , ai quali va esposta l'innocenza.

Nel mese di Gennaro 1776. verso le undici ore della sera , un certo chiamato *Bellor* , e la sua moglie si disponevano a prendere il riposo della notte ; il marito pregava in ginocchio ; la moglie un poco lontana si spogliava in silenzio innanzi la serva , la quale riceveva le sue vesti. La camera era semplicemente rischiarata da una lucerna , che spargeva un debole , e pallido splendore : tutto ad un tratto si apre la porta , un uomo armato di una specie di roncolone , si avvanza , esita , batte il marito , il quale si alza ; la serva accorre , prende l'assassino per i capelli ; la moglie si sforza essa pure di ritenerlo , ma quell'uomo robusto le respinge , si svincola da loro , e fugge.

Arriva la *pattuglia* chiamata dai gridi , che incalzano l'assassino ; *Bellor* , e la moglie dichiarano il fatto , ma confessano che i moti dell'uomo , che gli ha attaccati , sono stati talmente bruschi , e ch'egli ha preso la fuga così prontamente , che non hanno potuto riconoscerlo.

Frattanto sospettando , che un certo chia-

inato *Calcusac*, col quale essi avevano avuto una contesa assai viva, potesse essere l'autore del delitto, passano in un istante dal dubbio alla certezza, e si affrettano a denunziare *Calcusac* come colpevole. Questo disgraziato è arrestato nel suo letto, e posto al confronto con *Bellot*, con la moglie, e la serva, le quali dichiarano di conoscerlo, e gli sostengono in faccia, che è lui quello, che ha tentato di assassinarli; che egli nel fuggire ha lasciato i suoi guanti, un sacco, il suo cappello, e una scure con una parte del suo manico, e un pugno di capelli, il di cui colore è disgraziatamente simile a quello de' suoi.

Il Giudice, *incaricato solo del processo*, è talmente soggiogato dall'unione di questi tre attestati, che il più leggiero dubbio non può più penetrare nel suo spirito; egli si crede così certo di tenere la verità, che non si degnava nemmeno di accordare un' *alibi*, che l'accusato propone. Siccome è lontano dall'inquietarsi se il lume, che rischiarava la camera ha permesso, che si distinguesse nettamente le fattezze del colpevole; se le deposizioni dei testimoni oculari possono avere la medesima forza nelle tenebre, che nel giorno; non meno, che se quei capelli la di cui somiglianza con quelli dell'accusato forma un così potente indizio,

ne puonno far nascere uno simile contro la decima parte del genere umano , e forse contro di lui medesimo ; non vede , che se l'odio ha potuto determinare l'azione , che si imputa all'accusato , questo ha potuto egualmente accecare l'accusatore , e dettare la sua querela. Il confronto , e la bilancia delle prove , e delle probabilità , che sono in favore , e contro l'accusato , non può farsi in una testa dominata dalla prevenzione.

○ Allorchè questo Giudice crede di aver completato il suo processo , raduna il numero de' graduati , dai quali lo statuto vuole , che si faccia assistere. Leggendo loro il processo , che ha compilato , non manca d'insistere sopra le tre deposizioni unanimi , sopra gli indizj , che le fortificano , e che egli presenta come altrettante prove. Ben presto per una conseguenza troppo ordinaria dell' ascendente di un Giudice , che fa il rapporto di un affare , del quale si presume , che abbia esaminati tutti i punti , perviene a strascinare i suoi colleghi nella sua fatale opinione.

○ L'appello del giudizio di morte , che è stato compilato , è portato nanti una corte sovrana ; vi si fa lettura del processo , e della sentenza , la quale , comparendo appoggiata sopra tre deposizioni , sembra al primo colpo d'occhio

essere conforme al testo dello statuto; ed è per conseguenza confermata sul momento.

Disgraziato *Calcusac*, la tua sorte è decisa! Un messaggiero funebre scende nella prigione per leggerti la sentenza, che ti condanna a morire sospeso, tra il dolore e l'obbrobrio.

Infelice! i tuoi gemiti sono superflui; le lagrime, che spargi, inteneriscono invano quelli, che ti circondano; niente può cambiare la tua sorte! Tu prendi il Cielo per testimonio della tua innocenza. Ah! quelli, che giudicano sulla terra sono uomini. Già il distruttore dei rei porta sopra di te le sue mani omicide; il Ministro del Dio, che tu implori, si è accostato a te per non lasciarti fino a che non avrai cessato di vivere. Egli ti esorta a dire la verità, e allorchè l'hai detta, vuole, che tu confessi la menzogna: Dio potente! un'orribile carretta si avvanza, e separa la folla, che si affretta per vedere, per contemplare un miserabile, che appena eccita una debole pietà. Disgraziato padre di famiglia! Scordati in questo momento, scordati, se ti è possibile, che tu lasci una vedova macchiata dalla vergogna, e dall'ignominia. Allontana soprattutto la memoria de' tuoi figli, ai quali si rimprovererà un giorno il delitto, che non hai commesso, e il supplizio che non meritavi . . . Allontaniamo gli sguardi

dall' opera spaventosa della giustizia. Protettore dell' innocenza, tu non hai voluto salvare i suoi giorni ! Ah ! almeno salverai il suo onore ! No ; la famiglia del giusto *Calcusac* non resterà disonorata ; la vendetta piomberà sopra i suoi accusatori , e abbandonerà ben presto i suoi Giudici in preda ai laceranti rimorsi.

Sei mesi dopo la deplorabile esecuzione , si trova la dama *Daubusson* assassinata in casa. *Michel Robert* , servitore viene arrestato per questo delitto , e se ne confessa reo. Ma questo non è tutto ; dichiara , che esso è quello , che nel mese di Gennaro ha tentato di assassinare. *Bellot* , e la moglie ; rende il più circostanziato conto della maniera , con la quale si è introdotto la sera in casa loro , e come vi si è nascosto. Aggiunge , che aspettando il momento favorevole ai suoi disegni , si era occupato a tagliare una parte del manico della sua scure , che avea giudicato troppo lungo , e che in seguito erasi addormentato . . . .

Questo scellerato è condannato ad essere messo in pezzi vivo ; l' appello della sentenza è portato innanzi lo stesso parlamento , che ha giudicato *Calcusac*. Frattanto questa confessione così importante per la memoria dell' onesto Cittadino , morto vittima dell' errore , è pervenuta alle orecchie della vedova ; essa domanda ,

D,

ed ottiene , che *Robert* sia interrogato di nuovo sopra un fatto , dal quale dipende l' onore dei suoi figlj. Il processo verbale di questo interrogatorio subito li 29. Agosto contiene tutte le circostanze del delitto , di cui è stato aggravato , e punito *Calcusac*. Si confronta il reo a *Bellot* , e alla moglie , i quali prevedendo le conseguenze di un' accusa temeraria , fanno tutti i loro sforzi per indebolire la sua dichiarazione , ma la chiarezza delle sue risposte , gl' indizj , che dà , non permettono più di contrastarne la verità. Condotta al luogo del supplizio subisce un nuovo interrogatorio , e persiste nella sua confessione: sono già due ore da che egli ha ricevuto i colpi omicidi , che gli hanno spezzato le membra , e le ultime sue parole sono ancora in discolpa di *Calcusac*.

« Vedova troppo degna di pietà , esclama » allora una voce benefica ! O ! tu , la di cui » profonda tristezza è da otto mesi nascosta nella » oscurità , apri l' anima tua alla consolante » speranza di levar dall' obbrobrio la memoria » di tuo marito , e il nome de' tuoi figlj ! » Volgi i tuoi sguardi dissecati dalle lacrime » verso il trono , là è dove risiede il capo » della giustizia , va a gettarti a suoi piedi , » e riceverai da lui soccorso , e protezione. »  
 Quella a cui s' indirizzava questo consiglio ,

ebbe la sàgezza di seguitarlo. Il primo Ministro delle leggi commosso dalla fedele esposizione , che gli fu fatta , divenne in un tratto il protettore di una famiglia , a cui l' indigenza era il minimo dei mali , che soffriva. Le scelse un difensore. Fu ammessa la supplica per rivedere il processo , e fu rimandato l' affare nanti gli stessi giudici , che erano stati già colpiti dal loro errore.

Riabilitando la memoria di *Calcusac* , condannando i suoi accusatori a pagare alla sua vedova , e ai figlj , per forma di compenso , la somma che la loro fortuna poteva sopportare , questi giudici hanno dovuto gemere senza dubbio su i limiti della debolezza umana , per cui avanti d' usare così spesso del potere funesto , che hanno gli uomini di distruggere i loro simili , dovrebbero ricordarsi , che non hanno quello di riprodurli.

---

## CAPITOLO QUINTO

*Delle apparenze funeste alla innocenza.*

SE non fosse così doloroso il vedere l' innocenza soccumbere sotto ingannatrici apparenze , non avremmo coraggio di nuovamente esporre una immagine cotanto deplorabile. Non ram-

mentiamo quì l' affare di cui siamo per parlare , se non perchè l' accusata è sortita sana , e salva dal più spaventoso pericolo. Essa lascia idee consolanti all' umanità , che ha deplorato le sue disgrazie , e merita ancora tutta l' attenzione dei Cittadini , che la sorte può chiamare all' augusta funzione di giurato.

Un vecchio aveva allora perduta la vita fra pene orribili in mezzo de' suoi parenti. Pochi giorni dopo la famiglia dà una querela di essere stata esposta al pericolo di morire dalle conseguenze di una vivanda attossicata. Chi può esser l' autore di un delitto così atroce ? Si forma un sospetto sopra una straniera entrata da poco tempo al servizio di questa casa , dove vi è sparso il duolo , e lo spavento. La giustizia chiamata fa alcune perquisizioni , e scuopre nelle tasche , che appartengono a questa serva , una polvere , che sembra Arsenico. A questa vista più non si dubita , che essa non sia la rea. La indignazione l' opprime , ed è condotta nelle prigioni. Il giudice , che l' interroga cerca meno di scoprire la verità , della quale si crede sicuro , che di strappare una confessione , che possa fortificare la condanna , già internamente da lui pronunziata. In vano la disgraziata si difende con coraggio ; in vano protesta , che mai ha avuto intenzione di far perire il suo

padrone. Il corpo del vecchio è stato dissotterrato, e i Chirurghi, che hanno cercata la causa della sua distruzione, attestano, che è perito per le conseguenze del veleno. Uno speciale dichiara, che la polvere trovata nelle tasche della accusata è arsenico. La vivanda di cui la famiglia pretende di aver provati i funesti effetti, è stata preparata, e servita da questa figlia. Si può forse dopo questo concorso di prove, contare per qualche cosa i vani gemiti, le negative vaghe?

La prevenzione la quale marcia con tanta rapidità, accusa già la giustizia di lentezza, e consacra alla morte questa vittima, sopra la quale si porta la pubblica maledizione. Questo voto omicida non tarda ad essere compito; la sfortunata *Salmon* è condannata dai giudici a perire sopra un rogo.

Trasferita al parlamento di Roano, gli articoli del suo processo ve l'hanno preceduta, la formazione del quale sembra regolare, e il fatal giudizio è confermato. Ecco dunque la disgraziata rimandata nel luogo dove fu commesso il delitto. Essa è destinata ad offrire un esempio terribile ai servitori capaci di attentare alla vita de' loro padroni. Il giorno della esecuzione è arrivato; già il rogo sparge la sua spaventosa luce; i carnefici circondano la vittima, ma una

tenera pietà le ha suggerito di dichiarare che essa porta un figlio nel suo seno.

A queste parole si riconduce nella sua prigione; il fuoco si estingue, ma per brillare ben presto di una nuova fiamma. Fortunatamente al momento medesimo in cui essa è per esser precipitata nel rogo, arriva una dilazione sollecitata dallo zelo di un generoso difensore.

Il processo è riveduto; i magistrati, che avevano confermato il primo giudizio cominciano ad esitare; la loro convinzione s'indebolisce, e si cangia in dubbio; essi non pronunziano più contro l'accusata, *che un più ampiamente informato*, ma essi non vi pongono termine, e l'aggravano di una prigione illimitata. Questa disposizione rigorosa si trova contraria allo Statuto, e fornisce un mezzo di cassazione.

L'affare è portato a un nuovo tribunale; allora la voce, che grida innanzi l'innocenza, si fa sentire, la prevenzione si scancela, un vivo interesse succede all'ardore della vendetta. La giustizia illuminata cerca prove, e non ne vede. Un capo di famiglia è morto, è morto avvelenato; ma perchè si rigetterebbe il delitto che l'ha fatto perire, sopra una straniera, che non lo serviva, che da pochi giorni? Qual interesse aveva di precipitare il fine del suo padrone?

Un giovine, che era suo erede, e il quale era sparito immediatamente dopo questa morte, non promoveva contro di lui sospetti più giusti?

La famiglia la quale pretende, che l'accusata gli abbia preparata una vivanda avvelenata, prova forse, che questa vivanda effettivamente lo fosse? Di quelli, che ne hanno mangiato, nessuno ne è stato incomodato.

Si è trovato del veleno nelle tasche della figlia *Salmon*, ma queste tasche non erano sopra di essa, ma erano sospese a una sedia agli occhi di tutti quelli, che abitavano la medesima casa. Il delitto prende dunque sì poche precauzioni? Uno speziale, o qualunque altro mercante, depono forse di aver venduto dell'arsenico a questa figlia? Questo veleno non può essere stato posto nelle sue tasche da una mano rea per far prendere il cambio alla giustizia?

Se nessuno ha veduto questa accusata comprare dell'arsenico; se nessuno glie l'ha veduto porre nel vaso ad uso del vecchio; se altri fuori di essa hanno soprainteso al condimento della vivanda, nella quale si sospetta, che sia stato gettato il veleno, *dove sono quelle prove più chiare del giorno*, le quali debbono precedere a una condanna di morte? Non ne esistono in fatti di reali contro l'accusata, e al contrario nascono forti presunzioni in di lei favore. Nessuno

interesse di dar la morte a un vecchio circondato dai suoi parenti, e che sembrava, che essa servisse con affetto; non fuga; non turbamento dopo un sì gran delitto, una perseveranza costante a dirsi innocente anche in faccia al supplizio; nessun rimprovero da farle fino al momento in cui era stata accusata; i suoi accusatori non potevano esser strascinati dal timor di veder cadere i sospetti della giustizia sopra questo erede, che è sparito? Ecco quel concorso di dati, che riunì senza dubbio lo spirito di giustizia, e ne sortì quella sentenza sì conosciuta, la quale ha reso alla innocenza la sua purezza, che l'ha consolata nelle sue lunghe pene, ed ha eccitato in suo favore un sentimento di pietà, e di beneficenza; non bisogna però, che questo sentimento si volga in avversione contro i tribunali traviati dalle ingannatrici apparenze.

Per preservarsi da questa ingiustizia basta porsi in luogo dei primi giudici, e pesare l'enormità del delitto, che dovevano presumere prima di credere innocente la figlia Salmon. Bisognava ammettendo il rapporto de' Chirurghi, sospettare 1.º un parricidio; 2.º che per coprire un delitto così atroce si fosse finto un nuovo avvelenamento; 3.º che i parenti del reo avessero concepito il progetto di consacrare una innocente alla

morte; 4.<sup>o</sup> che per ingannare la giustizia, essi avessero comprato il veleno, e lo avessero deposto nelle tasche di quella, che volevano far perire. L'idea di una tale complicità di delitti penetra forse facilmente nella opinione di magistrati onesti, e virtuosi, e la tendenza del pensiero di tutti non gli strascina a riguardare piuttosto, come autore dell'avvelenamento la miserabile straniera, che si trovava in possesso di una polvere omicida?

Compiangiamo dunque i giudici, e non rimproveriamo loro con troppa amarezza errori, di cui saremmo forse noi stessi colpevoli, se fossimo stati in luogo dei ministri della legge.

## CAPITOLO SESTO

### *Delle prigioni.*

**C**HI non prova all'aspetto di una prigione un sentimento di tristezza, e di spavento? Chi non forma alla vista di questi edifizj tenebrosi un voto per la loro distruzione? Ma allorchè si riflette, che l'umanità è disonorata da una folla d'individui erranti, vili, feroci, i quali non hanno alcuna idea del giusto, e dell'ingiusto, che sono strascinati dal bisogno in tutti i delitti, si sente, che importa all'uomo da

bene, all' amico dell' ordine, che si innalzano muri, i quali ponghino la Società a coperto della irruzione di questi malandrini, che ritengono i passi dell' assassino, e gl' impediscano di fuggire ancora gocciolante di sangue in una contrada straniera, ove non abbia più niente da paventare dalla legge, che non può togliergli nè fortuna, nè onore.

Così allora che getto gli occhi sopra i muri rimbruniti delle prigioni; allora che sento i loro sportelli appena aperti richiudersi con fracasso; allorchè la mia immaginazione mi presenta prigionieri pallidi, e disfatti, coricati sull' umida paglia, facendo rimbombare delle loro catene l' oscura prigione, ove vili animali lor fanno guerra notte, e giorno; se fossi convinto, che questo orribile soggiorno non è abitato, che da omicidi, mi contenterei di far voti, affinchè la giustizia sollecitasse il momento del loro supplizio. Ma non posso dissimularmi, che nel medesimo recinto, in mezzo a quelli rei, ai quali si stordiscono sull' avvenire, e ricevono come un favore ogni giorno, in cui respirano, languisce forse dolorosamente un uomo virtuoso, che un ignorante, o vendicativo delatore vi ha fatto condurre: questa idea mi contrista, e più non vedo, che pericoli a vivere in mezzo agli uomini. La legge non manda in prigione

l' accusato per punirlo , ma per assicurarsi della sua persona ; non bisogna dunque fare della sua prigione un soggiorno di pena , ma solamente un luogo di sicurezza.

Poichè è necessario , che nelle nostre Città in mezzo anche alle nostre abitazioni , esistano edifizj , dove l' uomo perde qualche volta il più bel dono della natura , la Libertà , sollecitiamoci di cambiarne la forma ; rendiamoli tanto salubri , quanto è possibile che lo siano ; risparmiamo ai disgraziati , che vi sono rinchiusi quella orribile confusione , che è un supplizio ; l' uomo giusto , e povero non sia condannato a respirare la stess' aria dello scellerato , e a camminare incessantemente ai lui fianchi ; i suoi parenti , i suoi amici , i suoi protettori , possano con sicurezza , e senza ripugnanza , pervenire fino a lui , e raddolcire la prigionia.

In vece di condannare i prigionieri , come si fa , a un ozio funesto , sarebbe molto importante di facilitar loro tutti i mezzi di lavorare utilmente per loro ; non sortirebbero dalle prigioni più poltroni , più viziosi , che non vi sono entrati ; questi robusti operaj , i quali perdono l' uso delle loro braccia , e passano il giorno ad ubbriacarsi , segherebbero il marmo , macinerebbero i colori , e fuggirebbero col moto alle idee , che li tormentano.

È troppo noto, che gli uomini non possono vivere lungo tempo avvicinati gli uni agli altri senza comunicarsi malattie mortali: la spaventosa diminuzione delle nostre armate, che soggiornano nei campi, o della gente di mare, che fa viaggi di lungo tratto, non permette di mettere in dubbio questa verità.

Cominciamo dal trasferire le nostre prigioni in un luogo molto ventilato; che una vasta corte vi mantenga la salubrità, e dia a quelli, che non possono, che scorrerla, il mezzo di prendervi un esercizio salubre; che le camere siano assai elevate, affinchè l'umido non vi penetri; che esse siano in numero assai grande, perchè il prigioniero volgare possa occuparsi del suo lavoro; che altre camere più comode e separate dalla folla siano destinate a ricevere gli accusati di una condizione più distinta: questi hanno ancora più bisogno della solitudine per meditare la loro diiesa, e respingere l'ingiustizia.

Se si crede di dover lasciare sussistere le prigioni, che sono aderenti ai nostri Tribunali, non vi si conducano, che quelli accusati, di cui l'affare è sul punto di ultimarsi; esse saranno meno funeste; il prigioniero non vi correrà altro rischio, che quello di soccombere sotto la forza delle prove, che si opporranno;

e se è innocente non sarà stato severamente punito prima d'essere assoluto.

Vorrei, che si bandisse l'uso crudele di sottomettere i prigionieri all'avidità di un carceriere, il quale fa della prigione il suo dominio, e vende ciò, che il sovrano deve dare gratuitamente a quelli, contro de' quali esercita la parte dolorosa del suo potere.

Non deve mai essere il denaro, che stabilisca le differenze nella maniera di trattare i prigionieri; ma la loro professione, la loro esistenza sociale, e più ancora la minore, o maggiore considerazione, che essi godevano, la quale contrassegnando il grado della loro sensibilità, indica i riguardi, che lor si debbano.

## CAPITOLO SETTIMO

### *Delle accuse.*

**N**ON può esservi reo senza delitto, nè accusato senza accusatore. Siccome vi sono delitti privati, e delitti pubblici, debbono ancora esistere accusatori privati, e accusatori pubblici.

I delitti della prima specie sono quelli, che non interessano che una parte offesa, e questa ha sola il diritto di querelarsene.

Riguardo a quelli della seconda specie, quando

anche la parte volesse far quittance dell' offesa, e del torto, che prova, l' accusatore pubblico, il quale non ha il consenso generale per usare della medesima indulgenza, è forzato ad alzare la voce, e a perseguire il colpevole.

Se un marito, il quale sorprende la moglie in adulterio, vuol farle grazia, e anche a quello, che l' ha disonorato il suo letto, nessun altro sulla terra può domandare riparazione della offesa, che gli è stata fatta, perchè sua moglie non ha giurato, che a lui solo d' essere fedele; il seduttore altro non ha attaccato, che la proprietà del marito; se il marito non se ne lagna, con qual diritto, e a qual titolo se ne lamenterebbe un altro?

Non è lo stesso di un uomo, di cui si fosse bruciata la casa, e che perdonasse all' incendiario: il colpevole avrebbe non solamente abbandonato alle fiamme la proprietà di un individuo; ma ne avrebbe ancora esposte altre al medesimo pericolo; ed avrebbe gettato la combustione, e lo spavento nella Società. Il vendicator pubblico deve dunque in tutti i casi perseguirlo in suo nome, e reclamare contro di lui la severità delle leggi. Deve armarsi del medesimo vigore contro il malandrino, che assale i viaggiatori, contro il monetario falso, che inganna la Società, contro l' avvelenatore, che sparge il

terrore nella vita domestica. Ma forse lo zelo del ministero pubblico si estenderebbe troppo lontano, se perseguitasse la vendetta di un delitto, il quale non avesse potuto nuocere, che a un solo individuo, allorchè l'offeso volesse contentarsi della riparazione, che gli fosse fatta dall'aggressore. Io mi arresterò qui: ognuno scorge senza dubbio l'immensa carriera, che ho da trascorrere. Entrare nell'esame dei delitti, misurarne l'estensione, dimostrarne le cause, e gli effetti, indicare la pena pronunziata contro di loro dalle nostre leggi, procurare di sostituirne altre adottate da una equità più esatta, e più salutare; ecco ciò, che io ardirò di tentare nei capitoli seguenti.

## CAPITOLO OTTAVO.

### *Accusati fuggitivi.*

**U**N Giudice versatissimo nella conoscenza della nostra Legislazione Criminale, ripeteva altamente, che *se egli fosse accusato di aver rubato le torri di nostra signora, comincierebbe da fuggire.* Era questo far la più forte censura delle forme prescritte dalla nostra Costituzione per la formazione dei processi criminali. Come! disobbedire alla Legge sarebbe un atto di ragione?

Ma a quali pericoli ha condotto questa fuga suggerita dalla prudenza? A vedere convertire il sospetto in certezza: ad esser privato della propria fortuna, e forzato a passare una vita errante, e miserabile in paese estero: ad esser posto fra il timore di vedere arrivare il termine fatale, che disonorerà per sempre il suo nome, e la sua famiglia, se non si risolve di venire a confondersi fra i colpevoli, e mettersi sotto la spada della Legge nella lunghezza della formazione di un processo, che la presenza dello accusato obbligherà i Giudici a ricominciare.

Se l'accusato è reo, poco importa: è troppo fortunato di aver salvata la testa, e di poter respirare lontano dalla sua Patria; ma se è innocente, che disgrazia è la sua! Le prove della sua innocenza, che indirizza ai suoi Giudici sono rigettate, per la sola ragione, che è assente. La sua famiglia, i suoi difensori non sono ascoltati; egli solo si vuol sentire, e ritenere. La sua anima lo sostiene contro l'idea del delitto di cui è intaccato. Ma ciò non basta: bisogna che creda, non dico alla equità dei Magistrati (qual interesse hanno essi di trovarlo colpevole?) ma a una tale perspicacità per parte loro, la quale dissipi le false deposizioni, e gl'indizj ingannatori.

Dopo tanti giudizj di morte, i quali sono

stati seguiti da una riabilitazione, non è forse permesso di avere questa intrepida sicurezza?

No, non vi è omaggio più bello pei Ministri della giustizia di quello della confidenza di un accusato, il quale viene liberamente a mettersi nei ferri. Sembra, che dica ai Magistrati: credo alla vostra penetrazione, alla infallibilità della vostra giustizia, e vi credo sulla mia testa.

Ma si deve fare un delitto a quello, che non è sostenuto da questa fermezza? Bisogna forse assolutamente punirlo di ciò con la privazione della sua fortuna, de' suoi parenti, e del suo onore? Egli è fuggito, ha ricusato ai suoi giudici que' lumi, che le sue risposte, la sua presenza alla confrontazione avrebbero potuto spargere sulla formazione del suo processo. Ebbene! Che ne porti la pena; i suoi accusatori, e i testimonj non saranno turbati in vederlo; egli non farà sopra di loro l'impressione di cui l'innocenza colpisce la calunnia; non isconcerterà la menzogna con quelle interpellazioni rapide, che il pericolo pressante, e il desiderio di confondere l'impostura suggeriscono; i suoi gesti, il suo contegno non ecciteranno quella emozione, e quell'interesse, che avrebbe potuto far nascere nell'anima de' suoi giudici. Ma se non ha bisogno di tutti questi vantaggi; se la sua difesa è assai chiara, passando per la

bocca di un difensore per istabilire la sua innocenza; se le prove, che somministrerà da lontano, sono assai convincenti, onde non resti dubbio sulla falsità dell'accusa, che deve combattere, perchè dunque la giustizia chiude inesorabilmente i suoi orecchi, e i suoi occhi, allorchè esso la scongiura di sentirlo, e di leggere la giustificazione?

I Giudici non meritano rimproveri; le nostre leggi antiche, e la nuova hanno loro prescritta questa ferma insensibilità.

Non ostante bisogna distinguere due missioni nell'ordine della giustizia criminale; quella di condannare, e quella di assolvere. Se la giustizia può adempire alla prima nell'assenza dell'accusato, allorchè le prove del delitto si riuniscono contro di lui, essa deve potere ancora esercitare l'altra, allorchè le prove contrarie sorgono in favore dell'accusato.

Ma, si domanderà, chi le somministrerà? Un difensore legale, il quale dopo di avere dichiarato, che il suo cliente non è in istato di comparire in persona, si offrirà a rispondere per lui, e a far valere tutto ciò, che può tendere a suo disgravio.

Se questa difesa prodotta da uno straniero lascia sussistere l'accusa in tutta la sua forza, l'accusato fuggitivo sarà condannato secondo il rigore delle leggi; e se questa condanna fosse

fondata sull' errore, egli avrebbe ad impùtarsi di non averla prevenuta con la sua presenza, e colle sue risposte verbali. Ma al contrario, se sopra le cose, che avrà somministrate, la sua innocenza è riconosciuta, non sarà egli assai da compiangersi di essere stato in preda a una calunnia, che l' avrà forzato ad abbandonare i suoi focolari, a spatriare? Bisognerà forse ricusargli la dolcezza di ritornare nel seno della sua famiglia a godere del suo trionfo?

Si pretenderà forse, che nel caso, ove una legge nuova autorizzasse gli accusati a difendersi col ministero di un Consiglio, nessun di loro comparirebbe in persona? Mi sarà facile di allontanare questa obbiezione. Il Cittadino, che ricusa di obbedire ai mandati decretati contro di lui, resta esposto alle ricerche della giustizia. Se è innocente, corre rischio di esser prevenuto di delitto dal *gius* di accusazione.

Non comparendo a un Tribunale criminale, perde, per la sua giustificazione, tutti i vantaggi che danno all' innocenza la sua presenza agli interrogatorj, e alle confrontazioni.

Questo è ciò, che ha saggiamente osservato il Giudice, che presiede al Tribunale criminale di Seine, e Aise nell' affare del Cittadino Richer-Serisy, sortito trionfante da un' accusa,

che ha ancora minacciato i suoi giorni , e che si era prudentemente sottratto al furore de' suoi nemici. Questo celebre Scrittore dovette senza dubbio stimarsi fortunato , che un illuminato Giudice in un epilogo sì luminoso , ed eloquente supplisse al difensore , che la legge ricusava all' accusato.

## CAPITOLO NONO

### *Della subornazione.*

**L**A subornazione è uno dei delitti creati dalla civilizzazione ; essa è assolutamente ignorata fra i Popoli selvaggi ; e non ha dovuto venire che lungo tempo dopo la calunnia , conosciuta solamente dagli uomini civilizzati , i quali hanno saputo renderla più pericolosa a misura , che si sono allontanati dall' ignoranza , e dalla barbarie.

Prima che si fosse formato un Tribunale di giustizia , sia nella casa del padre di famiglia , sia nel recinto di un campo , o in una capanna , la subornazione non poteva aver luogo. A che avrebbe servito agli uomini di corrompere i testimonj ? Avrebbe bisognato prima di tutto , che l' accusatore fosse interessato a calunniare quello , che voleva aggravare di un delitto ,

che fosse riconosciuto, che l'accusa di un solo uomo contro di un altro, non poteva bastare per renderlo odioso, e punibile; che si fosse sentita la necessità di ascoltare tranquillamente il rapporto di uno, o di due testimonj, i quali confermassero ciò, che l'accusatore aveva avanzato. Dunque la subornazione non è stata inventata dall' odio, dall' interesse, e dalla vendetta, se non se dopo che gli uomini hanno avuto idea della giustizia. Queste passioni l'hanno creata unicamente, perchè l'equità degli uomini opponeva una barriera alla loro falsa accusa, al loro calunniato racconto. Questa verità è una scoperta molto affliggente per l'umanità. Già la virtù, e la ragione si estendono, e si fortificano, più il vizio, e la perfidia si accrescono, e acquistano facoltà. Una buona legge fa nascere il mezzo di eluderla; sembra, che un genio maligno, nemico dell'ordine, e geloso di sostenere il suo vantaggio, formi, e dirigga una nuova batteria contro ogni ostacolo, che si oppone alle sue sedizioni, e alle sue stragi.

Si è veduto nei capitoli precedenti quanto la innocenza correva rischio per l'imprudenza dei testimonj, che affermavano spesso la menzogna credendo di dire la verità; ma essa è qualche volta esposta a un pericolo, al quale è ancora più difficile di sottrarsi; è questa una specie

di tempesta , che l'odio , e la vendetta hanno formato sul suo capo , e da cui fanno in seguito scaturire la folgore.

La legge , che condanna a morte un accusato sulla semplice deposizione di due testimonj , è , come l'abbiamo provato , molto spaventosa , anche nella supposizione , che non possano trovarsi esseri abbastanza perfidi , e crudeli per vendere a prezzo d'oro l'onore , e il sangue degli uomini , e giurare alla giustizia , che hanno veduto un innocente commettere il delitto , di cui è accusato. Questa legge sembra anche più da temersi a quelli , che una fatale esperienza ha convinto , che un dispregievole interesse ha prevaluto mille volte sull'umanità , che ha indurato falsi testimonj fino a far loro sostenere senza inquietudine , senza emozione la vista di un accusato condotto innanzi a loro per confrontarlo , e cui essi abbandonavano ai carnefici , persistendo nelle loro perfide menzogne.

Bisogna credere , che l'autore di una simile legge avesse troppo buona opinione degli uomini non sospettando , che alcuno di loro potesse essere subornato , o che facesse ben poco caso della loro vita , poichè gli esponeva a perderla tutte le volte , che due testimonj di questa specie si riunissero contro di loro.

Per rimediare quanto è possibile , all'incon-

Veniente, che poteva risultare da questa legge, se n'è creata un'altra, lo scopo della quale è di spaventare il corruttore, e quello, che potrebbe lasciarsi corrompere. Tentiamo di definire il delitto, che ha voluto annientare.

La subornazione è l'azione, o anche il semplice tentativo di fare attestare ad un uomo che ha veduto ciò, che non ha veduto, che ha sentito ciò, che non ha sentito, che conosce ciò, che non conosce, perchè si ha interesse, che faccia alla giustizia questa falsa dichiarazione.

Questo delitto è punibile in ragione delle conseguenze, che ne risultano, e che sono sempre in proporzione della natura della domanda, o dell'accusa, che ne è la base. Si può subornare testimonj negli affari civili, come negli affari criminali, perchè succede spesso, che negli affari civili il Giudice fa precedere il suo giudizio da una informazione, e lo fa per conseguenza dipendere dalla deposizione de' testimonj.

Vi è dunque in tutti i casi un delitto nel determinare un individuo qualunque, che deponga ciò, che è contrario alla verità, poichè è questo tendere un'insidia alla giustizia, e volergli far pronunziare una sentenza opposta ai suoi principj d'equità.

Il subornatore in una domanda d'interesse

pecuniario fa della giustizia uno stromento di spoglio, e di furto; egli l'obbliga ad impiegare le sue mani pure alla rapina, affinchè lo arricchisca a spese di un altro che nulla gli deve.

Ma questo delitto è molto più atroce allora che ha per oggetto di dare un innocente in preda alla severità della legge, di farlo discendere in una ignominiosa prigionia, d'imprimere sopra di lui il disonore, o di fargli perdere la vita. Quanti effetti funesti, e terribili produce allora la subornazione! Essa comincia a corrompere uomini deboli, e li fa divenire spergiuri; trasforma i giudici stabiliti per ispaventare il delitto in flagelli dell'innocenza; dà il giusto in preda alla morte o alla infamia, ed espone quelli che ha corrotti a morire vittime della seduzione, se il cielo permette che le loro menzogne siano scoperte. Incorre nella pena pronunziata contro il subornatore anche quello che impegna altri a deporre ciò che è veramente succeduto, ma di cui non sono stati testimonj.

Così, per esempio, sono stato derubato da un uomo che non mi è sconosciuto; ero solo e senz'armi; esso era armato e sostenuto dai complici; si è allontanato carico delle mie spoglie; racconto a varj amici, ai servitori ciò che mi è succeduto; dettaglio loro tutte

le circostanze del furto che mi è stato fatto ; essi vedono la verità sull'orlo delle mie labbra ; dividono il mio sdegno , il mio rammarico . Esprimo loro il mio imbarazzo ; ero senza testimonj ; la giustizia non può che prestare una debole confidenza alla mia deposizione ; niente proverà che il denaro che mi è stato rubato , appartenga piuttosto a me , che a quello che se n'è impadronito : se qualcheduno mi avesse sentito *chiamare soccorso* , se un altro avesse solamente veduto l'assassino fuggire , sarei creduto ; il mio denaro mi sarebbe restituito , e il furto non resterebbe impunito . Tra quelli che mi ascoltano , due esclamano : qual male vi sarebbe di dichiarare che siamo accorsi alla vostra voce , e che abbiamo veduto il ladro che fuggiva ; non faessimo che dire la verità , e renderessimo servizio alla Società purgandola da uno scellerato ? Penetrato da questa offerta non ho la prudenza di rigettarla : intento querela contro il reo ; ne è decretato sul momento l'arresto , e condotto prigioniero . Si fa assegnare i testimonj ; depongono ciò che hanno convenuto di dichiarare ; si confrontano ; l'accusato comparisce arditamente innanzi a loro , asserisce che non mi ha rubato niente , e che non è nemmeno entrato in casa mia , che essi sono impostori , i quali ardiscono di sostenere di

avervelo veduto penetrare, o sortirne. I testimonj restano un poco sconcertati da questa franchezza; egli travede questa incertezza; diviene più ardito, e li carica di domande. Da qual luogo mi sono introdotto? Che ora era? Che abito avevo? Da qual parte sono fuggito? Un testimonio balbetta, e si confonde. L'accusato che travede la menzogna, fa una querela di subornazione; ecco tutto in un tratto interrotto il giudizio intentato contro di lui. L'accusatore, i testimonj divengono al lor torno accusati: sollecitati dal Giudice che gli interroga, i miei testimonj si contraddicono, e finiscono dal confessare che non hanno veduto nè il furto, nè il ladro; ma che colpiti dal racconto ch'io ho fatto loro, e convinti, ch'ero incapace di mentire, non hanno creduto di rendersi colpevoli appoggiando la verità col loro attestato. Questa confessione che stabilisce una subornazione, attiva per parte mia, e passiva dalla loro, ci involuppa tutti tre in uno spaventoso giudizio; mentre che se non sopravvengono nuovi indizj contro il nuovo accusato, sorte trionfante di prigione, arricchito dai danni, e dagli interessi che siamo stati condannati a pagargli. Ma quand'anche la prova del suo furto avesse aperti gli occhi della giustizia, e giustificata la mia accusa, non saremmo per questo meno punibili per

aver voluto manifestare la verità con uno spergiuro. Un probo Giudice nulla deve avere più a cuore, quando il cominciare dall'assicurarsi, che le deposizioni che formeranno la base del giudizio, non sieno state suggerite, e sieno conformi alla verità.

La subornazione può avere luogo in differenti maniere, determinando il testimonio o per motivi di timore, o di speranza: poco importa la scelta de' mezzi impiegati dal subornatore; sono tutti illeciti, e lo rendono tutti egualmente punibile.

Vi è una specie di subornazione, la quale è ordinariamente impiegata dall'accusato, o da quelli che s'interessano vivamente alla sua sorte; questa ha meno per oggetto di far parlare i testimonj che di farli tacere; essa presso a poco non è punibile, quanto l'altra, poichè tende meno a far punire un innocente, che a salvare un colpevole. Perchè un testimonio ha fatta una falsa deposizione, non bisogna sempre conchiudere che sia stato subornato dall'accusatore; perchè può darsi che sia stato determinato ad aggravare la sua deposizione, a caricarla di falsità, per motivi d'odio, di vendetta, e di interessi che gli siano personali. Abbiamo esposto cosa sia la subornazione; abbiamo fatto sentire quali puonno essere le

sue conseguenze, e contro quelli che ne sono gli agenti, e contro quelli che ne sono le vittime. Il Giudice prima di ricevere la deposizione di un testimonio, in vece di starsene ad una formola legale, dovrebbe fargli sentire lo svantaggio che avrà, posto a confronto di un accusato che potrebbe convincerlo di menzogna, se egli se ne rendesse colpevole.

I giovani, i paesani avrebbero soprattutto bisogno di questa specie di preparazione, la quale distruggerebbe gli sforzi della subornazione, ne preverrebbe gli effetti tanto funesti, o all' accusato, o ai testimonj corrotti.

---

## CAPITOLO DECIMO

### *Della Quistione inenzionale.*

**I** NOSTRI moderni Legislatori avendo inserito nell'ordine giudiziario criminale la quistione intenzionale, e avendola separata dal fatto, hanno eccitato lamenti, e riclami. Sembra che si sia voluto vedere in questa innovazione piuttosto il disegno di aprire un varco al delitto, che l'intenzione di salvare l'innocenza. È per altro incontrastabile che è possibile di rapire un effetto al legittimo proprietario, senza avere avuta volontà di rubare; è egualmente possibile

d'aver data la morte, senza aver avuto progetto di togliere la vita. Secondo queste verità, che l'esperienza conferma tutti i giorni, non avrebbe dovuto far meraviglia, che la quistione intenzionale non facesse prima d'ora parte della nostra legislazione? Un servitore, un commensale che sortano dalla casa dove sono stati ammessi, puonno portar via fra le loro robe, oggetti che appartengano a quello, di cui hanno diviso la dimora, sia per distrazione, sia per ignoranza. Giudicarlo sul fatto, e non sull'intenzione, sarebbe dunque attaccare il disonore, e il supplizio a un errore, di cui la più scrupolosa virtù non può garantirsi. Quanti uomini hanno dovuto gemere di aver data la morte a un parente, a un amico, o alla caccia, o in altri pericolosi divertimenti? L'errore, la sorpresa hanno cagionati tanti omicidj involontarj, che condannare indistintamente come omicida ogni uomo che avesse fatto perderè la vita al suo simile, sarebbe punire doppiamente la disperazione. Dunque è con ragione che la legge impone ai Giurati di pronunziare prima sul fatto, indi sull'intenzione.

Non vi è che l'odio cieco che calunnia tutto ciò che ha prodotto la rivoluzione, che possa biasimare un'aggiunta sì salutare, e importante. La commiserazione può senza dubbio abusarne;

ma se questa salva qualche volta il traviamento, e la debolezza, ben di rado è utile ai delitti, e alla scelleraggine.

○ Sopprimete dalla vostra legislazione la quistione intenzionale, ben presto vedrete rinascere l'inquietudine in ogni cuore: nemmeno un Cittadino sarà certo di sottrarsi all'obbrobrio, o alla morte in un' accusa criminale.

○ Rendiamo grazie al genio giusto che ha introdotto nelle nostre leggi questo mezzo di più di salvare l'innocenza, e di non applicare alla imprudenza quel che non deve colpire che la perversità.

○ Ma una riflessione che non avrebbe dovuto sfuggire agli uomini più severi, si è, che la quistione intenzionale è divenuta di una necessità rigorosa in un governo, dove non esiste un autorità rivestita della preziosa facoltà di far grazia a un accusato. Allora che i nostri re godevano di questa sublime prerogativa, le corti sovrane, dopo di aver condannato un omicida, lo raccomandavano qualche volta alla beneficenza del monarca, e ricorrevano alla sua mano per allontanare il colpo, che la Legge prescriveva loro di portare.

○ Ciò che il favore del principe non può più operare, la coscienza dei Giurati deve farlo tutte le volte, che non scuoprono nell'accu-

sato una rea intenzione ; ma siccome le grazie ,  
 allorchè erano altre volte accordate a veri  
 colpevoli , erano della più funesta conseguenza  
 per la Società , così egualmente l'indulgenza  
 dei Giurati , che salvano per l'intenzione un  
 ladro , un omicida evidentemente reo , riassi-  
 curano l'assassinio , incoraggiscono l'omicida.  
 Allora la più bella istruzione si deprava , e ci  
 respinge in mali maggiori di quelli , che si sono  
 voluti prevenire : in questa guisa si perviene  
 a disonorare i più puri principj ; perchè si vuole  
 renderli garanti delle conseguenze , che non  
 ne derivano , se non per mezzo di una ingiusta  
 applicazione.

Una Legge del 22. Pratile Anno IV. man-  
 tenendo questa distinzione protettrice dell' inno-  
 cenza , ha fatto sparire un asilo troppo facil-  
 mente aperto al colpevole , che non aveva  
 ancora effettuato i suoi iniqui progetti.

Questa Legge porta « Che ogni tentativo  
 » di delitto , manifestato da atti esterni , e  
 » seguito da un principio di esecuzione , sarà  
 » punito , come , se il delitto medesimo fosse  
 » stato intieramente consumato , poichè il delitto  
 » non è stato sospeso , se non da circostanze  
 » fortuite , indipendentemente dalla volontà del  
 » prevenuto. »

Non manca forse più per conciliare il bene-

fizio della quistione intenzionale con la sicurtà pubblica , che di fare più attenzione nella composizione dei *Giuri* , e di non più confonder , seguendo false idee d' eguaglianza , la stupida ignoranza con un giusto discernimento. Questo è ciò , che si era proposto all' *Assemblea Costituita* , e ciò , che essa non ha osato di adottare , per una conseguenza di quella popolarità così funesta alla moltitudine , per cui ha voluto avere troppa compiacenza.

---

## CAPITOLO UNDECIMO

### *Delle pene infamanti.*

**S**E tutti gli uomini sentissero egualmente il bisogno della stima pubblica , la pena , che involge un Cittadino nella infamia dovrebbe essere indistintamente pronunziata contro ogni accusato convinto di aver commesso un' azione vile , e disonorante. Ma allorchè si viene a riconoscere , che questa pena non ha forza , e sdrucchiola per così dire sull' anima indurita del colpevole abbietto , mentre che un altro di una condizione superiore ne è così vivamente penetrato , che resta lungo tempo abbattuto , ed altro non fa , che strascinare una vita languente , si sente allora , che l' intenzione della Legge ,

che aveva voluto conservare una perfetta eguaglianza , verso di quelli , che si sono resi colpevoli delle stesse mancanze , non è adempita. Alcuni anni sono , un uomo consciutissimo non potendo sopravvivere alla vergogna del giudizio , che disonorandolo , lo bandiva dalla Società , si è distrutto da se medesimo in una maniera spaventosa.

Una sentenza , che l' avesse condannato a perder la vita non sarebbe dunque stata più severa per lui di quella , che l' ha disonorato.

Ma un altro accusato , qualche giorno prima , aveva offerto un contrasto sorprendente. I Magistrati , che lo videro avanzarsi innanzi a loro per venire a sentire in ginocchio la sentenza , che lo censurava , lo avrebbero dovuto scorgere lo stesso giorno allo spettacolo , assiso con aria sicura sul davanti di un palco mescolando la sua gioja della pubblica.

Per evitare , che la giustizia , pronunziando pene infamanti , non cada a riguardo di quei colpevoli , che sono insensibili all' obbrobrio , in una indulgenza funesta , e non eserciti verso di quelli di un ordine superiore una severità eccessiva , una buona Legislazione non dovrebbe far uso giammai di questa sorte di pene contro quelli accusati , ai quali l' infamia non può toglier nulla , e di non ricorrervi , che per delitti

gravissimi contro di quelli, che perdono tutto divenendo infami.

Per conseguenza, avanti di condannare alla infamia un uomo, che per il suo stato, o per la sua fortuna, ha una esistenza onesta nella Società, bisognerebbe, che il Giudice potesse dire con verità: « Quest' uomo ha commesso un' azione » così vergognosa, parto di un' anima così » corrotta, che è bene, che non ardisca più » di comparire alla luce, e sia ridotto a errare » incognito nel fondo de' nostri Dipartimenti, » o anche a portare la sua depravazione, e la » sua ignominia in paese estero. »

Le nostre opinioni si trovano disgraziatamente molto in contraddizione coi nostri costumi. Alla delicatezza, che abbiamo sopra i giudizj resi negli affari criminali, ci crederebbero tutti esseri irreprensibili, ma non vogliamo *nemmeno esser sospetti*. Nonostante, quante volte non ci è succeduto di esporci per la nostra imprudenza, per le nostre vendette, per le nostre folli passioni, per le nostre intraprese temerarie ad essere involuppati in affari criminali, e a non poterne più sortire senza che il nostro onore ne restasse oscurato!

Se i Magistrati, se il ministero pubblico non avessero avuto pietà della debolezza umana, se non si fossero spesso lasciati commovere da

considerazioni imponenti , a quanti figli di famiglia , che ora godono una pura esistenza , l'imprudenza di un momento avrebbe costato l'onore ! Siccome i falli sono inseparabili dalla umanità , sarebbe desiderabile , che i nostri pregiudizj non ponessero i Legislatori nella alternativa di lasciarne la più gran parte impunita , o rendere col più leggiero castigo un soggetto assolutamente nullo per la Repubblica . Si rimedierebbe forse a questo inconveniente distinguendo in una maniera ben chiara i delitti , che appartengono al bollor delle passioni , alla impetuosità , o all'accecamento della gioventù , da quelli , che provengono dalla viltà , dalla mala fede , o dalla crudeltà . I primi sarebbero puniti con pene severe , ma mai disonoranti ; sopra degli altri caderebbe un castigo tanto vergognoso , quanto il loro delitto fosse stato vile . La differenza , che si è stabilita fra gli individui , si metterebbe ancora fra le azioni , il che sarebbe almeno egualmente giusto , e più conseguente .

Per mettere in pratica questa saggia divisione ; bisognerebbe tirare due linee nel nostro Codice penale ; una che separasse gli individui , che una esistenza troppo abietta sottrae all'impero dell'opinione , e al disonore morale , dai Cittadini di cui la Patria può onorarsi , e l'altra

distinguerrebbe i delitti, che meritano di esser puniti del pubblico avvillimento, da quelli, che debbono affliggere la persona senza macchiare l'onore.

Non ignoro quanta delicatezza, e circospezione esigerebbero queste distinzioni per parte dei Legislatori, i quali debbono evitare con premura di degradare anticipatamente i Cittadini utili, dichiarando in una maniera troppo aperta, che non puouno nemmeno esser disonorati dalla Giustizia. Ma quale inconveniente vi sarebbe di far cadere questa umiliante eccezione sopra i vagabondi, e sopra tutti quelli, che non giustificassero di trarre la loro esistenza da un travaglio utile alla Società, e da fortuna legittima?

Queste differenze apparenti, riconducendo le condanne a una vera eguaglianza, non aggraverebbero la sorte dei colpevoli volgari, e renderebbero, riguardo agli altri, la perdita dello onore più sensibile, e più rara.

Ciò, che ho detto della degradazione civica, non si potrebbe dire del *bando a tempo*? Cosa importava a un oscuro *borsajoulo*, che si scacciasse dalla Città dov' era stato sorpreso? Errante, e celibe, era forse per lui una gran disgrazia quella d' essere obbligato a portare altrove i suoi vizj, e la sua industria? Questa pena, che era un nulla per il vagabondo, quanto

non era essa spaventosa per il padre di famiglia, che aveva macchiata la sua casa con la frode? Forzato ad abbandonare i suoi focolari, bisognava, che si separasse dalla sua moglie, dai suoi figli, o che restasse esposto alle loro lagnanze, ai loro laceranti rimproveri; egli non più ardiva di esercitare sopra di loro quell'impero, che la Legge, e la natura gli avevano dato. Scacciato da tutti i Corpi, non potendo possedere alcun impiego, restava sepolto in una inazione vergognosa: i suoi occhi confusi s'abbassavano, e si volgevano altrove all'avvicinarsi di ogni forestiero; temeva incessantemente di esser riconosciuto, e che il suo obbrobrio, che nascondeva premurosamente, essendo improvvisamente scoperto, non l'esponesse a nuovi disprezzi.

M'ingannerei molto, se credessi, la pena interna risentita dal Cittadino disonorato, non passasse quella d'un ladro indurito al castigo, e alla ignominia, condannato a lavorare tutto il giorno in abito di galeotto coi suoi simili.

L'uomo disgraziatamente nato per preferire di seguire la strada pericolosa delle ingiustizie, e dei delitti, non può tutt'al più perdere, che la sua *fortuna*, la sua *libertà*, il suo *onore*, o la sua *vita*; ma se nulla possiede, ed è sempre vissuto nella oscurità del vizio, la giustizia ha sopra di lui meno appigli, che

non ne ha sul reo opulente, il quale non è ancora disonorato agli occhi de' suoi simili. Il primo non avrebbe dunque da dolersi, se la giustizia non scoprendo in lui, che due punti sensibili, dirigesse verso di questi soli i dardi della sua vendetta, e colpisse il secondo nei due altri, che avesse riconosciuto accessibili al dolore.

L' educazione, le abitudini, le relazioni mettono tanta distanza fra gli individui, e modificano talmente la loro sensibilità, le loro affezioni, che ciò che all' uno sembra uno stato naturale, reca la morte all' altro.

Si rammenti la sorte di un accusato, che per non aver potuto resistere alla inclinazione d' una passione imperiosa, fu condannato, qualche anni sono, da un consiglio sovrano, a ricevere sul suo corpo l' orribile impronta di un ferro ardente, e a servire sulle Galere; si paragoni questa sorte orribile a quella di un malandrino messo alla catena per i suoi delitti: l' uno immerso in una tetra melanconia, non ha nemmeno la dolcezza di abbeverarsi delle sue lagrime, il rimbombo dei ferri, che strascina, l' abito vergognoso, che lo cuopre, la specie d' uomini con i quali è ridotto a vivere, e che insulta alla tua tristezza, gli alimenti di cui è forzato a nutrirsi, la brutalità de' suoi capi, sono per lui un supplizio ogni ora rinascente:

Taltro canta , travaglia , s' ubbriaca , medita nuovi furti , e aspetta il giorno della sua libertà con l' indolenza d' una depravazione incorreggibile.

Vedete quell' uomo , che passeggia solitario , e penseroso ? Egli si è fatto una legge non avvicinarsi ai suoi simili : la considerazione , la stima generale erano un alimento necessario alla sua esistenza ; l' errore di un momento gli ha attirato una *semplice ingiunzione* ; da quello istante non si è più creduto degno d' esercitare il ministero nel quale erasi distinto.

Quanta dolcezza trovava a far brillare i suoi talenti al gran giorno , altrettanto ricerca la solitudine , e l' oscurità. Tutte le affezioni del suo cuore sono cangiate ; non vi è più per lui nè trasporto , nè gioja ; il sorriso non verrà più a porsi sulle sue labbra ; egli non ha ricevuto , che una leggiera puntura , ma la sua sensibilità , il suo amor proprio l' hanno talmente inasprita , che poco a poco corrompe tutto il suo sangue. La sua vita non è ancora vicina a finire , ma questa sarà così trista , così languente , che la morte non gli toglierà nè piaceri , nè godimenti ; il suo ultimo sospiro sarà ancora per l' onore , che crede di aver perduto.

Facciamo dunque tutti voti per ottenere una Legislazione , che non confonda più tutti i Cittadini , che distingua i traviamenti dai delitti ,

Che non immerga nello stesso baratro d'ignominia i colpevoli degni di pietà, e que' vili rei, che non puonno più ispirare, che lo sdegno, e il disprezzo.

Non ci è forse permesso di sperare questo grand'atto di giustizia da quelli, che debbono incessantemente produrre il risultato della loro meditazione sopra le opere di tutti i legislatori antichi, e moderni?

## CAPITOLO DUODECIMO

### *Dei delitti Morali.*

**U**NO dei segni più visibili della imperfezione dei regolamenti, sotto i quali vivevamo, era l'impunità attaccata a certe azioni, che eccitano uno sconvolgimento generale, senza che quelli, che se n'erano resi colpevoli, sembrassero niente dimeno di aver perduto nella società niente della loro esistenza personale.

Il borsajuolo, che rubava un sol fassoletto, era condannato dalle nostre leggi all'obbrobrio, al bando. Ma l'uomo odioso, il nemico veramente, dai di cui attacchi è impossibile di garantirsi; che ha seminato la discordia tra noi; che coi suoi funesti consigli ci ha involato il nostro riposo, ci ha rapito il cuore di una

sposa, la tenerezza de' nostri figli, che ha macchiata la nostra riputazione, in vece di esser punito, riceveva spesso il prezzo della sua perfidia, del suo tradimento domestico, della sua sorda diffamazione. L'ingratitude, la bassezza, l'inumanità non hanno da temere alcun tribunale. Uno de' nostri più eloquenti scrittori avrebbe subito in Francia la pena di morte, per aver preso un nastro in tempo in cui l'amica sua era avvilita sotto la servitù; ma il vile, che abusando della sicurezza del suo amico, semina nel cuore d'una figlia ingenua germi di corruzione, e la conduce insensibilmente, e sempre col disegno del delitto, alle porte della vergogna, ne è libero, se è sorpreso, con esiliarsi dalla casa dove ha commesso un torto che, per essere oscuro, non è per questo meno irreparabile.

Per metterci al coperto da ogni applicazione, prendiamo i nostri esempj fra esseri immaginarj, e supponghiamo, che un uomo profondamente vizioso, come quello il di cui ritratto è stato delineato dall'autore delle *Liaisons dangereuses*, che cammina di perfidia in perfidia, che pone tutta la sua gloria nel disonore delle donne, che ha ingannate, che distrugge a sangue freddo una creatura preziosa, che ha soggiogata con le apparenze di una pericolosa sensibilità,

fosse stato denunziato ai protettori dei costumi, e tradotto nei nostri Tribunali; i giudici per quanto sdegnati fossero contro l'autore di tante enormità, avrebbero eglino trovata una legge positiva, che gli autorizzasse a infliggergli una giusta punizione?

Ma se al contrario, questa donna, così interessante nella resistenza: che oppone all'artificio; che fugge allorchè non si sente più assai forza per combattere il nemico: che mette la sua debolezza sotto la protezione dell'amici- zia, della religione, fosse stata sorpresa da suo marito nel momento in cui la sua virtù vacillante abbandonava alla falsità un'intiera vittoria, di qual considerazione sarebbero stati agli occhi della giustizia que' combattimenti, quella fuga, le ardenti preghiere, che avevano preceduto il suo fallo, se suo marito non ascoltando, che il suo furore, che la sua rabbia, avesse chiamata sulla sua testa la vendetta delle leggi? Essa sarebbe stata condannata, degradata, come se volontariamente si fosse precipitata nel delitto, e la donna volubile, senza principio, di cui tutti i giorni sono contrassegnati da infedeltà, che non si dà nemmeno la pena di dissimulare, si sarebbe creduta in diritto di disprezzarla.

Questo esempio basta per convicerci della ingiustizia de' nostri pregiudizj, per farci sentire

quanto gli uomini sono ancora lontani da una buona Legislazione , e quanto è difficile di stabilirne una che , discernendo le debolezze dalle colpe , calcolando i gradi d'impulsione , e di resistenza , assegni con giuste proporzioni, pene conformi alla gravità dei fatti. No, non bisogna lusingarsene ; non è dato alla debolezza umana di creare leggi di una equità perfetta. Ma fra i difetti , che colpiscono più gli amici della giustizia , uno di quelli , che più la feriscono , si è l'impunità attaccata a quasi tutti i delitti , che prendono la loro sorgente in una anima viziosa , mentre che le debolezze del cuore , i travviamenti dell'immaginazione , i trasporti di una estrema vivacità , sono spesso raffrenati con un rigore eccessivo. I primi non sono dunque almeno tanto dannosi all'ordine della Società , e alla felicità pubblica ?

Esisteva in Francia un Tribunale augustò , che si era decorato del nome di *Tribunale dell'onore*. Là i capi della nobiltà militare dominando sopra tutti i suoi membri , armati di una autorità preziosa , riconducevano alla sua parola il gentiluomo assai poco delicato per non creder-sene più lo schiavo , forzavano la vendetta ad obbliare i suoi progetti omicidi nelle braccia del nemico , incatenavano la violenza , e spargevano sulla viltà un velo di disonore.

Il bene che poteva risultare da questo Tribunale era incalcolabile, perchè conteneva l'impeto di un ordine di Cittadini il più fiero, il più tumultuoso, il più indomabile. Sarebbe forse desiderabile, che un altro Tribunale, eretto collo stesso spirito, estendesse il suo impero sopra tutti i Cittadini, e fosse il giudice delle azioni contrarie ai buoni costumi, e delle maniere riprovate dalla virtù, e dalla delicatezza. I padri di famiglia vi troverebbero i vendicatori contro i corruttori de' loro figli; gli sposi contro i perfidi amici; le donne vi porterebbero le loro lagnanze contro i vili i quali non oltraggiano che la debolezza. La diffamazione temendo questo Tribunale, si mostrerebbe meno audace; l'onesta semplicità avrebbe un appoggio di più contro l'abuso del potere, e della forza.

Un tratto di perfidia di cui la memoria mi ha sempre fatto provare un vivo sdegno, e che si può porre alla testa dei delitti morali, farà sentire più di tutto ciò, che potrei dire, la necessità di un simile Tribunale.

Qualche anni sono, un militare, che dopo ha acquistato una disgustosa celebrità, si arrestò in un viaggio in casa di un amico di suo fratello; questi non risparmiò niente per rendergli suo soggiorno piacevole, e prolungarne la durata. Vedovo da molti mesi, aveva appunto richiamata

sotto i suoi occhi una figlia unica , che aveva appena dieciassette anni , e tutto il candore , e l'ingenuità della sua età. Quest' uomo , che da lungo tempo viveva a Parigi , e vi si era esercitato nell' arte della seduzione , non ebbe a durar fatica a far riuscire i suoi artifizj sul cuore di una giovine abbandonata senza difesa agli attacchi del delitto. Sotto pretesto di occuparsi della musica con essa , e di perfezionare il suo canto , aveva trovato il mezzo di far comparire le sue assiduità indifferenti , e i suoi consigli utilissimi. Intanto quindici giorni gli erano bastati per soggiogare l'innocenza , e disonorarla ; ma ciò non bastava a questo subornatore ; concepì il progetto di far pagare al padre il disonore della figlia. I biglietti , che aveva rimesso alla ragazza non erano rimasti senza risposta : da prima non respiravano , che un sentimento timido ; ben presto le espressioni di un amor più vivo gli animarono , e finalmente vi si scolpirono le immagini del piacere , e della voluttà. Questo appunto deriderava la rea persona. Non avendo più niente da ottenere , sollecitato altronde di ritornare a Parigi , per esercitare i suoi talenti su quel gran teatro , entra una mattina nel gabinetto del padre , che lo riceve con la serenità , e la confidenza dell' attaccamento. Signore , gli dice egli , non debbo che lodarmi

della vostra accoglienza ; mi avete resa la vostra casa tanto piacevole , che non me ne allontanerò , che con pena. Disgraziatamente non posso differire il mio ritorno a Parigi , e ciò che mi contraria anche di più si è , che non ho due mila scudi per terminarvi un affare importante. Quello a cui s' indirizza questo discorso , gli esprime tutto il suo rammaicco di non poter gli prestare la somma , che desidera. Non sarei imbarazzato di trovarla , riprende l' infame corruttore , ma bisognerebbe usare del mezzo , che mi è spesso riuscito , e al quale non sarei ricorso nella circostanza presente , che nella più spiacevole estremità. Si potrebbe sapere , domanda il padre , col tuono dell' interesse , qual è questo mezzo ? È , gli replica lo sfacciato personaggio , di accettare l' offerta , che mi si fa di comprare la corrispondenza di una giovine persona , che ha molto spirito , e sensibilità , ma che forse mette troppa imprudenza nelle sue lettere.... Preferirei , aggiunge egli , prezzo per prezzo , di rimmettergli al padre , ciò che non sarebbe per lui di una lettura indifferente. A queste parole si leva di tasca un pacchetto di lettere. Il padre riconosce il carattere di sua figlia..... Ah ! Signore , esclama egli , che vedo ! queste lettere..... non può continuare. E cosa vi scrive ? Il perfido prende una delle sue lettere , la lascia

cadere sul burò del padre, che l'afferra, e la scorre con occhio inquieto. Ben presto il foglio cade dalla sua mano tremante; egli vi ha letto il disonore della sua figlia..... Assorbito, annientato, non può proferire una parola; ma passando in un tratto dall'oppressione al furore, si alza, getta sul perfido occhi scientillanti di collera. Uomo odioso, gli dice, ecco dunque la ricompensa dell'ospitalità, che hai ricevuta da me! Non vi vuol collera, replica quest'uomo, assuefatto senza dubbio a simili scene. Se queste lettere v'interessano, sapete a qual prezzo potete averle..... Compiacetevi, che m'allontani, aspetterò alla locanda fino a domani la vostra risposta.

Il padre non prendendo consiglio, che dalla sua prudenza, e non avendo niente di più caro, che l'onore della figlia, si rimproverò la sua cieca tenerezza, divorò il suo oltraggio in silenzio, andò a cavare dalla borsa de' suoi amici il denaro necessario per comprare, per istrappare dalle mani del delitto, e della perfidia la prova della sua disgrazia. Affine di dare un'idea della corruzione di una certa classe d'uomini, non devo omettere, che l'autore di questa maniera di procedere così abbominevole avendo avuto assai confidenza nella depravazione di varj de' suoi compagni di crapola per

raccontarlo, essi non trovarono niente altro, che ridicolo, in questa avventura. In quanto a me, che non accuseranno certamente di compiacermi nella umiliazione, e nel supplicio altrui, confesso, che avrei desiderato, che un Tribunale dei costumi avesse, sulla semplice denuncia del padre, condannato il reo alla restituzione delle 9000. lire, che ne aveva carpito; e per aver avuto la bassezza di mettere l'onore, e l'amor paterno a contribuzione, abusato della ospitalità, in cinque anni di prigione, e nella confisca del suo bene; il di lui impiego fosse stato consacrato a unire con legittimi nodi povere figlie presso a poco della medesima età di quella, che aveva disonorata.

Quanti altri delitti morali restano impuniti; perchè l'offeso non farebbe, lagnandosene, che a eccitare contro il colpevole uno sdegno sterile!

Questa imperfezione, o questo silenzio della Legge fra i Romani si suppliva con l'attività de' Censori, i quali furono i custodi de' costumi fino a che fu possibile di conservare l'apparenza. A Roma i Censori avevano l'autorità di privare del diritto di suffraggio, o di rigettare nell'ultima classe del Popolo il Cittadino, che aveva commesso un'azione vile, offeso i costumi, trascurato i suoi doveri, o

degradata la dignità del nome di Cittadino Romano, mancando all'onore, alla Patria, o alla verità. Essi scacciavano il senatore dal Senato, privavano il cavalier Romano del cavallo, che la Repubblica gli manteneva allora, che aveva incorsa la loro censura. Non si poteva appellare dal loro giudizio, che all'Assemblea del Popolo. Questa Autorità rispettabile s'annientò con la Libertà; allora il dispotismo simile a un torrente impetuoso, e riboccante strascinò con sé il fango di tutti i vizj, copri le rovine della Repubblica Romana, e rovesciò quella barriera, che la saggezza aveva opposta alla corruzione, e ai delitti domestici.

Si son ben lontano d'aver mai idea d'unire il potere della censura con le forme di un governo, come il nostro; ma non vederei alcuna impossibilità ad esigere, in tutte le Città principali della Repubblica, un *Tribunale morale* che fosse composto di un certo numero di abitanti, virtuosi, placidi, e che vi fossero stati posti dal pubblico suffragio. L'autorità di questo Tribunale sarebbe più un'autorità d'opinione, che un'autorità di fatto; tentare di sottrarvisi sarebbe lo stesso, che non voler conosere l'impero delle virtù, e de' costumi, porsi in una classe degradata, e sopra la quale la pubblica considerazione non può più attaccarsi. Questo

Tribunale simile al suo bel modello, non pronunzierebbe pene corporali, nè tampoco infamanti; un' esilio limitato, una proibizione dalli spettacoli, e da pubblici divertimenti, alcune condanne d' elemosine, di riparazioni verbali, e pecuniarie, ecco quali sarebbero i limiti della sua severità. Perchè mai non attribuirgli il diritto di decretare prezzi, ricompense alla virtù, di far dar soccorsi alla onesta indigenza, di sollecitare esenzioni in favore di numerose, e rispettabili famiglie, di formare unioni felici?

Siccome non si potrebbe sperare, d' essere inalzato all' onore di sedere fra i Giudici de' costumi, che per mezzo d' una condotta costantemente pura, che per mezzo di una riputazione di principj austeri, il desiderio di ottenere una distinzione sì onorevole sarebbe un veicolo di più, alla probità, alla virtù, alla beneficenza. . . .

In questa guisa la mia debole immaginazione, troppo avida del bene, e non potendo trovarlo dove dev' essere, si perde in illusioni, e abbraccia chimere.

## CAPITOLO DECIMOTERZO

*Continuazione dello stesso soggetto.*

**S**ENTO, che parlando de' delitti morali, ne ho omesso uno formidabile, e molto spaventoso; ma come oserei di fermarmi? perchè non ho io il prezioso talento di rendere le mie espressioni così pure, come i miei pensieri?

Aimè! nel momento, che scrivo, ho il cuore serrato, e l'immaginazione oscurata dalla più trista memoria. Mi rammento una donna, che sembrava destinata ad essere lungo tempo l'ornamento del suo sesso, divenuta trista, debole, languente, e minacciata della distruzione, come una rosa, le di cui foglie tenere, e vermiglie, si sono staccate, perchè un insetto nascosto nel suo seno, nè divora la sostanza.

Alcuni parenti, più occupati di spargere sopra la loro figlia lo splendore di un bel nome, e di procurarle i vantaggi di una gran fortuna, che di assicurarle la sua felicità con la scelta di uno sposo delicato, abbandonarono il suo destino a un giovine abituato a vivere fra quelli esseri, che non esistono, che con le attrattive della voluttà, e che ad altro non sono occupati, che a richiamarne la memoria. Incapace

di sentire tutto il prezzo dell'acquisto, che aveva fatto, non rinunziò ai suoi primi capricci. Piacesse a Dio almeno, che per seguito della sua indifferenza per una compagna fedele, non le avesse fatto divider la pena della sua inco- stanza ! La purezza, il candore di questa casta sposa, non servirono, che a mantenerla in un errore fatale ai suoi giorni. I progressi della contagione erano al colmo prima che il marito avesse usato di rivelare la sua infedeltà omicida, e di salvarne la vittima

Io dimando a tutti quelli, che mi leggono, e che hanno nel cuore qualche idea della Giu- stizia : un uomo, il quale sotto il titolo di sposo, e sotto il velo del più dolce dei doveri, porta indifferentemente la distruzione nel seno della sua compagna, non opera egli un male così crudele, non è egli tanto punibile, quanto l'assassino, che abusa della sicurezza del viag- giatore per dargli la morte ?

Ma si dirà, l'impeto dei sensi, la ubbriachezza dell'amore rendono il primo più sensibile; le conseguenze della sua imprudenza non sono sempre così funeste. Domanderò anch' io, quanto la fame non ha tanto impero sull' uomo, che l'effervescenza dei sensi; se il timore del sup- plizio, che confonde il ladro, e lo porta a soffocare la voce di quello, che può chiamar

soccorso, e denunziarlo, non è per l'omicida una scusa tanto plausibile, quanto l'ebbrezza dei sensi; se non è vero, che il delitto del primo sia meno dannoso all'umanità, che la ferocia dell'altro. Allorchè l'omicida ha data la morte, i suoi colpi si sono almeno arrestati sulle sue vittime; gli altri al contrario hanno esteso le conseguenze delle loro barbarie fino sopra una innocente posterità. Hanno alterato l'esistenza di più famiglie, che senza saperlo, sono divenute loro complici.

Ma mi si obietterà, avanti di esaminare qual pena si dovrebbe infliggere al colpevole, insegnateci com'è possibile di discernerlo. Se quello, che volete condannare, è stato accecato sopra se stesso, se ignorava la sua disgrazia prima di comunicarla, non è forse più da compiangersi, che da punirsi?

Allorchè gli uomini sono arrivati ad un certo grado di depravazione, i delitti morali si moltiplicano ad un tal punto, che tentare di arrestarne i progressi, è lo stesso, che rischiare di gettare l'allarme in tutta la Società; il riformatore è riguardato come un perturbatore . . . . disgraziato! Restate dunque per sempre nel fango del vizio; difendete con furore il diritto, che pretendete di avere di burlarvi della vostra esistenza, e di quella de' vostri simili; proteg-

gete con tutta la vostra eloquenza , con tutto il vostro credito la prostituzione , il flagello dell' imenco ; non soffrite , che s' interdisca a quello , che se n' è approssimato , la facoltà di riportare nel seno della saggezza , della fedeltà , il veleno della dissolutezza. In quanto a me dichiaro , che tengo per reo di lesa umanità l' uomo , o la donna , che non calcolando , che i suoi piaceri , o i suoi interessi , si abbandona ai desiderj , che prova , o che inspira senza inquietarsi , se non propagherà un male , le di cui conseguenze sono così funeste alla specie umana.

Vorrei , che l' uomo convinto di avere avuto questo barbaro egoismo , fosse separato dalla Società per il corso di un anno , e che non potesse rientrarvi , che dopo una rigenerazione ben consolidata. Esigerei , che per il torto , che ha cagionato alla popolazione , fosse condannato alla confisca della metà de' suoi beni , che sarebbe impiegata a formare unioni legittime nelle campagne.

Uomini frivoli , inconseguenti , che siamo ! Non attaccheremo noi mai importanza , che a ricchezze ideali ? Non sottometeremo noi al calcolo , che i denari ? Conteremo noi sempre per niente i veri beni , la scelta , e l' abbondanza delle produzioni , la durata di una vita

sana, e vigorosa? Non riguarderemo noi come gli usurpatori più da temersi quelli, che ci rapiscono la sicurezza, e la proprietà, che abbiamo ricevuto dalla natura? Non avremo noi mai discernimento bastante per riguardare come omicida il più punibile quello, che sacrifica alle sue passioni il più gran numero d'individui; finalmente come i veri nemici della Repubblica quelli, che portano attacco alla riproduzione della specie umana, e alle sorgenti della abbondanza pubblica? Ma come avere il coraggio di cercare i mezzi di conservazione fra gli uomini, che non vogliono, che usarè, e godere? Come sperare di travagliare utilmente per la generazione futura in mezzo a questi freddi celibatarj, che non degnano nemmeno di occuparsi di quella, che vive?

---

## CAPITOLO DECIMOQUARTO

### *Dei Perturbatori.*

**N**ON potendo sussistere la Società, che per l'unione di tutte le sue parti, ogni uomo, che turba quella armonia, dalla quale risulta la pace, e la sicurezza di tutti gli individui riuniti, è necessariamente colpevole. La Legge lo

descrive sotto il nome di *perturbatore*. Ma questo si mostra sotto aspetti troppo differenti; il male di cui è causa, ha misure troppo ineguali per poter fissare in una maniera decisa ciò, che lo caratterizza essenzialmente, e la pena, che debbe essergli inflitta. Questa è ancora una di quelle parole, che presentano un' idea così vaga, che si corre rischio rendendosi troppo schiavi della lettera, di applicare a un delitto leggiero un senso più grave, e per conseguenza una pena più rigorosa, che non sussista.

Non bisogna confondere il sedizioso col perturbatore. Il sedizioso non altera solamente da per se stesso il riposo pubblico, eccita ancora gli altri ad alterarlo.

Il perturbatore non è pericoloso, che per il male che fa. Il sedizioso è punibile per il male, che vuol far commettere. È un perturbatore quello, che cerca di spargere lo spavento per dominare nelle assemblee, per farsi rendere onori, che non gli sono dovuti, o che osa in una maniera imperiosa, e senza un poter legale, interrompere i giuochi, e gli spettacoli. Deve esser punito come tale, allora che abusando delle donne, o della timidità del placido Cittadino, al quale la sua aria minacciosa ne impone, ferisce apertamente il pudore, offende i costumi pubblici, o eccita con una condotta rumorosa,

ingiusta , vessatoria , un clamor generale contro di lui. Si puonno egualmente riguardare come perturbatori coloro , che intorbidano le cerimonie religiose , che impediscono i ministri della giustizia di adempire le loro funzioni ; ma bisogna convenire , che vi è una gran distanza fra i delitti , i quali non sono , per così dire , che importunità , e quelli di un audace , che scallasse le case in tempo di notte , e vi s' introduceesse , o per soddisfare le sue passioni , o per gettarvi lo spavento.

I primi non meritano , che di essere contenuti , mentre che gli altri al contrario debbono esser puniti severamente.

## CAPITOLO DECIMOQUINTO

### *Del Furto in generale.*

**E**RA necessario , avanti di entrare nell' esame dei delitti particolari , di gettare vedute generali sopra la loro origine , di vederli , per così dire , sortire dalla loro sorgente , ingrossarsi sensibilmente , e correre a gran torrenti , a traverso la Società umana.

Dovevamo ancora , avanti di paragonare il peso delle pene , con la gravità dei delitti sopra

i quali la giustizia attenta sembra farle cadere a misura, che i suoi sguardi ne sono feriti, arrestarci sulla natura delle prove, che possono motivare i più terribili giudizi, che gli uomini abbiano da temere. Era sopra tutto essenziale d'ispirare a quelli, che le pronunziano, una forte diffidenza delle vane probabilità, che traviano la nostra debole ragione, così facile a lasciarsi strascinare dalle apparenze. Qual misfatto, qual delitto, sottometeremo ora noi al nostro esame? Disgraziatamente non siamo imbarazzati, che della scelta; giacchè si presentano in folla innanzi a noi, e sembrano oscurare con la loro tetra unione il vasto recinto di luce, che percorre la nostra immaginazione. Arrestiamoci sul più antico di tutti, quello per cui si commettono più ingiustizie, e che immola più vittime, il furto. Sì, senza dubbio questo è il primo di tutti; sembrerebbe anche, in qualche maniera, essere nella natura, tanto è comune a tutto ciò che respira; l'uomo sembra apportare nascendo disposizioni a commetterlo. La civilizzazione lungi dall'averlo ristretto, non ha fatto al contrario, che estenderlo, che moltiplicarlo, che variare le sue forme. Prima che gli uomini fossero civilizzati, il furto rassomigliava fra loro a un albero il quale non ha che il tronco; oggi di questo tronco è carico di rami, che l'industria

fa crescere all' infinito, e dirige in differenti sensi. Ve ne sono di quelli, che si estendono sulla terra; questi vili, ed abbiatti espongono tutti coloro, che hanno l'imprudenza di attaccarvisi, ad essere calpestati, e a morire nel fango.

Ve ne sono di meno servili; quelli che dopo di averli abbracciati ne divorano i frutti, corrono meno pericoli dei primi; ma sono ancora così vicini al trono della giustizia, che la sua mano può afferrarli ad ogni istante, precipitarli nell' obbrobrio, o colpirli di morte. Esistono altri rami più superbi, i quali lungi dal compromettere la vita degli uomini, forniscono loro un' abbondante sostanza, e li sollevano a un punto sì elevato, che sembrano essere al disopra di ogni attacco. Non vi sono, che tempeste violenti, e rare che possano distaccarli dal loro appoggio, e precipitarli nelle spine, che circondano il piede di quest' albero, che osserveremo dalle sue oscure radici, fino alla sua cima orgogliosa.

Il furto suppone una proprietà; perchè dove non vi è proprietà, non vi è furto. Siccome vi sono proprietà legittime, ed altre illegittime, si vorrebbe forse conchiudere esservi un furto permesso, e un furto illecito; ma tante persone sarebbero portate a supporre tutte le proprietà illegittime, per poter cominciare ad

impadronirsene, che ha bisogno da prima rendere la possessione così rispettabile, quanto la proprietà, fino al momento in cui si fosse provata l'ingiustizia della prima.

Così ogni uomo, che prende ad un altro ciò che possiede, si rende reo di furto. Vi sono differenti maniere di rapire quel che non ci appartiene, diverse circostanze, che rendono il furto più facile, meno reo, e finalmente molti mezzi di commetterlo.

Sono tutte queste differenze, che esigono per parte dei Legislatori una estensione di lumi, di saggezza, di giustizia, di moderazione, e di fermezza, per non essere, nè troppo severi, nè troppo indulgenti. Sarebbe tanto insensato il pronunziare contro il furto una eguale pena, quanto sarebbe assurdo ad un medico di applicare indistintamente lo stesso rimedio a una malattia, che ha lo stesso nome, ma cause differenti, ed effetti opposti.

Questa è la ragione per cui le nostre leggi hanno diviso il furto in molte specie; ed assegnato a ciascheduna di esse pene più, o meno severe. Queste distinzioni sono esse in numero assai grande? Sono esse contrassegnate al conio d'una perfetta giustizia? Ecco ciò che ci proponiamo di esaminare.

Il furto, qualunque, sotto qualunque punto

di vista si scorga, è un delitto. Se è accompagnato da violenza, diviene una ingiustizia aperta, un attentato alla proprietà; riduce la debolezza a divenir vittima della forza. È una sorgente d'odio, di vendetta, di omicidj. Se è commesso con destrezza, bandisce la confidenza, la sicurezza, e dà all'astuzia un ascendente funesto sul coraggio, e il travaglio.

Licurgo autorizzando il furto fra gli Spartani, voleva rendere i giovani più accorti, più vigilanti; ma in vece di condurre l'umanità alla perfezione, la riconduceva, senza saperlo, allo stato selvaggio. Il tempo che si passa nel custodire la sua proprietà, non s'impiega a bonificarla, a aumentarla. Quello nel quale si medita una cattura, si potrebbe passare a far nascere, o a fabbricare ciò che si propone di rapire. Ecco dunque molti momenti perduti per la Società divisa in due classi; una d'invigilatori timorosi, e l'altra di vagabondi sottili. Come mai una simile Società potrebbe sussistere lungo tempo? Ciò non seguirebbe nè con le manufature, nè col commercio, nè con l'agricoltura, che assorbe l'attenzione di quello che vi si abbandona. Bisognerà dunque per sostenerla, che un'altra classe d'uomini oppressa, disprezzata da questa, come gli Illoti a Sparta, travagli incessantemente per nutrirla, e le si permetta di

non riguardare come un' occupazione importante, e degna di essa, che gli esercizj militari. Ma quando tutti gli Istorici, tutti i Poeti coprissero d' elogj una simile Società, quando l' incensassero eternamente con le loro lodi, sosterrei, che non potrà mai fornire, che Cittadini sobri, coraggiosi, attaccati alla loro Patria, alle loro leggi, ma non uomini virtuosi, sovrannamente giusti, amici della specie umana.

I Romani si guardarono bene di permettere il furto fra loro; essi prendevano senza scrupolo le donne forestiere, s' impadronivano de' territorj vicini, si rendevano padroni delle Città, che convenivano loro, conquistavano imperj, ma rispettavano la proprietà del loro Concittadino; la raccolta del suo campo era sacra.

Il furto nasce in generale dalla necessità, ma non è per questo scusabile. Disgraziato! La divorante fame ti tormentava, tu non avevi di che calmarla, e tu per soddisfarla hai rubato! Ma perchè l' aspettavi nell' ozio? Quello che tu hai derubato, sarebbe stato forzato di rubbare a un altro, se avesse, come tu preferito il riposo al travaglio, e la specie umana dopo di aver formato qualche tempo una lunga compagnia di ladri, avrebbe finito col morire di miseria. Non aveva altro, che le braccia, rispondi tu, e le braccia non bastano per lavorare utilmente; vi

bisognano utensili , industria , e lavoro . Per prima cosa , hai tu fatto tutti i tuoi sforzi per avere ciò , che ti mancava ? I tuoi antenati hanno eglino ricusato d' insegnarti il mestiere da cui cavavano il loro sostentamento , ed il tuo ? Se morendo , ti hanno lasciato nella debolezza dell' infanzia , non hai mai incontrato nel tuo villaggio , nella tua famiglia , un' anima caritatevole , che avesse pietà degli orfani ? Se respinto dagli ospitali , tu sei stato forzato ad errare per domandare il tuo pane , non hai tu crescendo acquistato forse bastanti per ottenere da uno agricoltore , che ti prendesse al suo servizio ? Non hai tu guadagnato talmente lo stretto necessario , che ti sia stato impossibile di vivere senza rubbare il giorno in cui tu hai mancato di lavoro ? Finalmente il servizio militare non ti offriva egli una risorsa , contro lo spaventoso bisogno ? Se tu puoi convincermi , che tu hai lungo tempo , e sempre inutilmente domandato del lavoro , che per colmo di disgrazia la piccolezza della tua statura , o la tua deformità , ti hanno fatto giudicare incapace di portare le armi ; e in fine , che ti è stato impossibile di servir lo Stato , nè sotto le sue bandiere , nè su i suoi campi , nè nelle sue Città , io ti scuserò convenendo , che il tuo delitto è meno il tuo , che quello della Società , la quale deve

o bandire dal suo seno tutti quelli, che sono senza proprietà, o vegliare affinchè possano sempre cavare la loro sussistenza dal lavoro: perchè, da un lato punir di morte i ladri, e lasciar dall' altro esistere la necessità, è lo stesso che dare alla povertà la scelta di morire di fame, o di una morte infame.

Le grandi associazioni portano con loro i grandi abusi. Nelle piccole Repubbliche, come quella di Atene, Sparta, e Roma nascente, era possibile di assegnare ad ogni Cittadino uno spazio di terreno da coltivare, che fosse sufficiente per nutrire la sua famiglia; ma come procedere in un grand' impero a simili divisioni? Allorchè una parte degli abitanti di questo grand' impero si riunisce, s'ammacchia sopra un suolo condannato alla sterilità, e si risolve di non cavare la sussistenza, che dai favori della corte, dai bisogni dei ricchi, dalla sua industria, o dalla sua bassezza, come assicurare a tutti questi individui una solida esistenza? Viene stabilita una manifattura; ma il consumo sarà sempre lo stesso? Occuperà questa sempre lo stesso numero d'artigiani? Se lo stato, strascinato in spese straordinarie, e non potendo sostenersi, che attaccandosi ai suoi piani d'economia, non fa più piovere nella medesima quantità le pensioni, le grazie, come sussisteranno questi

personaggi , così attivi innanzi il favore , e i quali non brillano , che per la destrezza , con la quale fanno rifluire sopra di loro il prodotto della cultura , o del commercio? Le rendite di un grande Stato si ricavano dall'attività del commercio, dall'esistenza delle manifatture , dei luoghi di lavoro , e dalla agricoltura. Più queste risorse sono abbondanti , più lo Stato ha mezzi di nutrire la numerosa famiglia , che è nel suo seno. La grand' arte dell'amministrazione sarebbe di bilanciare in modo i vantaggi , i quali possono risultarne , che i Cittadini condotti dalla loro propria volontà , dalla loro inclinazione , dai loro interessi , vi si attaccassero in una giusta proporzione.

Il villano può divenire un' artefice intelligente ; ma una volta , che egli ha abbandonato i campi , ed ha potuto staccarsi dall'aspetto delle campagne per ingolfarsi nella fabbrica del tessitore , del fabbricatore di drappi , è perduto per l'agricoltura. Se il lavoro gli manca nella sua Patria , passa senza rammarico in paese estero. È ancora peggio , se il timore d'essere arrolato nel servizio militare gli fa fuggire il soggiorno della campagna , e coprirsi con le vesti della sesvità ! Non trova più padroni , procura di vivere a spese di quelli , che non può più servire ; languisce qualche anno disgraziato nelle Città , e finisce con morire negli ospedali , se ha avuto la destrezza di sottrarsi ad una morte umiliante.

Siccome appartiene ad una saggia amministrazione di occuparsi, più di prevenire i delitti, che di punirli, sarebbe molto importante di vegliare, acciocchè tutti i ragazzi, che non puonno vivere, che per mezzo del lavoro, vi fossero disposti di buon' ora da quelli, che prendono cura della loro educazione. Il ministero pubblico, che era, se si può esprimer così, l'argo del governo, e di cui tutti i sostituti erano altrettanti occhi con l'ajuto de' quali vedeva tutti gli abusi, e ne scopriva le cause, poteva influire di molto nella educazione fisica, e morale dalla quale dipende la perfezione degli individui, il bando dei vizj, l'ingrandimento delle virtù, lo sviluppo delle facoltà, e finalmente la superiorità di un impero. Ora che questo ministero, che ha cambiato nome è suddiviso più egualmente, gli sarebbe molto più facile di operare un sì gran bene; ma per una fatalità attaccata al governo, si fanno gran rivoluzioni nelle parole, ma il male resta il medesimo nelle cose.

---

## CAPITOLO DECIMOSESTO

### *Del furto domestico.*

**I**L furto domestico, è fra tutti i generi di furto il più comune fra noi, e il più impunito: le nostre leggi antiche avevano posto i colpe-

voli in mezzo ad una pena orribile , e l'umanità di quelli , che potevano sollecitarne il rigore. Il servitore , che ruba al suo padrone , l'uomo che lo nutrisce , che gli da un asilo in casa sua , che confida alla sua probità , i suoi beni , tutti i suoi mobili , è reo , e la facilità , che egli ha di rinnovare i suoi latrocini aveva determinato il Legislatore ad arrestare la sua infedeltà , col timore di perdere la vita.

Da molti secoli il furto domestico era in Francia punito di morte. « Quello , si legge » nel libro primo degli stabilimenti di San Luigi , » *chi ruba al suo Signore , ed è al suo pane , ed al suo vino , merita di essere impiccato.* » Il rigore di questa pena è stato rinnovato con la dichiarazione del mese di Maggio 1670. Era dunque costante secondo la nostra giurisprudenza criminale , che ogni servitore , che rubava al suo padrone , incorreva la pena di morte ; che se fosse stato denunziato come ladro , e che l'accusa fosse giuridicamente provata , qualunque fosse la somma , o il bene derubato , doveva esser condannato a perder la vita. La legge involuppava nella stessa severità ; e il servitore subalterno , e l'intendente , ed il precettore , infine tutti i commensali di una casa , che hanno un' eguale facilità di rubare il padrone , che li nutrisce , o gli mantiene a sue spese.

Se la legge non fosse stata delusa, quanti colpevoli non sarebbero stati dati in mano al carnefice? Molte delle nostre case sono ripiene di servitori infedeli. I gran proprietarj sono spesso rovinati dai loro intendenti. Dei furti rinnovati ad ogni ora del giorno spossano i Cittadini obbligati di confidare l'amministrazione delle loro spese, la compra degli oggetti del loro consumo, a mani servili, e succedeva appena in un'anno, che un servitore fosse appiccato per furto. I padroni erano dunque molti indulgenti, o i servitori molto accorti? La risposta a questa questione, non è difficile a farsi. Il furto, la di cui prova condurrebbe il colpevole alla forca, non era quello, che per le sue recidive misteriose, e le sue conseguenze, portava un pregiudizio considerabile al padrone; ma è al contrario quello, commesso quasi sotto i suoi occhi, non lo privava, che di un bene, la di cui perdita si ripara facilmente; di maniera, che il furto, che spesso non cagionava, che un leggiero danno al padrone, era precisamente quello, che ne attirava uno terribile al servitore mal accorto; donde risultava, che senza volerlo, nuovi Spartani, punivamo meno il furto domestico in se stesso, che l'ignoranza del servitore, che aveva lasciate tracce certe della sua infedeltà.

La legge, come si vede era ben terribile contro il furto domestico, ma l'applicazione, che se ne faceva era rincorante per il ladro destro. In vece dunque, che l'intenzione del Legislatore fosse adempita, la sua legge produceva un effetto tutto contrario; perchè non distruggendo, che qualche ladro oscuro, essa aveva reso il furto domestico più industrioso, e più nocevole.

Era dunque da desiderarsi, che la legge, volendo soddisfare il giusto risentimento del padrone, contro quello, che aveva ingannato la sua confidenza, non lo forsasse, con la sua severità assoluta, a soffocare questo medesimo risentimento, e che fosse in libertà dell'accusatore, denunziando il suo servitore alla giustizia, di abbandonarlo alla vendetta del ministero pubblico, per esser punito secondo il rigore delle leggi, o di richiedere in suo nome, che fosse solamente condannato ad una pena afflittiva, come quella del bando, e ad essere dichiarato indegno di servire altri padroni.

Il grande inconveniente, che vi sarà sempre a pronunziare la pena di morte contro un delitto, che non è all'ultimo punto di gravità, e che allor quando vi sarà arrivato, la legge non avrà più sul reo dove attaccarsi. Certamente il servitore, che deruba misteriosamente al suo

padrone un bene, la di cui veduta l' avrà tentato, è meno reo, che l' ardito servitore, il quale d' intelligenza con altri complici, toglie tutta l' argenteria di quello che serve, spezza i cofre, che chiudono le sue ricchezze, e fugge carico delle sue spoglie. Nonostante, secondo la giurisprudenza antica, se tutti due fossero stati denunziati alla giustizia, e presi da essa, non sarebbero stati puniti più rigorosamente l' uno dell' altro.

Vediamo adesso se la nuova Legislazione ha seguito quella giusta gradazione, che caratterizza una buona legge.

Ecco ciò, che leggiamo nel codice penale:  
 « Allorchè sarà stato commesso un furto nell'  
 » interno di una casa, da una persona abitante,  
 » o commensale della detta casa, per farvi un  
 » servizio, o un travaglio salariato, o che sia  
 » ammesso a titolo d' ospitalità, la pena sarà  
 » di otto anni di ferri.

» La durata di questa pena dev' essere aumentata di due anni per ciascheduna delle  
 » circostanze seguenti, che si troveranno riunite al detto delitto.

» La prima, se è stato commesso di notte.  
 » La seconda, se è stato commesso da due,  
 » o da molte persone.

» La terza, se il colpevole, o li colpevoli

» erano portatori d' arme da fuoco ; o di ogni  
 » altra arma omicida ( 1 ). »

Osserviamo da prima, che l' articolo 9.<sup>o</sup> porta, che il furto domestico, commesso con chiavi false, sarà punito con ott' anni di ferri ; di dove risulta, che il servitore, che ruba un oggetto, che ha alla mano, è punito con la stessa severità di quello, che rimpiega chiavi false per l' esecuzione del suo delitto. Così è dunque questo un errore ; in cui è caduto il Legislatore, che non è inutile di rimarcare.

Sembrami che se avessi avuto da proporre una legge sù questo oggetto, avrei seguita una marcia inversa. Avrei considerato l' azione di un servitore o d' un commensale, che si fortifica d' armi omicide per eseguire un furto, come un delitto così grave, che l' avrei assolutamente distinto dal furto semplice, e avrei cominciato con dire : ogni servitore, ogni commensale, che con l' ajuto d' armi omicide, o favorendo l' introduzione d' uomini armati, eseguirà un furto nella casa dov' è ammeso, sarà esposto tre giorni di seguito allo sdegno pubblico, con l' immagine caratteristica del suo misfatto, e quella delle catene, che gli sono destinate, e inseguito condannato a quindici anni di ferri.

---

( 1 ) Vedere l' articolo 13.<sup>o</sup> della seconda Sez. del Titolo 2.<sup>o</sup> delle colpe, e dei delitti contro le proprietà.

Se avesse data esecuzione al suo delitto in tempo di notte, la pena sarebbe prolungata di tre anni.

Se si fosse reso reo d'infedeltà con l'ajuto di chiavi false, sarebbe esposto un solo giorno con l'immagine delle sue chiavi false, e della sua catena, e condannato in seguito a ott'anni di ferri. Se il suo furto non fosse stato accompagnato nè da rottura, nè da chiavi false, nè da armi omicide, nè commesso nelle tenebre, avrei ridotto la sua pena ad una semplice esposizione, con l'iscrizione infamante del suo delitto, e una detenzione laboriosa di due, quattro, o sei anni, secondo l'importanza del suo furto. Soprattutto è molto essenziale d'osservare con una scrupolosa attenzione, se nell'accusa del padrone vi entrano motivi d'interesse, di vendetta personale. Non si può star troppo in guardia contro la umana perversità, allorchè si tratta di mandare un'uomo al supplizio sull'accusa di un altr'uomo, qualunque sieno i loro rispettivi titoli.

Uno dei vizj di tutte le legislazioni criminali, anche di quella d'Inghilterra, è di non distinguere assai i delitti pubblici, dai delitti privati.... Perchè quello, che non ha voluto nuocere, che ad un individuo dovrà esser necessariamente punito come quello, che nuoce a tutti?

Perchè non mi è permesso, allorchè sono offeso, di cedere una parte dell'offesa, che

mi è stata fatta, e di essere meno severo della legge? Questa legge protettrice dell'ordine, ha ben voluto mostrarsi terribile a quelli, che potrebbero intorbidare la pace, il riposo dei Cittadini, che vivono sotto il suo impero; condannare all'obbrobrio, alle galere, lo straniero, che con il latrocinio altererebbe la mia fortuna; ai ferri, il servitore ingrato, che abuserebbe della mia confidenza, e della facilità, che ha di rubarmi: debbo amarla, rispettarla di più. Ma perchè usando, quando mi piace, del suo rigore, non mi sarebbe permesso di cedere al moto della mia sensibilità, senza cadere nell'inconveniente di una indulgenza assoluta? La vostra funesta pietà; mi diranno, spunterà incessantemente la spada della giustizia; non vi sarà fino all'assassino, il quale stendendo verso di voi le sue mani ancora sanguinose, otterrà dalla vostra debolezza il suo perdono avanti, che rendiate l'ultimo sospiro. Ma se è dimostrato, che questa crudele severità, soffocando la voce di quello, che si sarebbe lagnato, se fosse stato possibile di modificarla, salva più colpevoli, che non soddisfa accusatori; non è essa più dannosa, che salutare? Bisognerà forse maravigliarsi, che non vi sia mai, che una classe d'uomini vili, oscuri, puniti, mentre che tanti altri, molto più rei, danno sì spesso il funesto esempio della impunità!

## CAPITOLO DECIMOSETTIMO

*Del furto con rottura.*

**E**RA molto importante di rendere la dimora dell' uomo sacra per il ladro, e più ancora di preservarci dai suoi attentati, e dalle sue violenze notturne. Così un editto di Francesco Primo condannava il ladro, che *col grimaldello apriva, e forsava le case in tempo di notte, e ne toglieva i beni, al supplizio della rota.*

Questa legge era senza dubbio troppo rigorosa, ma essa non era meno sproporzionata col delitto di quella, che condannava al medesimo supplizio il ladro, che esercitava i suoi ladroncelli sulla gran strada, senza attentare alla vita del viaggiatore.

Secondo il diritto Romano, quello che aveva rubato con rottura nella notte, era punito con una pena equivalente a quella della galera perpetua: quello che aveva commesso il medesimo furto di giorno, era condannato ai lavori pubblici, ma conservava ciò, che chiamasi *l'azione civile.*

Era desiderabile, che una legge stabilita in una proporzione d' equità, divenisse la protettrice delle proprietà, ed è ciò, che abbiamo tentato d' introdurre nella nostra giurisprudenza,

con un progetto di Legge, che è stato indi adottato dal Codice penale del 1791.

Ecco sopra quali gradi d' equità, io bilanciava le pene relative a questo delitto. Quello, che avesse rubato con rottura in un luogo chiuso, ma inabitato, sarebbe battuto con verghe.

Il ladro, che si sarebbe introdotto il giorno nella principale abitazione, vi avesse derubato i beni, o con l'aiuto d'una chiave, o con rottura, sarebbe stato esposto alla vista del pubblico, sopra un palco, vi sarebbe stato battuto di verghe, marcato con un ferro, e condannato in galera, per tre anni.

Il ladro, che avesse commesso lo stesso delitto di notte, ma solitariamente, e senz' armi, sarebbe stato egualmente esposto agli sguardi del Popolo per un certo tempo, dopo del quale sarebbe stato battuto di verghe, marcato sulle due spalle, in seguito rivestito in presenza del Popolo, con gli abiti di galeotto, e caricato della catena, e del bollo, che avrebbe strascinato per tre anni.

Riguardo al ladro notturno trovato con armi, o sostenuto da complici, lo condannava al medesimo apparecchio di supplizio, è di più alla gallera perpetua. In fine doveva perire dell'ultimo supplizio, se per consumare il suo furto, si fosse reso reo d' assassinio . . . .

La dignità di Cittadino , alla quale si è forse inalzato troppo indistintamente individui , che non avrebbero mai dovuto esser decorati di questo titolo , ha allontanato senza dubbio i nostri Legislatori da questa pena corporale , che per altro , non fu sempre straniera ai soldati , e ai Cittadini Romani.

Se si è pensato , che esporre il Repubblicano ad esser battuto di verghe , sarebbe degradarlo , non si potrebbe egualmente dire , che si offende il soggiorno della Libertà presentandovi l'immagine dei ferri ? e ammettendo così idee troppo rilevate , si finirebbe col condurre tutti i delitti all'impunità.

Sappiamo fare all'ordine sociale il sacrificio di una pericolosa commissione ; non imitiamo il Chirurgo pietoso , che per risparmiare qualche dolore ad un corpo infermo , esporrebbe tutti i suoi membri ad essere ulcerati , e a corrompere tutta la massa del sangue.

Ogni individuo , che si è imbrattato , anche del semplice furto , dovrebbe esser degradato dal titolo di Cittadino , ed in caso di recidiva , non lo considererei più , che come un essere maligno , o straniero alla Repubblica : non esiterei , considerandolo sotto quell'aspetto , a infliggergli quel castigo , che attacca il fisico del uomo ; allorchè non presenta più sensibilità morale , alla severità della giustizia.

Adottando questa idea, il ladro con rottura, degradato già dall' azione del furto, potrebbe esser battuto di verghe per la rottura: condannato a sei anni di ferri, se il suo delitto fosse stato commesso di giorno, e se l'avesse aggravato involupandosi nelle tenebre, e spargendo il terrore in mezzo alla notte, il suo supplizio, e la sua prigionia sarebbero prolungati.

Perchè mai la natura del soggetto, che tratto, mi forza a riunire immagini cotanto tristi! Quanto ho bisogno d' essere sostenuto dalla speranza di gettare qualche idea utile innanzi la saggezza del Legislatore, per continuare un lavoro, che paralizza la mia immaginazione, e non lascia nell' anima mia, che un sentimento di tristezza!

## CAPITOLO DECIMOTTAVO

### *Dei ricettatori dei furti.*

**È** MASSIMA molto falsa, benchè adottata generalmente, quella *che non vi sarebbero ladri, se non vi fosse chi a loro tenesse mano.* Nello ordine della natura, e della civilizzazione vi furono ladri prima, che vi fosse chi a loro tenesse mano, e spesso esistono i primi, senza i secondi. Paragonare il ricettatore di

furti, al ladro, punire sempre il primo con la pena medesima del secondo, è questo un errore della nostra Legislazione. L' uomo, il quale raccoglie beni, che sa essere stati derubati, che gli compra a vil prezzo, e profitta del delitto, è senza dubbio reo, poichè favorisce il colpevole, e l' incoraggisce al furto. Ma sa forse sempre, che la roba, che nasconde è stata rapita la notte, e rapita con rottura, con violenza? Se ignora queste circostanze aggravanti, se non ha potuto nè prevederle, nè impedirle, perchè dunque renderlo garante di tutti questi accessorj, che debbono aggravare la mano della giustizia sul vero colpevole? Frattanto ecco ciò, che fa l' Articolo 3. del Titolo 3. concepito in questi termini: « chiun- » que sarà convinto di aver ricevuto, o com- » prato, o dato ricetto tutto, o parte delle » robe rubate, sapendo, che le dette robe » provenivano da un furto, sarà riputato com- » plice, e punito con la pena pronunziata dalla » Legge contro gli autori del detto delitto. »

Mi sembra, che il ricettatore di furti, non dovendo esser considerato come la persona attiva nel furto, non sia suscettibile, che di pene pecuniarie, come di danni, ed interessi. Tutte le volte, che una cosa fosse stata rubata, obbligherei quello, che possiede a restituirla al

proprietario , salvo il suo ricorso contro il ladro ; se l'avesse comprata di buona fede ; se al contrario l'avesse acquistata , e nascosta conoscendo la sua origine , lo condannerei a restituire il doppio : subirebbe in oltre la degradazione civica , e sarebbe dichiarato incapace di esercitare nessuna professione mercantile .

Infine io non lo scorgerei come complice del ladro , e lo punirei con la medesima pena , se non che in proporzione , che sarebbe convinto di avere instigato il furto , e favoritanne l'esecuzione . Queste idee , che si accordano punto con quelle della maggior parte de' nostri criminalisti , mi sembrano nondimeno derivare dai veri principj della giustizia , e per questa ragione ho creduto di doverlo espor qui , a rischio di sembrare , che sostenga un paradosso .

## CAPITOLO DECIMONONO

### *Del peculato.*

**U**N furto , che è divenuto molto comune in Francia quantunque si siano sforzati di proscriverlo con i più severi decreti , è quello a cui si è dato nome di peculato . Ogni depositario , ogni ricevitore di denari pubblici , il quale si permette di disporne , sia per affari

suoi personali , sia per provvedere al bisogno di un' altro , si rende reo di questo delitto , e si espone ad una pena rigorosissima. Il denaro , che ha ricevuto , e di cui è custode dev' essere per lui tanto sacro , che il più imperioso bisogno , non possa mai autorizzarlo a servirsene. Ma è ancora molto più colpevole allorchè , tormentato dal desiderio di arricchirsi , ha la temerità di rimuovere questi fondi appartenenti allo stato , per intraprese personali. Invano cercherà di palliare la sua infedeltà dicendo , che ha una fortuna considerabile , che risponde de' prestiti fatti alla cassa , non ha per questo meno prevaricato , e tradito la confidenza del Sovrano , da cui è stipendiato per raccogliere , per conservare scrupolosamente i denari , di cui è depositario , fino al momento in cui riceverà gli ordini fatti sopra di lui dal capo , al quale deve rendere i suoi conti. E infatti , chi lo ha assicurato , che domani , che oggi , una operazione improvvisa non esigerà , che si ritiri dalle sue mani tutto il denaro , che gli è stato confidato ? Come potrà radunare in un momento tutto il numerario , che si è permesso di disperdere ? Parla della sua fortuna , che è , dice , una sicurezza per lo stato contro le bancherotte , e le perdite a cui potrebbe essere esposto , ma se la sua superba abitazione dive-

nisse preda delle fiamme, e se alcuni processi gettassero l'incertezza sulle sue possessioni, dovrebbe forse lo Stato esser vittima delle sue disgrazie, o del giudizio, di cui avrebbe da lagnarsi? Infine se è contro la probità di esporre fondi, che non ci appartengono, senza il consenso di quello, che ce li ha confidati, è molto male ancora di farlo contro la sua volontà più espressa, e mentre siamo pagati per non lasciarne fuggire una particella senza suo ordine.

Il tesoriere pubblico deve considerare la sua casa come una fortezza, di cui ogni scudo è un prigioniero confidato alla sua guardia.

La Legge Giulia fra i Romani comprendeva sotto il nome di peculato due delitti, che ai nostri occhi sono molto differenti: *il furto dei denari pubblici, e quello delle cose Sante*. Pensavano forse, che il denaro della Repubblica fosse così sacro come ciò, che era destinato al culto divino, e alle cerimonie religiose; e che quello, che toccava l'uno, o l'altro commetteva un sacrilegio.

Per le Leggi una, e due del Codice Teodorico, i magistrati, o governatori delle Provincie, e ricevitori, che avevano sottratto denari pubblici, o favorita la sottrazione fatta da altri nel corso della loro amministrazione, erano condannati al bando, alle mine, e anche alla morte.

Per una Legge di Leone, soprannominato

il Filosofo, la pena capitale per il peculatore fu assolutamente abrogata. Tutti i colpevoli decadde indistintamente dal diritto di Cittadino Romano, e furono condannati *alla restituzione del doppio.*

Nel tempo in cui il più bel titolo, che l'uomo potesse portare era quello di Cittadino Romano, quanto la privazione doveva esserne spaventosa! Tutte queste privazioni, e modificazioni provano l'imbarazzo, in cui sono i Legislatori i più saggi di trovare il giusto punto di punizione contro il delitto, che vogliono arrestare.

Un ricevitore di pubblici denari si permette di profittarne, o per abbagliare i suoi Cittadini col suo lusso, o per ingrossare la sua fortuna. Facendolo discendere nella classe inferiore a quella di semplice Cittadino, e condannandolo a restituire il doppio di ciò, che ha derubato, è punito, e nel suo orgoglio, e nella sua cupidigia; ecco dunque preso il vero grado di giustizia. Il reo non essendosi imbrattato del sangue altrui, la Legge ha risparmiato il suo. La Repubblica ha perduto un Cittadino, ma non può dolersene, poichè tradiva la sua confidenza, e immolava l'interesse generale al suo interesse particolare. Il Cittadino non vi è più, ma l'uomo resta in mezzo di quelli,

che Io sono ancora, per servirgli d'esempio, e provar loro, che l'amore del denaro, invece di condurre alla superiorità, e all'opulenza, fa spesso discendere quello, che vi si abbandona all'abbassamento, ed alla povertà.

Nel 1701. comparve contro il peculato una dichiarazione di una severità spaventosa, per i colpevoli, e anche per i giudici. Questa dichiara, « che gli accusati, riconosciuti colpevoli » di peculato, saranno puniti di morte, senza, » che i giudici possino moderare questa punizione, sotto pena d'interdizione, e di rispondere in nome loro dei danni, e interessi. »

La prova, che l'effetto delle Leggi non è presso a poco in ragione del loro rigore, si è, che nel 1716. le infedeltà, le depredazioni, che commettevano i tesorieri, i cassieri, si erano moltiplicate ad un tal punto, che si credette necessario di cercare una camera chiamata *la camera di giustizia*, come se tutte le altre, non fossero state, che camere d'indulgenza.

Fu questa una face allo splendor della quale altro non si vedeva, che colpevoli tremanti, che famiglie allarmate. Lo spavento fu così universale, che bisognò per riassicurare gli spiriti, convertire con una dichiarazione del 18. Settembre 1716. in pena pecuniaria, le pene capitali, o afflittive, che l'Editto del mese di Marzo

precedente aveva permesso ai giudici d' infligere.

Nel 1717. questa causa fu soppressa, e una amnistia generale riportò la sicurezza nell' anima di tutti i debitori.

Dopo l' annientamento della camera di giustizia, le corti sovrane hanno reso molti giudizi sopra accuse di peculato. I colpevoli sono stati condannati, gli uni in amenda onorevole, altri in bando. Contro qualcheduni è stata pronunziata la pena di galera limitata, o anche a perpetuità; ciò, che annunzia quanto l' instabilità della legge sopra un medesimo punto, fa regnare l' incertezza, e l' arbitrio nelle decisioni e più importanti, e che debbono essere le più invariabili.

Dopo di aver scorsa la nostra antica giurisprudenza per seguire l' applicazione delle pene contro il peculato, giriamo i nostri sguardi sulla nostra nuova legislazione, e vediamo cosa pronunzia contro di questo delitto distruttore della ricchezza, e della prosperità Nazionale.

L' articolo 11. della quinta Sezione dello stesso titolo è concepito così:

« Ogni funzionario, o ufficiale Pubblico,  
 » che sarà convinto di aver immosso, o sottratto  
 » denari, effetti, atti, o titoli, di cui era de-  
 » positario per ragione delle pubbliche funzioni,  
 » che esercita, e per effetto di una confidenza

» necessaria, sarà punito con la pena di dodici  
» anni di ferri.»

A queste poche linee si riduce la nostra legislazione criminale sul peculato: quantunque la precisione sia un gran merito nelle leggi, nonostante il delitto di cui si tratta, qui è così variato nelle sue cause, e ne' suoi risultati, che sarebbe stato desiderabile, che si fosse meno generalizzato, e il delitto, e la pena.

Il depositario, che avrà rimossa una porzione dei denari, che gli erano confidati, è reo per questo solo. Ma bisogna pertanto convenire, che egli ha solamente preso un prestito dalla sua cassa, e se è in istato di coprire la sua infedeltà, è molto meno colpevole, e porta un minor pregiudizio alla cosa pubblica di quello, che ha consumato nei suoi piaceri, o nelle sue intraprese i fondi, che gli erano stati confidati, e si trova nella impossibilità di restituirgli.

Avrei dunque desiderato, che la legge si fosse espressa così: « ogni ricevitore, o tesoriere  
» Nazionale convinto di avere, senza autoriz-  
» zazione, alterato il fondo confidato alla sua  
» vigilanza, sarà dichiarato depositario infedele,  
» e condannato a restituire il doppio della  
» somma, che avrà rimossa. Nel caso, in cui  
» giustificherà, che ciò sia per una causa gra-

» tuita, o officiosa, e se è nella impossibilità  
 » di restituirla, sarà punito con anni tre di  
 » lavori pubblici in profitto dello Stato. » Se  
 al contrario il motivo della sua infedeltà è il  
 suo interesse personale, la restituzione sarà del  
 quadruplo, e aggravata di tre anni di servitù,  
 quale sarà prolungata di tre anni, se non re-  
 stituisce il principale, e del quarto di più, se  
 è fuor di stato di soddisfare la condanna del  
 quadruplo.

Come mai un delitto, o i di cui effetti sono  
 distruttori della ricchezza, della potenza, dell'  
 onore, e dell'armonia degli Stati, è così fre-  
 quente, e punito così di rado? Perchè è  
 difficile di dilucidarlo; perchè i colpevoli hanno  
 abbastanza destrezza, o credito per cancellare  
 le tracce dei loro latrocinj, o per arrestare una  
 denuncia giuridica.

La riforma di tanti cassieri, o tesorieri su-  
 perflui aveva tagliato molti rami del peculato,  
 e distrutto una parte delle sue radici. Un'ammi-  
 nistrazione di finanze ben istruita, che seguirebbe  
 il corso della ricetta suddivisata in una multi-  
 tudine di canali quasi invisibili, con una tale  
 attenzione, che la frode non ne potesse impedire,  
 nè distogliere alcuno, e che dopo di averla  
 diretta verso il medesimo serbatojo, presiede-  
 rebbe alla sua distribuzione di maniera, che

ritornasse alla sua sorgente, vivificando tutti i  
 luoghi, che inaffierebbe nel suo passaggio,  
 una tale amministrazione, preverrebbe più infe-  
 deltà, più abusi di confidenza, che non po-  
 trebbe arrestare, o punire la meglio legge sul  
 peculato.

## CAPITOLO VENTESIMO

### *Dei fallimenti.*

**I**N quali circostanze farò ricomparire ciò,  
 che pubblicai per arrestato uno dei più funesti  
 delitti all'ordine sociale! Qual momento per  
 parlare di bancarotta di quello, in cui sembra  
 che questa scoli dalle sorgenti medesime del  
 governo, e comunicarsi all'intera massa! Ma  
 io non arresto i miei sguardi sopra una crisi  
 momentanea, nel qual tempo il corpo politico  
 dominato da pericolose circostanze, è spesso  
 forzato a sacrificare i principj di giustizia, all'  
 unico pensiero di salvar dal naufragio il va-  
 scello dello Stato.

Io non pubblico le mie riflessioni sul sog-  
 getto, che sono per trattare, se non per l'epoca  
 forse ancora lontana, in cui le basi del go-  
 verno si consolideranno.

Il dire, che la confidenza pubblica è l'essenza del commercio, che ingrandisce le sue facoltà, che facendo circolare nel suo seno i fondi, che vi versa, la vivifica, che senza di questa ridotto a vivere della sua propria sostanza, perde ben presto il suo florido aspetto, e nutrice appena quello, che lo coltiva, è questo ripetere ciò, che è stato detto, e scritto cento volte. In conseguenza di questa verità così ben conosciuta è dunque molto importante per tutti i negozianti, che un giusto timore non restringa il credito, e non assorba il segno della ricchezza Nazionale, così utile alla prosperità, ed alla estensione delle loro operazioni.

Disgraziatamente questo benefattore del commercio ha molti nemici da temere; il bisogno particolare, il lusso, l'imprudenza, e la cattiva fede, che tutti conducono quella rivoluzione subitanea, per la quale il debitore è precipitato nella vergogna, ed il creditore nella rovina.

Una catastrofe così funesta ha dovuto necessariamente risvegliare l'attenzione del protettore dell'ordine, e armare il suo potere. Da ciò quelle leggi così celebri fra i Popoli della antichità contro i fallimenti, contro gli agenti infedeli, che si sono moltiplicati in mezzo agli sforzi, che si sono così inutilmente impiegati per arrestare la loro nascita.

A Roma sotto il regno degli imperatori, si immaginò di abbandonare il debitore, che avea tradita la fede pubblica, al riso insultante del popolaccio, presentandolo in una attitudine burlesca agli occhi di tutti i creditori vendicati dal suo obbrobrio.

Questa pena è stata introdotta in Francia in molte corti di giustizia, ove si è fatta innalzare questa macchina muovente, che si chiamava *berlina*, e con l'ajuto della quale il fallito ora assoggettato ad offrire la sua figura, e a mostrare i suoi pugni serrati al Popolo, che godeva del suo incomodo, e della sua umiliazione.

Per quanto ignominioso fosse questo castigo, non è sembrato ai nostri Legislatori, che fosse assai rigoroso; perciò hanno reso molti decreti, che condannano a morte i falliti fraudolenti. Il decreto del 1673. in vece di derogarvi, conferma espressamente questa spaventosa disposizione.

Nondimeno, sia per circostanze particolari, o per ispirito di moderazione, abbiamo veduto il parlamento temperare il rigore della legge, e punire i colpevoli senza spargere il loro sangue.

Prima di decidere se questa mitigazione è un bene, esaminiamo le differenti specie di falli-

menti , distinguiamo quelli , che provengono dalla disgrazia , da quelli , che sono biasimevoli ; questi da quelli , che sono criminali , perchè la difficoltà non è di punire , ma di non punire , che ciò , che veramente è da punirsi.

Un negoziante sospende ad un tratto i suoi pagamenti , ed annunzia a' suoi debitori una perdita più , o meno onerosa. Questo mancamento di fede ai suoi impegni estende subito sopra di esso , e sulla sua casa , un velo di vergogna ; ma molte cause superiori all' uomo hanno potuto ridurlo allo stato di degradazione in cui comparisce innanzi i suoi creditori. Prima di condannarlo bisogna dunque esaminare donde proviene l' alterazione di questo commercio , che era il pegno principale di quelli , che gli hanno confidato i loro fondi.

Se era banchiere , il suo stato era appoggiato sopra un credito stabilito da lui a case di commercio straniere , col mezzo del quale facilitava il trasporto del denaro da un paese all' altro. I suoi benefizj provenivano dai suoi diritti di rimessa , dai profitti , che li valeva il *cambio* , di cui doveva prevedere , e calcolare le variazioni. I guadagni erano in ragione della quantità di numerario , a cui dava movimento.

Le sue operazioni esigendo il concorso di diversi agenti posti a una gran distanza da lui ,

L'esatto compimento de' suoi ordini , dipendeva , non solamente dalla sua probità , ma da quella ancora de' suoi corrispondenti.

Dunque , per non rischiare insieme la sua fortuna , e il suo onore , tutta la sua attenzione , tutte le sue cure debbono portarsi a mantenere una giusta bilancia fra le sue accettazioni , e la certezza de' suoi cambi ; di maniera , che l'infedeltà de' suoi corrispondenti , non possa intaccare , che i suoi guadagni , o tutt'al più i suoi capitali , ma mai quelli del Pubblico.

Comprendo la difficoltà di conservare sempre questo perfetto equilibrio , che il tempo , che una confidenza consolidata dall'esperienza , che maniere di procedere delicate puonno disordinare ; ma in questa vigilante attenzione riposa l'onore del bauchiere. Ritenuto da questa , guadagnerà meno , e la sua fortuna sarà più assicurata , e acquisterà in mezzo alla sua semplicità , alla sua modestia , una considerazione più preziosa , che le vane apparenze del fasto , e della ricchezza. La sua vita colerà in un tranquillo travaglio , non si vedrà impallidire alla vista di una lettera , che gli porta forse la nuova della sua rovina , e non avrà bisogno di far raggiri segreti per sostenere il suo credito vacillante.

Ma se in vece di tenersi nel circolo , che la

prudenza gli ha delincato, il desiderio di arrivare prontamente alla fortuna, lo porta ad oltrepassare le sue facultà reali, a confidarsi ciecamente a ricchezze fittizie, ben presto non esisterà, che per un temerario ardire. Non potendo riparare lo stato delle sue finanze minate da ogni lato, che con benefici immensi, sdegenera quelli, che nascono naturalmente della sua professione, per correre dietro l'assurdo. Non seguendo più, che una pericolosa carriera, marcerà da pericolo in pericolo, angustiato dal desiderio di prolungare la sua esistenza, e il timore di rivelare i suoi torti, gli accumulerà di giorno in giorno. Aveva cominciato da esser imprudente, finirà con esser birbante.

Quasi tutti i fallimenti de' negozianti bisogna attribuirli all'ambizione di una rapida fortuna, ed alla poca economia nelle spese giornalieri. Ve ne sono ben pochi, che possano offrire per iscusata una calamità, un colpo della sorte, che la prudenza umana non poteva riparare. Quel negoziante, che consuma tutti i suoi guadagni per la sua tavola, per il suo lusso, per i suoi piaceri, soccomberà necessariamente alla prima disgrazia, che sopravverrà ne' suoi affari. Potrebbe forse ancora riparare il male, che lo affligge, con l'ordine, con sacrificj, ma è attaccato alle sue abitudini, alla sua rappresen-

zazione; teme altronde, che la subitanea riforma, che farà, non scopra il segreto dei suoi affari, non nuoccia al suo credito, e perisce vittima delle sue passioni, della sua vanità.

Perchè non seguiva egli l'esempio di quel tranquillo negoziante, che pone tutto il suo orgoglio ad essere esatto, ne' suoi pagamenti, che prudente ne' suoi mandati, moderato nelle sue intraprese, ingrossa i suoi fondi co' suoi inganni, profitta del bisogno momentaneo dei suoi rivali, e si trova rendendo conto a se stesso, più ricco in mezzo alla sua semplicità, che il fastoso Cittadino, che l'eclissava col suo lusso.

I commercianti, che si stabiliscono con una grande fortuna, non sono quelli, che più si garantiscono da quel disgraziato fine a cui conduce l'imprudenza, e la poca condotta. Ripieni di una pericolosa confidenza in un fondo opulento, ne consumano arditamente il prodotto. Gusti cari, capricci rovinosi, una tenerezza tanto cieca, che vana per le loro mogli, e per i loro figli, distruggono insensibilmente quella massa di ricchezze, che aveva loro trasmesso un padre economo. Ben presto sono forzati di ricorrere ad prestiti onerosi, a vendite precipitate; bisogna determinarsi a ricever la legge dal fabbricatore. Vergognosi dell'imbarazzo, che provano, cercano di cuoprirla sotto l'aria della

serenità, sotto le apparenze dell'abbondanza; i debiti ingrossano, si ammucciano, e sono vicini a schiacciare l'insensato, che fa spesso sforzi colpevoli per ritardare la caduta sotto la quale sarà annientato.

La prudenza e l'economia sono soprattutto necessarie a quello, che ha abbracciato la professione del commercio senz'altra facoltà, che il suo credito. Gli interessi che deve pagare, le spese necessarie per il mantenimento della sua casa, le perdite, che seguono i cambiamenti di moda, le interruzioni subitane nel corso della vendita, debbono essere sempre presenti al suo pensiero.

A misura, che farà de' suoi guadagni l'impiego il più produttivo, perverrà a diminuire i suoi impegni, a estendere gli interessi, che producono il succo della sua industria, e diverrà finalmente vero proprietario di quel fondo di cui non era che il fattore. Che si guardi soprattutto di credersi opulento, e d'immaginarsi di poter supplire a forti spese, perchè la natura del suo commercio fa passare sotto i suoi occhi somme importanti. Quest'errore lo condurrebbe a soddisfare l'interesse col fondo, che gli è stato confidato, e a non potere in seguito presentare più a' suoi creditori, nè l'uno, nè l'altro.

Ho fatto vedere la causa quasi generale dei fallimenti: mi resta adesso a indicare, ciò che dà loro il carattere della frode.

Una dichiarazione del 13. Giugno 1716., esigeva, « che ogni negoziante, che minaccierebbe i » suoi creditori di un fallimento, cominciasse da » depositare alla Cancelleria della giurisdizione » consolare, o se non ne esistesse nel luogo » del suo domicilio, alla Cancelleria del palazzo » di Città, uno stato esatto, dettagliato, e » certificato vero, di tutti i suoi beni mobili, » e immobili, e de' suoi debiti; che deponesse » egualmente i suoi libri, registri, notati, e » contrassegnati, e che in mancanza, che non » potesse essere ricevuto da' suoi creditori a » passare alcun contratto d'aggiustamento, » alcuna transazione, fosse perseguitato straor- » dinariamente *come fallito fraudolento.* »

Questa disposizione, assicurando i diritti del creditore, forniva al debitore, se non erano, un mezzo di giustificarsi agli occhi di quelli, che risentono le influenze della sua disgrazia; questi potevano riconoscerne le cause, i progressi, il termine; ma affinchè questa giustificazione fosse evidente, e che questa cognizione non fosse oscurata da alcuna incertezza, sarebbe stato necessario, che i banchieri, i negozianti non si fossero permessi d'infrangere ciò, che era

loro prescritto da un'altra disposizione del medesimo decreto che porta: « che tutti i libri » dei negozianti, mercanti tanto in grosso, che » in minuto, sarebbero segnati su' i primi, ed » ultimi fogli, da uno de' Consoli, o da uno » nelle Città dove non vi è Consoli; senza » spese, nè dritto, e che i foglietti fossero notati, » e contrassegnati da uno de' proposti com- » messi. »

Se qualche cosa potesse disgustare i nostri Legislatori dal far buone leggi, sarebbe la negligenza, che si mette a farle osservare. In fatti vi è niente di più saggio, di più prudente di questa disposizione, che abbiamo trascritta. Senza essere onerosa al commercio, rischiarata la fraude, impedisce di sussistere a suoi veri registri altri fabbricati in fretta, d'aggiungere, o di sopprimere foglietti a suo piacimento. Nonostante quantunque non fosse antica, era già caduta in *disuso*; non vi era un negoziante, un banchiere, che vi si conformassero, e che temessero il rimprovero d'esserne allontanati.

È pertanto vero, che non insistendo per l'esecuzione di questi regolamenti, si è dato ai debitori i più fraudolenti la facilità di porsi arditamente nella classe di que' negozianti, che bisognava compiangere, e che non si poteva punire.

Non si può giudicare, se un negoziante che è in fallimento sia disgraziato, imprudente, o di cattiva fede, se non che in conseguenza di un quadro fedele delle esazioni, e della loro data, delle perdite, e della loro epoca, dei guadagni, e dei pesi.

Se non si può prestar confidenza ai suoi registri, come potremo assicurarsi, che non cuopra le sue frodi con crediti concertati, con debiti fittizj, con perdite immaginarie?

Da che si riconoscerà che è senza probità, o vittima della disgrazia, allora, che terrà questo linguaggio a' suoi creditori radunati: « La confidenza è l'anima del commercio; sono vostro debitore, perchè mi avete creduto degno della vostra; e se oggi non mi trovo in istato di rendervi ciò, che mi avete anticipato, ciò è per effetto di un egual confidenza per parte mia verso uomini, che mi hanno ingannato. Non ho più il diritto d' esiggere, che prestiate fede alle mie parole; ma esaminate i miei registri, e vi riconoscerete la vera causa della mia disgrazia. »

Io ripeto, fintanto che i negozianti potranno impunemente infrangere questo regolamento, che poteva solo porre ostacoli alla fraude, questa si sottrarrà sempre alla severità della giustizia, rifugiandosi in un indicibile laberinto. Aspettando che una luce così necessaria

si sparga sulle sue operazioni, ecco i segni ai quali si può riconoscere: libri evidentemente sostituiti agli antichi, o caricati di calcoli alterati, di omissioni nelle esazioni, negli imprestiti, o in compre forzate in vicinanza del fallimento, vendite dissimulate, un vuoto considerabile senza cause apparenti, falsi crediti messi in concorso coi veri.

Tanto un negoziante, il quale dopo molti anni di cure, di travagli, si trova malgrado la sua prudenza ridotto alla dura necessità di domandar grazia ai suoi creditori, merita di eccitare la loro pietà, e di ottenerne soccorsi, altrettanto colui, che a sangue freddo ha calcolato il furto, ha preparato da lungi un fallimento, che l'arricchisce, e lo mette al coperto degli attacchi de' suoi creditori, è indegno di ogni commiserazione: il dolore, l'indigenza, l'infamia, non hanno per lui niente di rigoroso.

Nel momento in cui il negoziante si avvede, che gli sarà impossibile di adempire ai suoi impegni, ed ha innanzi gli occhi la dolorosa prospettiva di un fallimento, deve riguardarsi, come uno straniero ne' suoi magazzini, in mezzo ai suoi mobili, ed esser ben convinto, che tutto ciò che attira, tutto ciò che dispone in pregiudizio dei suoi creditori, è un latrocinio punibile.

Disgraziatamente il difetto di unione, e di gradazione, che rende le nostre leggi imperfette, rende ancora le nostre opinioni troppo confuse. Un banchiere, che faceva provare ai suoi creditori una perdita del venti per cento, era tanto disonorato nella pubblica opinione, quanto quello, che ne faceva loro provare una del cinquanta, o sessanta; da che è risultato, che non dichiarava il suo fallimento, che all'ultima estrema, spesso attaccava anche una sorte di vanità a non farne uno, che fosse di poca importanza, sembrava, che il furto fosse nobilitato dai milioni, che portava seco.

Vorrei che si potesse ricompensare il negoziante, che avesse avuto il coraggio di radunare i suoi creditori all'istante in cui avesse riconosciuto, che la sua fortuna personale era consumata, e che avesse detto loro: « Io non » ho più niente in proprio; mi crederò troppo » felice se ciò, che la mia disgrazia non ha » ancora attaccato basta per soddisfarvi. Assicu- » ratevi, che non ho distolto niente; riprendete » tutto, e lasciatemi l'onore con la miseria. »

Per una conseguenza naturale sarebbe giusto, che quello il quale, senza una speranza ragionevole di ritornare al punto da cui si fosse allontanato, avesse continuato ad accumulare debiti, a deteriorare i suoi affari per non

dichiarare il suo fallimento, che al momento in cui gli fosse stato fisicamente impossibile di differirlo di più, fosse severamente punito. Per prevenire questi ritardi inescusabili, non vedo altro mezzo, che quello di fare un regolamento per il quale il negoziante, che senza fraude, ma senza poter dimostrare disgrazie reali, e improvvise, avesse fatto perdere a' suoi creditori dieci per cento, fosse scritto sopra un quadro esposto in tutte le camere di commercio del suo dipartimento, con una nota, che indicasse il suo nome, il luogo del suo domicilio, il genere del suo commercio, e che portasse queste parole: *Negoziante, o Mercante infedele, restato debitore del dieci per cento.*

Questa nota non potrebbe essere staccata dal quadro, che da un giudizio raso sulla dichiarazione de' suoi creditori, che avesse intieramente pagato, tanto in capitali, che in interessi.

Quello il di cui fallimento avesse cagionato una perdita del venti per cento per effetto di una spesa troppo forte, o di una vendita imprudente, sarebbe condannato di più in una multa verso de' poveri, in tre giorni di prigione, e di venire a sentire alla camera del commercio al giudizio, che disonorerebbe il suo nome.

Il negoziante il di cui fallimento eccedesse il trenta per cento, per il solo effetto del suo

lusso, o della sua poca condotta, sarebbe degradato dal titolo di negoziante, la sua patente sarebbe lacerata, e sarebbe in oltre condannato in tre mesi di prigionia, a meno, che i suoi creditori non consentissero unanimamente ad abbreviarlo.

Quello, che avesse disordinato i suoi affari al punto di far perdere per le stesse cause dal quaranta fino al cinquanta per cento, senza fraude, proverebbe la medesima degradazione, e sarebbe condannato a una detenzione di sei mesi, che egualmente non potrebbe essere abbreviata, che dal consenso unanime de' suoi creditori.

In fine, quello il di cui fallimento fosse stato di più del cinquanta per cento di perdita, sempre senza fraude, incorrerebbe oltre il disonore sopra annunziato, la vergogna di vedere il suo nome scritto sul quadro de' negozianti infedeli, in tutte le camere di commercio della Repubblica.

Vi è una distanza così grande fra il negoziante, al quale non si deve rimproverare, che il disordine nellè sue spese, o la temerità delle sue intraprese, e quello, che è convinto di fraude, che deve ancora esservi un grande intervallo fra il rigore de' loro giudizj.

La pena della berlina, così umiliante per il

genere di supplizio, a cui assoggettava il paziente avrebbe dovuto forse esser mantenuta.

L'articolo 30. della dodicesima Sessione del titolo 2.º del nostro Codice penale ha sostituita una pena nuova a questo supplizio d'ignominia, e caratteristico della fraude; questo articolo è concepito in questi termini.

« Ogni fallimento fatto fraudolentemente, e col fine d'ingannare i creditori legittimi, sarà punito con la pena di sei anni di ferri. »

Il laconismo di questa legge colpisce troppo indistintamente delitti più, o meno gravi, e che per questa ragione, non dovrebbero incorrere lo stesso genere, e la medesima durata di punizione.

Forse è più necessario, che mai di comprimere la fraude col terrore della prigionia, della degradazione, e d'una macchia ignominiosa; ad un'epoca, in cui la Nazione sembra essersi convertita in una lunga catena d'agiottatori, che si perdono, e si urtano in dolose speculazioni, e la di cui cupidigia si burla insolentemente di questi regolamenti, che sembrano svanire con le circostanze, che gli hanno fatti nascere.

---

CAPITOLO VIGESIMOPRIMO

*Del Furto seguito d' Omicidio.*

(Esame dell' opinione dell' Autore dei delitti, e delle pene, sulla pena di morte.)

**È** SENZA dubbio una idea molto umana, e che onora un Legislatore, quella di volere fare sparire dalle Società la pena di morte. Ho diviso per lungo tempo il sentimento, che fa spiccare quest' idea così seducente. Disgraziatamente l' esperienza, e una osservazione più attenta, mi hanno convinto, che esiste una classe d' uomini così sanguinaria, e depravata, che il pensiero di una prossima distruzione può sola gelare la sua mano omicida, e fargli cadere il ferro micidiale, che ha armato, un sordido interesse. Sì, quando anche dovessi incorrere la censura di filosofi moderni, dirò, che l' uomo, che toglie a sangue freddo al suo simile la sua prima proprietà, quella che più di tutto dev' essergli cara, per arricchirsi di qualche spoglia, non merita, nè pietà, nè indulgenza; che è buono, e giusto, che al suo turno perda la vita, che ha tolta ad un' altro; che ogni commiserazione a riguardo suo è funesta alla Società, e non può, che essergli onerosa. Gli

è funesta, perchè ogni uomo, che non teme, che la morte non sarà arrestato ne' suoi progetti omicidi, se non la vede più attaccata, per così dire, ai suoi passi; gli è onerosa, perchè l'obbliga d'invigilare, d'incatenare incessantemente l'assassino, che simile ad una bestia feroce, può fuggirgli, e ricominciare nuovi omicidj.

Tanto l'uomo, il quale in un impeto di collera, o animato da una forte passione ha dato la morte al suo nemico, ad un'ingiusto aggressore, può aver diritto all'indulgenza della Legge, altrettanto quello, che non ha versato il sangue, che per soddisfare ad una odiosa cupidigia, merita che la severità della giustizia si aggravi sopra di lui.

Che l'apparecchio, che il supplizio della morte sussistino per sempre per questo colpevole! Che la confusione, che s'impadronisce di lui all'avvicinarsi al palco in vista della spada innalzata sopra di lui, si comunichi a tutti quelli, che saranno tentati di adottare la sua esecrabile professione!

Se non vi fosse, che un sol delitto, che dovesse meritare la morte, lo riserverei per il ladro omicida. Questa esiste ancora nel nostro codice penale, contro di questo spaventoso delitto, disgraziatamente troppo comune; ma

un decreto fuggito ad un entusiasmo di umanità, più lodevole che meditato, annunzia, che la pena di morte dev' essere indistintamente soppressa all' epoca della pace generale divenuta l' oggetto di tutti i nostri voti. Lo predico con dolore, se i nostri Legislatori non desistono da questa idea, che credono benefica, il giorno in cui la morte sarà abolita in favore del furto con omicidio, quest' orrido delitto, incoraggiato dall' impunità, che crederà di vedere, sortirà da ogni lato con sicurezza; le sue braccia micidiali si moltiplicheranno come le teste dell' Idra, e non tarderanno a pentirsi di avere accresciuto il numero delle sue vittime.

In vano si spererà di soffocarlo col timore di detenzioni prolungate, di catene pesanti, d' esposizioni ignominiose, di travagli umilianti, niente di tutto ciò lo spaventa. In questi supplizi non vede, che un' ostacolo momentaneo; occupandosi dei mezzi di spezzare i suoi ferri, medita nuovi omicidi: si sente più di una volta comunicare i suoi progetti, ed esprimere molto meno il pentimento de' suoi delitti, che il rammarico di non commetterne de' nuovi.

Ecco ciò che sarà attestato da tutti quelli, che il loro stato mette in relazione con questa classe di miserabili, che non dovrebbero nemmeno esser compresi in quella degli uomini.

Ma l'opinione, che combattiamo è di un peso così grande, che per trionfarne bisogna riunire contro di essa la discussione la più esatta, e la più profonda. Come suppone: « dice » Beccaria, che nel sacrificio, che ciascheduno ha fatto della più piccola porzione di » libertà, che ha potuto alienare, abbia compresa quella del più grande dei beni? E » quando ciò fosse, come si accorderebbe questo » principio con la massima, che proibisce il » suicidio? »

Ecco subito due idee troppo disperate per dovere essere presentate in una volta. Confutiamole una, dopo l'altra.

Ove sarebbe l'impossibilità di supporre, che alcuni uomini, i quali si riunissero in Società, e sacrificassero la loro sicurezza individuale alla sicurezza generale, come ogni saggia associazione lo esige, convenissero di garantire tutte le loro proprietà particolari con una legge, che pronunciasse pena di bando contro quello fra di loro, che attentasse alla proprietà di un altro, e pena di morte contro di quello, che attentasse alla vita del suo simile? Mi sembra, che più i membri di questa Società attaccassero prezzo alla vita, più si sforzerebbero di garantire la loro dall'omicidio, con una legge repressiva. Convenire che l'omicida perirà con la

pena di morte, non è già consentire di fare il sacrificio della propria vita, ma al contrario è volerla conservare imprimendo il terrore a tutti quelli, che oserebbero attentarvi. «  
 « A riguardo della massima, che proibisce il suicidio, ammettendola per giusta in tutte le situazioni della vita; ciò che siamo lontani dall' adottare, qual rapporto vi è fra l'atto, che ci separa volontariamente dalla esistenza, per il nostro riposo personale, e quello che ci dedica alla morte, se abbiamo la disgrazia di renderci rei di un delitto dannoso alla Società? Credo di aver dimostrato, che questa prima obiezione contro la pena di morte parte più dallo spirito, che dalla ragione. »

« Questa pena, continua il medesimo autore, non è che una guerra dichiarata ad un Cittadino dalla Nazione, che giudica necessaria, o almeno utile, la distruzione di questo Cittadino. »

« Si, senza dubbio, è una guerra della Nazione contro questo Cittadino; ma è la guerra la più giusta, poichè il nemico è aggressore, e poichè fa alla Società tutto il male, che gli è possibile attaccando, e la proprietà, e la vita de' suoi membri. Eh! che hanno voluto far di peggio que' malandrini armati, che hanno attaccato gli imperi, e sparsa la desolazione sulla terra? »

« Due motivi solamente, aggiunge il medesimo autore, possono far riguardare come necessaria la morte di un Cittadino. In questi momenti di confusione in cui una Nazione cerca di ritornare libera, o è vicina alla perdita della sua Libertà; in questi tempi d'anarchia in cui le leggi tacciono, e sono rimpiazzate dal disordine, e la confusione; se un Cittadino quantunque privo della sua libertà, può ancora con le sue relazioni, e il suo credito portare qualche attacco alla sicurezza del suo paese; e la sua esistenza può produrre una rivoluzione pericolosa nel governo; è senza dubbio necessario di privargliela. »

Ecco dunque due casi in cui lo scrittore più opposto alla pena di morte la trova necessaria; ed io che la provoco contro dell'omicida, mi permetterò di non essere del sentimento dell'autore sulla seconda circostanza. Questo Cittadino privo della sua libertà, e in conseguenza soggiogato dalla sua Nazione, non può conservare relazione, che in proporzione, che se gli permette di averne, e se fosse necessario di attentare alla sua esistenza, non sarebbe tutto al più, che nell'istante in cui una forza imperiosa fosse pronta a liberarlo, e a fornirgli tutti i mezzi di vendetta.

« Ma, dice Beccaria, nel tempo del regno  
 » tranquillo delle leggi, sotto la dolce auto-  
 » rità di un governo formato, e approvato dal  
 » voto de' Popoli, questa punizione non sarebbe  
 » giustificata, che nella impossibilità di arrestare  
 » il delitto con un' esempio, che colpisse  
 » meno; secondo motivo che autorizzerebbe,  
 » e renderebbe necessaria la pena di morte. »

Se vi fosse un genere di supplizio, che con-  
 servando la vita dell'omicida, imprimesse un  
 terrore salutare agli uomini disposti a seguire  
 le sue tracce sanguinarie, e che mettesse per  
 sempre la Società al coperto dagli attacchi della  
 sua ferocia, insisterei meno, perchè la spada  
 della giustizia spezzasse la sua odiosa esistenza.  
 Ma, perchè dunque attaccare tanto prezzo alla  
 vita di quello, che ha contato per niente quella  
 de' suoi simili? Perchè volerla conservare col  
 rischio di vedere turbare ancora la pubblica  
 sicurezza?

La differenza che vi è fra me, e l'autore  
 del sistema, che combatto, si è; che mentre che  
 egli s'impietosisce sulla sorte di un'individuo,  
 che fu egli medesimo senza pietà per uomini,  
 che non l'hanno mai offeso, tutta la mia sen-  
 sibilità è rivolta verso Cittadini tranquilli mi-  
 nacciati dagli attacchi dell'omicida.

« L'esperienza di tutti i secoli, continua il

» medesimo autore, prova che il timore dell'  
 » ultimo supplizio non ha mai arrestato gli  
 » scellerati determinati di portare il disordine  
 » nella Società. L' esempio de' Romani attesta  
 » questa verità. Questa è posta nel suo più bel  
 » giorno da venti anni del regno dell' Impera-  
 » trice di Russia, Elisabetta.

« Se malgrado l' orrore dei supplizj , alcuni  
 grandi scellerati si sono portati ai più gran de-  
 litti , non ne segue da ciò , che se questi sup-  
 plizj non fossero esistiti , i delitti non fossero  
 stati più frequenti , e che gli scellerati non si  
 fossero mostrati in maggior numero ; se ne po-  
 trebbe tutt' al più conchiudere , che vi sono uomini  
 talmente perversi , talmente organizzati per il  
 delitto , che il timore dei supplizj non gli può  
 arrestare ; ma chi può dubitare , che questo mede-  
 simo timore impotente per essi , non abbia un  
 effetto repressivo per altri meno strascinati alla  
 scelleratezza ? Non indovino ciò , che prova l' esem-  
 pio di Romani i quali , dalla loro origine , puni-  
 rono di morte non solamente quello , che aveva  
 sparso il sangue di un Cittadino , ma anche  
 quelli , che avevano infranto la disciplina mili-  
 tare. Sì , senza dubbio , l' imperatrice Elisabetta  
 onorò il suo regno sopprimendo ne' suoi stati  
 la pena di morte ; ma la Francia non ha una  
 Siberia , ove possa ricettare il delitto , e con-  
 centrarvelo per sempre.

« Il freno più proprio ad arrestare i delitti  
 » non è dunque tanto lo spettacolo terribile,  
 » ma momentaneo della morte di uno scelle-  
 » rato, quanto l'esempio sorprendente dell'uomo  
 » privo della sua libertà, trasformato in qualche  
 » maniera, in bestia da soma, e restituendo alla  
 » Società, con un travaglio penoso, e di tutta  
 » la sua vita, il danno, che gli ha fatto. »

Riducendo appunto questi principi, e adattandoli a tutti i furti, a tutti i delitti, che prendono la loro origine nell'interesse, e nella cupidigia, io ancora ho voluto liberare dalla pena di morte anche il furto domestico; ma non con lavori l'omicida ripara il torto, che ha fatto alla Società, e ancora meno a una famiglia di cui ha distrutto il capo: ed è poi vero altronde, che lo spettacolo di un'uomo condannato a lunghi travagli produca un'effetto molto spaventoso sopra il mercenario, che si dedica volontariamente agli impieghi più vili, alle professioni le più pericolose, e a quelle, che più ripugnano a tutti i sensi? L'esperienza medesima non contraddice forse l'opinione dell'autore? Le nostre Città marittime ove si offerisce giornalmente lo spettacolo di galeotti strasciando ferri, e coperti con abito d'obbrobrio, sono forse meno esenti dal delitto di quelle, ove questa immagine d'orrore non si

presenta mai? E se ciò fosse, bisognerebbe dunque in tutti i borghi, in tutte le campagne, sopra tutte le strade spaventare l'immaginazione con la vista del travaglio forzato. Ma se il miserabile, che vi è condannato facesse, come ciò succede troppo sovente, rimboimbar l'aria co' suoi canti, e offerisse sopra un viso sfacciato i tratti di una gioja brutale, che diverrebbe quest' esempio, che si crede tanto salutare? Quando si vuol dar leggi agli uomini non bisogna sempre attignere i principj nel proprio cuore; ma si debbono levare dall'esperienza, e dalla conoscenza dell'umanità.

« Vi è forse un' uomo, che possa preferire » i vantaggi del delitto il più utile al rischio » di perder per sempre la libertà? » Ignoro se questo calcolo entra nello spirito di uno scelerato; ma ciò, che so benissimo, si è; che non vi è pur uno, che sul punto di montare sul palco, non riguardasse come un favore di veder trasformar la morte pronta a divorarlo, in una servitù aggravante, e laboriosa; e non vi sarebbe nemmeno, uno degli assistenti, che non vedesse in questo cambiamento subitaneo un addolcimento alla sorte del condannato. Dunque la pena di morte è più repressiva per la moltitudine, e più spaventosa per il colpevole e su questa conseguenza riposa la mia opinione:»

quali appoggerò ancora con un esempio recente ; perchè i fatti son anche più sicuri dei sistemi.

Qualche mesi sono , due rei , di cui uno era fuggito di galera , trovandosi riuniti in una prigione , ove erano stati condotti da nuovi delitti , seppero da uno de' loro compagni di prigionia , che esisteva a Marly un vecchio , il di cui figlio era all'armata , e che gli aveva rimessa una lettera per suo padre. Questi , che ad altro non pensavano , che al delitto , concepirono l'idea d'introdursi un giorno in casa di questo vecchio , fingendo di portargli nuove del figlio , affine di togliergli insieme , e la roba , e la vita. Appena furono restituiti alla libertà , che si occuparono di realizzare il loro barbaro progetto. Non avendo potuto procurarsi la lettera del figlio , si resero a Marly in un' osteria , annunziarono altamente , che venivano dall'armata , ed avevano servito col figlio di uno degli abitanti , che nominarono. Una donna , che gli senti , esclamò : come ! avete conosciuto *Pietro* . . . ? Ah ! quanto piacere avrebbe suo padre di avere le sue nuove !

A queste parole essa corre a cercare il buon vecchio , che lavorava intorno alla sua vigna ; esso abbandona prontamente la vanga per venire a raggiungere i pretesi camerata di suo figlio. Gli conduce in casa sua , offre loro l'ospita-

lità per ottenere più dettaglj , e soddisfare più ampiamente la sua tenera sollecitudine. Questo villano si da premura di preparare un buon pasto ai suoi ospiti , cena con essi , versa loro il vino con abbondanza , e nella sua gioja ne beve più , che la sua debole testa non può sopportarne. Arriva il momento di andare a dormire , egli offerisce ai due perfidi di dividere il suo letto , e si pone in mezzo a loro. È appena sepolto nel sonno , che uno dei rei , che stava svegliato , avverte il compagno , che è tempo di cominciare il loro colpo , e all' istante , armati di coltelli , questi mostri pugnalarono quell' impotente vecchio , strappandogli le viscere per esser ben sicuri della sua morte , scelgono fra la sua roba quel , che vi è di più prezioso , e di più facile a trasportare , chiudono esattamente le imposte , e le porte , e si allontanano.

Solo il giorno dopo , tardi , non vedendo comparire il vecchio , e sorpresi , che la sua porta sia chiusa , concepiscono qualche inquietudine. Socchiudono un' imposta , e credono di scorgerlo immobile nel suo letto. Vanno sollecitamente ad avvertire il giudice di pace , quale si trasporta in casa del vecchio , e ben presto non resta alcun dubbio sul suo infelice destino , e sopra gli autori dell' omicidio , che riempie tutti di orrore. La donna , che la vigilia lo è stato a cercare

quanto si pente del suo zelo funesto ! Come raggiungere , come prendere i rei ? Nessuna traccia indica la strada , che hanno presa . Passano alcuni mesi senza , che si possa scoprire il luogo , che gli nasconde . Nuove scelleratezze gli riconduce in mano della giustizia . Liberi da ogni rimorso , e nella loro indiscreta ferocia , confidano a un prigioniero , applaudendosene ; il delitto , che hanno , e la loro volontaria rivelazione è il tratto di luce , che gli scopre all' occhio dello accusatore , che già disperava di prenderli . Condotti al tribunale di Versailles , sostengono sfacciatamente di non essere mai stati a Marly . Venti testimonj , che gli hanno veduti , che gli hanno sentiti , non puonno sconcertarli ; sono insensibili alla vista del sangue , che hanno versato , e di cui si offre loro l' immagine . Fortunatamente tutti i giurati si accordano a votare la loro morte , e già la Società non ha più niente da temere da questi omicidi , di cui la morte sola poteva annientare l' istinto iniquo , e sanguinario .

Se una imprudente compassione non avesse consecrato i giorni di uno di questi colpevoli , dopo il suo primo delitto , non avrebbe strascinato il suo complice in questa scelleratezza , della quale egli gli fece dei rimproveri . L' onesto vecchio esisterebbe ancora , e il figlio , che difende

la Patria non avrebbe perduta la speranza di ricevere, al suo ritorno, gli abbracciamenti di un padre, che l'amava.

Ciò, che abbiamo detto del furto con omicidio deve applicarsi a tutti quelli, che si commettono nelle abitazioni, e sulle strade, giacchè in un buon governo, il Cittadino deve trovare pertutto la medesima sicurezza, e la sua persona deve esser così sacra fuori, come in casa sua.

## CAPITOLO VIGESIMOSECONDO

### *Degli incendiarij.*

**È** un' opera tanto ardua, che dolorosa quella di scorrere tutti i delitti pubblici, e privati, e applicar loro pene caratteristiche, e proporzionate ai danni, che portano con loro.

Uno de' delitti i più dannosi alla Società, i più distruttivi delle proprietà è l'incendio delle messi, o delle abitazioni. Anche qui mi troverei in opposizione con la maggior parte de' Legislatori, i quali hanno condannato gli incendiarij a perire col fuoco, o semplicemente colla morte.

« Chiunque, secondo il nostro codice penale ( vedete l' articolo 32. 12. Sezione del titolo 2. ) sarà convinto di avere per malizia, o vendetta, e affine di nuocere altrui messo il fuoco a case raccolte..... »

Qui è dove si può dire della giustizia, che i suoi occhi sono coperti da una benda, e che colpisce indistintamente con la medesima pena quello, che ha versato il sangue, e quello, che non l'ha sparso. Non voglio diminuire l'orrore del delitto dell'incendiario, o incoraggiarlo a distruggere la speranza del coltivatore, o il suo asilo; mi propongo al contrario di segnalarlo come un membro funesto alla Società di circondarlo incessantemente del rimorso, e dell'immagine del suo delitto, egli ha fatto uso del fuoco per nuocere ai suoi simili, bisogna, che ne senta il doloroso attacco.

Gli farò dunque imprimere sul fronte un ferro caldo, che indicherà il suo delitto, lo condannerò ad esser vestito, *per tutta la vita*, con una veste ove saranno figurati tratti di fiamme, e l'assoggetterò a riparare con un lavoro continuo, il pregiudizio, che ha potuto recare alla Società.

Se perviene un giorno a sottrarsi alla sua servitù, sarà ovunque riconosciuto come un essere malevolo.

Per dare alla condanna pronunziata contro l'incendiario l'ultimo grado d'equità bisognerebbe, tutte le volte, che il suo delitto non avesse portato pregiudizio, che ad un individuo fare questa distinzione, la confisca de' suoi beni,

ed il frutto de' suoi travaglj sarebbero applicati al Cittadino , di cui avesse consumata l'eredità , o l'abitazione : se al contrario , avesse incendiato un edificio pubblico , i suoi beni dovrebbero essere confiscati , ed i travaglj della sua vita intera dovrebbero essere consacrati in profitto dello Stato.

## CAPITOLO VIGESIMOTERZO

### *Dell'omicidio.*

**S**E non vi è , che un uomo perverso , e veramente funesto alla Società , che possa imbrattare le mani nel sangue de'suoi simili per arricchirsi di qualche spoglia , ve ne sono pochi anche virtuosi , che nel corso di una lunga vita , possano esser sicuri di sottrarsi al pentimento di essersi resi colpevoli d'omicidio , sia per respingere un'offesa , sia per evitare un pericolo ; quanto dunque è ingiusta la legge , allorchè colpisce cieccamente gli omicidi senza distinzione ! Mentre , che l'uno si applaude della sua scelleratezza , e ne divora con delizia i frutti , l'altro spesso consumato dai rimorsi , cerca invano di riparare il torto , che ha commesso. Quanto mi sento senza pietà verso del primo , altrettanto mi fa compassione il secondo. Uno mi sembra straniero

alla mia specie , ma vedo ancora il mio simile nell' altro.

Frattanto è impossibile ai Legislatori di non reprimere quest' eccesso di violenza , e di collera , che precipita un furioso sopra un Cittadino per strappargli la vita , e allora è quando ha bisogno di tutta la sua prudenza per conciliare la saggezza individuale con le regole della giustizia. Sì , senza dubbio , è necessario , che la Società abbia orrore dell' atto per il quale un uomo , qualunque sia , toglie con la sua sola volontà l' esistenza al suo simile. Bisogna , che un timor salutare arresti il suo braccio , mentre si alza armato sulla testa del nemico ; ma bisogna anche riconoscere , che il colpevole , che ha immerso un ferro nel seno di un aggressore di quello , che minacciava il suo onore , o la sua vita , che attentava alla sua fortuna , è stato animato da passioni , che sono attaccate all' umanità , che punirlo con l' ultimo supplizio per non averle domate , è lo stesso , che distruggerlo , perchè ha manifestato le imperfezioni della sua natura. Avrei dunque voluto , che una legge saggia , prodotta dalla conoscenza del cuor dell' uomo , avesse stabilito delle linee di demarcazione fra l' omicidio per furto ; l' omicidio di premeditazione , e quello , che non è , che l' effetto di un movimento impetuoso. La morte sola

è, come ho detto, applicabile al primo per la sicurezza delle proprietà, e delle possessioni; reprimerei il secondo condannando il colpevole ad essere esposto molti giorni di seguito alla vista de' suoi Concittadini, con una tonaca insanguinata, e a restare inviluppato in questa veste orribile, che richiamerebbe incessantemente al suo spirito la immagine del suo delitto, fino a che tutti i membri della famiglia, in cui avesse gettato il duolo, calmati dal suo supplizio, avessero consentito a purificarlo da questa veste sì spaventosa. Siccome avrebbe privato lo Stato di un Cittadino, e gli avrebbe cagionato un pregiudizio reale, lo condannerei per questo fatto a dieci anni di travagli.

Scopro una distanza così grande fra questi due omicidi, e quello, che in un eccesso di collera, o di vendetta legittima, s'impadronisce del primo strumento di morte, che gli capita alla mano, e che dopo di averne colpito un ingiusto provocatore, resta stupefatto alla vista del suo nemico steso ai suoi piedi, che ho pena di aggiungere un supplizio a quello, che porta, già nel suo cuore. Nel suo disordine vola egli medesimo innanzi alla giustizia: divenuto il suo proprio giudice ha già pronunziata la sua sentenza; si esilia, abbandona la sua compagna, i suoi figli, la sua fortuna, cerca un antro,

ove possa nascondersi, e togliersi agli sguardi del cielo, e della terra. La legge per quanto pietosa debba essere a riguardo suo, non può senza dubbio restar muta, e immobile, deve prenderlo, se gli si offerisce; ma qual colpo portargli? Gli darà forse la morte? Egli medesimo la domanda, e l'invoca. Lo condannerà all'infamia? Già esagerandosi il suo fallo si è dichiarato un mostro, un infame! Lo bandirà dalla Società? Egli voleva fuggirla, e strascinare i suoi rimorsi nella solitudine. Giustizia umana! Non essere verso di questo infelice più inesorabile della divina! Conta per qualche cosa il suo pentimento! Condannalo a restar solitario in una prigione per uno, o due anni, anche a lavorarvi per la moglie, per i figli, che ha reso vedova, e orfani, se la sua fortuna non può presentargli que' compensi, che sono in diritto di aspettare. Allorchè l'indulgenza della legge l'avrà reso alla Società, che gli sia interdetta ogni arma offensiva, o difensiva, o se fosse incontrato anche con l'arma la più innocente, fosse condannato a due anni di detenzione. Nel caso in cui avesse la disgrazia di commettere lo stesso fallo, non lo considererei più allorchè come un omicidio volontario, e il suo castigo dovrebbe essere in conseguenza.

La legge protettrice della Società non deve

conservare solamente l'esistenza intera dell' uomo, vi è una specie di morte cominciata, che toglie all' essere, che respira ancora, l'incanto della vita, e la priva dell' uso delle sue facoltà naturali: voglio parlare della mutilazione. Confesso, che metterei poco differenza fra quello, che toglie la vita al suo simile, e quello, che lo priva solamente di uno de' suoi membri; e se l' effetto quantunque differente pervenisse dalla medesima causa, non esisterei a pronunziare la pena stessa contro questi due colpevoli.

Dopo di avere scorso i delitti pubblici i più frequenti, e più dannosi alla Società mi fermerò sopra uno di quelli, che porta un grande attacco alla popolazione, ed ha la sua sorgente nella depravazione de' costumi; lo tratterò con più estensione, perchè essendo più segreto, più incerto, esige maggiore circospezione, e lumi per parte di quelli, che sono chiamati a divenire gli arbitri della innocenza, e della perversità.

## CAPITOLO VIGESIMOQUARTO

### *Del infanticidio.*

**C**IO', che i più feroci animali amano, e difendono col rischio della vita loro, la donna civilizzata ne calcola innanzi tempo la distru-

zione. Al momento di effettuare il suo progetto l' eseguisce nel silenzio , e nella solitudine del delitto. Ecco una delle prime scelleratezze di cui il falso onore ha imbrattato il genere umano. Sì, per esso è, che la madre ha innalzato sul frutto delle sue viscere, un braccio crudele, e si è sollecitata di dar la morte al figlio i di cui gridi innocenti sollecitavano la sua tenerezza, e le sue cure.

Antichi Legislatori! che avete fatto? Avete voluto seminare la virtù, e avete fatto nascere i delitti; avete raccomandato la saggezza, il pudore, ma non avete pensato, che la natura più forte di voi, comandava a tutto ciò, che respira l'amore, e i suoi piaceri: che se era bello di seguitare i vostri austeri principj, si poteva almeno non meritare pene così severe, cedendo a quelli della prima legislatrice; che se la debolezza dovesse essere esclusa dagli onori, era troppo punirla immergendola nell' obbrobrio, e condannandola per sempre alla sterilità. Non avete preveduto, che più voi vi mostrerete minacciosi, più farà sforsi per sottrarsi al vostro rigore, nascondendovi il suo fallo.

La purità sta così bene alla gioventù, orna tanto la bellezza, aggiunge tanto prezzo ai suoi favori, che vorrei estendere il suo amabile velo sopra tutto il sesso, che ne riceve le sue attrat-

tive. Ma da un' altro lato , la distruzione del frutto dell' impudenza , o dell' amore è tanto terribile , quell' innocente creatura , che nasce allora ha dei diritti così potenti alla nostra pietà , alla nostra protezione , che niente ho più a cuore quanto di salvarla dal pericolo a cui l' espone il timor del disprezzo.

Tento di proteggere la figlia , che porta nel suo seno la prova del suo amore , o della sua seduzione , meno contro la severità della legge , che contro l' autorità domestica , e l' impero dell' opinione. L' editto , tanto conosciuto , di Enrico II. non punisce quella , che è divenuta madre prima di essere sposa , per aver mancato ai doveri , che gli imponeva la saggezza , ma la rende responsabile della morte del suo figlio , e la manda all' ultimo supplizio , se non ha dichiarato al Giudice le conseguenze del suo fallo , se ha dato alla luce la sua creatura senza testimonj , e se non ha vegliato perchè fosse battezzata.

È bene riconosciuto , che questa legge dettata da un sentimento prezioso , avrebbe nondimeno conseguenze troppo severe , se i magistrati illuminati non si attaccassero più al suo spirito , che alla lettera. Condannare una figlia a morte per la sola ragione , che non ha osato di rivelare la sua vergogna , è lo stesso , che giudicarla indegna di vivere , perchè non ha

potuto risolversi di andare a disonorarsi agli occhi di un Giudice austero. Punirla di morte , perchè non ha preso testimonj in quel momento in cui avrebbe voluto potersi nascondere all' intiera natura , sarebbe lo stesso , che colpire più il pudore , che il fallo. Finalmente rigettare sempre sopra di essa ciecamente la morte di suo figlio , tutte le volte , che non avesse provato con testimonj , che prima di morire era stato introdotto nel seno della chiesa , era lo stesso , che renderla responsabile di quelli accidenti di cui la natura circonda , e l' essere , che riceve il giorno , e quella , che glielo dà.

Ma la prova , che le ragazze , che hanno avuta la disgrazia di soccombere alle sollecitudini dell' amore , e de' sensi , sono meno spaventate dalle minaccie della Legge , che dal pericolo di perdere il loro onore , e d' incorrere la collera de' loro genitori , si è , che di cento , che sono divenute madri , non ve ne sono dieci , dalle quali il Giudice abbia ricevuta la dichiarazione delle conseguenze del loro fallo. Siccome vi è da temere , che questo spavento supera la natura , e produca il delitto , che la legge vorrebbe prevenire , sarebbe essenziale , che l' amministrazione venisse al soccorso della debolezza , e si occupasse a proteggere insieme la madre , ed a salvare il figlio,

Il conoscere il male , senza vedere la possibilità del rimedio non è niente. Non vi è Nazione , che senta più della nostra il bisogno del meglio , che lo desideri di più , che sia forse più atta a realizzarlo ; ma i nostri voti sono così divisi , si estendono sopra tanti frivoli oggetti , manchiamo tanto di quella volontà costante , di quella unione senza della quale non si produce niente di solido , niente di perfetto , che la nostra vita si consuma in censure inutili , o in progetti superflui. Un Scrittore moderno ha detto , « che l' infanticidio era » uno di quei delitti , che sarebbe forse più » importante di arrestare , che di punire , sia » stabilendo in tutte le provincie asili sicuri , » ove la debolezza potesse rifugiarsi sotto la salva » guardia del ministero , sia vietando rigorosa- » mente di fare il più leggiero rimprovero alla » figlia divenuta madre , che piangendo sul suo » fallo , avrà il coraggio d' allattare , e d' alle- » vare il suo figlio pubblicamente. »

Questa idea toccata semplicemente alla sfuggita , merita per la sua importanza di essere meditata , e *lavorata* , se possiamo esprimerci così. In primo luogo , per quanto rigorose siano le proibizioni , che si proclameranno , non si perverrà mai ad impedire , che nelle campagne , e anche nelle nostre Città , quella

figlia, che avrà il coraggio di allattare pubblicamente il suo figlio, non abbia rimproveri da suoi parenti, e non sia degradata agli occhi delle sue compagne. Per un uomo saggio, che l'incoraggerà, per una donna buona, e sensibile, che la compiangerà, che la consolerà, cento altre la oltraggeranno col loro riso insultante, con le loro parole ironiche. Le madri temendo, che un simile esempio non incoraggisca le figlie loro, saranno le prime ad aggravare l'umiliazione dell'infelice penitente, che ben presto non potendo più resistere ai disprezzi, agli affronti, finirà col fuggire detestando l'amore, e il suo disgraziato frutto. Chi sa anche, se spinta dalla disperazione, non andrà a precipitarsi insieme col figlio, nel primo fiume, che gli presenterà la sua vista traviata? Sarebbe dunque di un vantaggio molto più sicuro di stabilire in tutti i Dipartimenti, de' ritiri inaccessibili all'autorità paterna, alla malignità mondana, ove una disgraziata figlia potesse andare con sicurezza a dare il giorno al frutto della sua imprudenza.

Vorrei, che questi asili fossero istituiti più ancora in vista di conservare la vita al figlio, che di salvare l'onore alla madre. In conseguenza ogni figlia, che fosse andata a rifugiarsi, sarebbe incoraggiata ad allattarvi il suo

figlio, e se le sue tenere cure lo conducesse fino all'età di tre anni, sarebbe forse desiderabile, che lo Stato, senza incoraggiare il vizio, potesse pagare alla madre il suddito, che ne ha ricevuto. Le figlie incinte non hanno, che troppo l'arte di dissimulare la loro gravidanza, e di arrivare al termine del parto senza, che le apparenze abbiano rivelato il loro fallo a quelli di cui temono gli sguardi. Non si può dubitare, che questa compressione violenta sotto la quale geme l'essere vivo, che portano nel loro seno, non cagioni molti infanticidj di cui non potrebbero esser punite, quand' anche avessero rivelato ad un Giudice il loro traviamiento. Ecco dunque un male reale, e frequentissimo, che la Legge non previene, e al quale lo stabilimento di cui si è parlato potrebbe solo rimediare. Tante nutrici mercenarie immolano la natura all'interesse, togliendo ai loro propri figli il latte, che vendono ai stranieri; tante altre abbandonano senza pietà queste deboli creature ai tormenti della fame, ai pericoli della solitudine, alle infermità, che sono le conseguenze de' loro gridi prolungati; finalmente ve ne sono tante, che vinte dai loro desideri, o sedotte da quelli di uno sposo sempre presente, alterano, e traviano ad un tratto il corso di un nutrimento necessario alla debole vittima dei

loro amori, che non si potrebbe occuparsi troppo a diminuire gli effetti di questi latrocinj, di queste negligenze, e di queste debolezze micidiali.

Perchè non si offrirebbe a tutte le figlie, che avessero messo al mondo il frutto di uno amore illegittimo, e che una morte naturale avesse distrutto, un mezzo di riparare il loro fallo? Qual più tenera espiatione di quella di consacrare una parte della loro gioventù all' allattamento di uno de' figli sortiti da questo vasto deposito, che dovrebbe essere per lo Stato, una scorgente inesauribile di marinarij, di soldati, e di coltivatori!

Quante infelici creature, che dopo di esser state amanti troppo deboli, sono precipitate dall' indigenza, dalla vergogna, nella prostituzione! Il dispreggio pubblico, che le scaccia dalle loro Città, e dal seno della famiglia, le conduce nella Capitale, ove sono ben presto imbrattate dal delitto, e della corruzione. Lo stabilimento di queste diverse dimore consacrate alla nutrizione, e alla aducazione dell' infanzia, offrirebbe loro una risorsa di più, e non lascierebbe più scuse ai loro disordini. La grand' opera d' umanità, e d' amministrazione sarebbe perfetta, se a questo monumento, che la saggezza illuminata di uno de' nostri antichi monarchi, aveva innalzato per ricevere l' infanzia

abbandonata dalla miseria, o il timore del disonore, corrispondessero altri monumenti innalzati per nutrirla. Il primo sarebbe meno oppresso sotto quel peso, che l'avversione per le unioni legittime stende di giorno in giorno più pesante.

Sarebbe possibile d'imprimere a queste case un carattere assai religioso, di decorarle di un aspetto assai venerabile, assai imponente per farle adottare dal pentimento. Quelle figlie, che dopo i loro falli, si dedicherebbero all'allattamento, e successivamente alle altre cure, che esige l'infanzia, non avrebbero, senza dubbio, agli occhi degli uomini il medesimo splendore, che le vergini, che abitavano i chiostri, ma acquisterebbero diritti alla riconoscenza della specie umana.

Apparterrebbe alla prudenza dei capi di queste dimore preziose ad assegnarvi i riguardi, e le distinzioni, misurate sulla educazione, l'esistenza, ed i principj delle persone, che vi sarebbero rifugiate, di prevenire le confusioni umilianti per le vere vittime della seduzione, dell'errore, e del momento.

Se ci arrestassimo a queste idee di bene pubblico, che non si realizzeranno forse mai, mancheressimo al principale oggetto della nostra opera, che è di spargere qualche lume sulla nostra Legislazione.

Sento quanto un giudice saggio, e prudente dev' essere imbarazzato, allorchè un bambino, arrivato a termine, gli presenta l'idea di una esposizione omicidiale, o di una morte violenta. Come scuoprà egli fra le giovani figlie, che niente hanno di più caro, che l'onore, quella che è stata veramente madre? Le assoggetterà forse ad una visita oltraggiosa? Si confiderà a semplici rapporti? Farà cadere i suoi decreti sopra un' assenza momentanea, sopra apparenze incerte? Qualche articolo della Costituzione Carolina danno alcuni indizj, di cui l'esperienza, e l'arte della Chirurgia attestano la falsità.

Una figlia è veramente rea, e merita di esser punita allora, che ha con disegno premeditato, distrutto il suo figlio. Essa è stata ribelle alla voce della natura, che le comandava di amare, di conservare, anche a prezzo del suo onore, l'essere vivo a quello, al quale ha dato il giorno; ma se la natura medesima è quella, che le ha tolto questo figlio, non è troppo rigoroso di condannarla a perire ignominiosamente, per la sola ragione, che non ha osservato una legge alla quale un resto di pudore l'avrebbe impedito di sottomettersi se l'avesse conosciuta?

Devo riportare a questo proposito un fatto molto importante. Nel distretto del parlamento del Delfinato, la figlia di un gentiluomo ebbe

la disgrazia di cedere ai desiderj ardenti di un militare, che si trovò forzato ad allontanarsi prima di esser suo sposo. La giovine ragazza dopo di aver nascosto qualche mese le apparenze del suo fallo, fu finalmente obbligata a confidarlo ad una donna, che le dette, al momento di un parto penoso, que' soccorsi, che esigeva il suo stato.

Questo disgraziato frutto di un' amore imprudente, aveva perduto la vita prima di esser venuto al mondo. La madre scordando tosto i suoi dolori, si sollecitò di nasconderne la causa inanimata sotto il capezzale del suo letto. Funesta precauzione, che poco mancò, che non le costasse insieme, e l' onore, e la vita!

In fatti, qualche pubblico bisbiglio avendo, qualche giorno dopo, annunziato alla giustizia, che era stato trovato un bambino sepolto in un luogo, discosto, fu dissotterrato, e riconosciuto, che aveva un braccio rotto. Il Chirurgo accecato dalla prevenzione, non mancò di attribuire questa frattura ad un' intenzione micidiale.

Furono pubblicati alcuni monitorj: le deposizioni quantunque vaghe, e incerte si riunirono contro la Signorina, la di cui debole andatura, ed il viso scolorito offrivano ancora i segni della convalescenza. I riguardi dovuti al suo nome non la salvarono da un decreto di arresto.

Che si dipinga la confusione, lo spavento, e la disperazione di una figlia ben nata, che non vede intorno a se, che vergogna, e solitudini! Essa non desidera, che un solo essere nella natura, ma questo è ben lontano dal sospettare il pericolo, a cui ha condotto la sua troppo debole amante. Frattanto il giudice l'interroga; e non ha pena a farle confessare, che ha messo al mondo un figlio, che non ha ricevuto, nè il battesimo, nè la sepoltura comune.

Ma allora che gli domanda come l'ha privato di vita, e perchè si è indotta a fare questa azione snaturata, sembra che essa sorta dall'abbattimento per difendersi con coraggio da una simile incolpazione. « Io ho, diss' ella al » giudice, mancato al primo dei doveri. Sono » lontana dal volermi scusare!... Non merito » più che l'odio di mio padre, ed il disprezzo » degli uomini. Non mi lagnerò quando mi » porranno nella classe delle figlie maloneste. » Aimè! si ripetè, versando lacrime, e la- » sciando cadere la sua testa sul suo seno, » delle figlie maloneste! .... Ma lo giuro per » quel che vi è di più sacro! Il solo delitto, » che abbia da rimproverarmi è quello di non » aver saputo resistere ai voti troppo ripetuti, » di un' uomo gradito da mio padre, e che » dandomi cento volte il nome di sposa, mi

» ha persuasa di esserla veramente. Se fossi  
 » stata assai fortunata per mettere al giorno  
 » un' essere vivo, il figlio, che avrei potuto  
 » offerire agli sguardi di quello, che l' impero  
 » del dovere, e la voce dell' onore hanno  
 » allontanato da me, non sarebbe mai perito  
 » per mia colpa. » L'aria di franchezza con  
 cui pronunziò queste poche parole, fece sul  
 giudice una grande impressione. Ma come non  
 condannare un' accusata, che la legge, e le ap-  
 parenze dichiaravano rea? Nonostante se questo  
 bambino dissotterrato fosse stato privato di vita  
 dalla natura, seppellirlo nel mistero, salvando  
 l' onore alla madre, era forse un delitto degno  
 di morte?

Arbitri della vita degli uomini, imparate quanto  
 lo studio di tutte le scienze, anche di quelle,  
 che sembrano esservi straniere, spargono lumi  
 sul ministero della giustizia! L' uomo di legge,  
 che era per decidere della sorte di una giovine  
 persona, più da compiangersi, che colpevole,  
 si ricordò, che in una memoria dottissima, un  
 celebre Anatomista aveva esposto, che si poteva  
 riconoscere ad un segno certo, se un bambino  
 fosse venuto al mondo morto, o vivo; che per  
 assicurarsene, bisognava staccarne i polmoni de-  
 porli in un vaso pieno d' acqua: se andavano  
 a fondo era una prova, che il bambino non aveva

mai respirato, dopo che era sortito dal seno della madre; se al contrario galleggiavano, era evidente, che erano stati dilatati dall'aria esterna, che il bambino vi aveva introdotto col respiro. Il giudice comprese, che la sua saggezza voleva, che non negligentasse un mezzo così semplice di assicurarsi della verità. In conseguenza fece chiamare di nuovo il chirurgo, il quale convenne della giustezza della osservazione. Aprì il corpo del bambino, levò i polmoni, e fece, sotto gli occhi del giudice, l'esperienza, il di cui risultato fu in favore dell'accusata. Essendo stato rettificato il processo verbale sul punto il più essenziale, essa fu resa alla libertà, e inseguito all'onore dal giovine, che ottenne dalla sua famiglia, e da suoi capi la permissione di venire a scancellare il suo fallo ai piedi dell'altare.

Que' figlj, che ora hanno ricevuta la vita da questa unione legittima, debbono benedire il giorno illuminato, che salvando la madre loro dal supplizio, è una delle prime cause della loro esistenza.

Più le virtù Sociali ci hanno allontanato dalle semplici leggi della natura, più la nuova strada, che abbiamo battuta è stata seminata di delitti. Per prima cosa, la figlia incinta temendo l'istante in cui il suo fallo sarebbe evidente,

e la cuoprirebbe di vergogna, ha portato sul suo frutto una mano snaturata, e ha cercato di seppellirlo nel suo seno. Da ciò il delitto spaventoso dell' *aborto*.

Ma la natura più forte di esso, ha spesso resistito ai suoi sforzi omicidi; allora un' interesse più reo ancora è venuto al suo soccorso, e gli ha comunicato i suoi funesti segreti. I decotti, i medicamenti micidiali hanno soffocato, e distrutto il germe, che cresceva all' ombra della maternità.

Sono comparse nuove leggi per ispaventare queste scelleratezze sconosciute fino allora.

Ma per un colpevole, che hanno punito, quanti altri coperti col velo del mistero, si sono sottratti alle loro vendette!

Fra i Romani la di cui giusta saggezza ha voluto sempre misurare le pene sopra gli effetti dei delitti, la donna, o la figlia, che avesse contrariata l' opera della natura, era punita di morte, se era certificato, che il frutto, che portava fosse stato animato; ma se non lo fosse stato, era solamente condannata al bando, o ad un' altra pena proporzionata alla sua condizione. Lo straniero, che aveva prestato i suoi soccorsi omicidi, era punito con la medesima pena.

In Francia non conosciamo queste distinzioni, il di cui vero punto è difficilissimo a prendersi,

è condanniamo alla morte i colpevoli, ed i complici, senz' altro esame.

Un delitto, che non è meno distruttore dell' infanzia di quello, di cui abbiamo parlato, e che a nostri giorni non può esser punito con troppo rigore, perchè è divenuto senza scusa, è quello della *esposizione*. Nonostante vi sono delle circostanze, che rendono il colpevole più, o meno degno della severità, e della giustizia; per esempio, se il bambino è stato esposto nudo, o in un luogo nascosto; se è stato abbandonato al pericolo di esser divorato, o calpestato dal viaggiatore, deve attirare sulla testa del reo, una pena più spaventosa, che se fosse stato esposto alla carità pubblica, vegliando alla sua conservazione con le cure, di cui si fosse circondata la sua debole esistenza.

Si, lo sostengo, i padri snaturati non sono niente meno barbari, e niente meno punibili, che la figlia, che volgendo i suoi sguardi, lascia, fuggire dalle sue mani tremanti l' essere di cui i gridi, chiamano il disonore sulla testa della madre.

Gli autori del nostro Codice penale hanno creduto senza dubbio, che la rivoluzione farebbe sparire questo orribile delitto, perchè non ne hanno parlato, che indirettamente nell' articolo concepito in questi termini ( vedete articolo 17. prima sezione del titolo 2.º )

« Chiunque sarà convinto di avere, con be-  
 » vanda, con violenza, o con ogni altro mezzo,  
 » procurato l'aborto di una donna incinta, sarà  
 » punito con venti anni di ferri. »

## CAPITOLO VIGESIMOQUINTO

### *Dei Duelli.*

**N**ON vi è per l'uomo un bene più reale,  
 e più prezioso della vita; allora che l'ha per-  
 duta, quest'essere ragionevole, che per la sua  
 intelligenza domina sopra tutto, ciò che respi-  
 ra, comanda agli elementi, penetra nei se-  
 greti della natura, infine di cui l'esistenza,  
 quando è diretta dalla ragione è quasi un con-  
 tinuo godimento, non è più niente sulla terra.  
 Se una delle fragili molle, che gli danno  
 il moto si spezza, passa allora dallo stato del  
 pensiero, alla deformità di un'orrido nulla.  
 Dunque quanto dovrebbe essergli cara la con-  
 servazione delle sue facoltà! Quanto, scorrendo  
 co' suoi sguardi il magnifico spettacolo della  
 natura, l'immenza estensione del suo dominio,  
 dovrebbe esser colpito dalla perdita del senti-  
 mento prezioso, che l'anima, e di tutti i van-  
 taggi, che lo circondano! Frattanto con qual  
 leggerezza si espone al più grande dei pericoli!

Disprezza la materia, la calpesta, e corre, per una chimera, il rischio di esser agli occhi dei suoi simili più vile della pianta, che striscia per terra; va incontro ad una degradazione orribile. Insensato! era sotto la volta del Cielo, non vedeva sulla sua testa, che l'astro risplendente, che illuminava il suo soggiorno, è ora immerso in una eterna notte, troppo fortunato, che la polvere nasconda alla natura intiera i suoi deformi resti. La passione della vendetta l'ha precipitato per una leggiera offesa, incontro alla morte. Chi lo vendicherà adesso degli oltraggi, che sono fatti alla sua memoria ed alla sua creta, che l'insetto rode, e divora? Tali sono le prime idee, che si presentano al nostro pensiero, quando vogliamo parlare del *Duello*.

L'origine dei duelli rimonta alla più alta antichità; questi non sono nati nella barbarie, come ha preteso qualche scrittore, ma nella coraggiosa fierezza di un soldato, che credendosi superiore a quelli contro de' quali doveva combattere, si è staccato dai suoi compagni d'arme per isfidare il più bravo fra i nemici.

Sarebbe stato forse desiderabile, che i Popoli in guerra, in vece di far marciare masse di battaglioni destinate a strozzarsi; e a tingere con il loro sangue immense pianure, avessero fatto

dipendere la sorte delle loro micidiali contese da queste lotte pubbliche, in cui fosse stata compromessa la vita di due soli individui, giacchè le azioni degli uomini i più feroci dovevano un giorno essere sottomesse al calcolo, ed alle apparenze d'equità, sarebbe anche stato possibile di conservare ai Popoli numerosi il vantaggio, chè sembra dovere risultare dalla superiorità della loro Popolazione, determinando la quantità de' campioni, che ogni Potenza poteva opporre all'altra

Bisogna confessare, che se i due re di Francia, i quali per risparmiare il sangue de' loro sudditi ebbero la generosità di voler terminare guerre disgraziate con un duello, avessero vedute rilevare dai loro illustri avversarj il pegno del combattimento, il duello non avrebbe mai avuto un carattere di bravura più onorevole. Se, agli occhi del Dio delle armate, non sono delitti le battaglie, ove migliaja d'uomini uccidono i loro nemici, i duelli non sarebbero certamente dannabili. Il duello non è punibile in se stesso, se non perchè non ha per base una guerra legittima, non avendo semplici Cittadini il diritto di dichiararla, nemmeno ad un membro di uno Stato estero, tanto più a quello dello Stato, ove hanno, e tribunali, e leggi per vendicare le offese, che hanno ricevute.

Il duello ha dovuto necessariamente esser frequentissimo in Francia, nei tempi, in cui ciaschedun proprietario di feudo era una specie di Sovrano più, o meno potente, che si credea autorizzato di domandare con le armi alla mano riparazione di un torto, che credeva aver ricevuto. Da quest'uso derivarono le leggi, che permisero i duelli, che accordarono agli accusati la facoltà di purgarsi, per mezzo di quest'atto omicida, come se l'accusatore fosse stato sempre un calunniatore, che si potesse abbandonare al ferro del suo nemico, o come se la forza della verità avesse dovuto sempre farlo sortire trionfante dal pericolo, a cui l'aveva impegnato.

In mezzo di questo Nazionale delirio, il difetto più pericoloso di tutti era la viltà; dava questa sopra quello, che ne era sospettato un vantaggio terribile, e infatti la bravura, e la superiorità in questo genere di scherma, giustificavano tutti gli eccessi, tutte le ingiustizie, tutte le calunnie. Quello, che soccombeva, aveva avuto torto necessariamente; perdendo la vita, perdeva ancora l'onore.

Questa conseguenza ridicola nasceva dalle vane idee degli uomini, che si compiacciono di pensare, che sono, agli occhj della divinità, esseri assai importanti per farle sottomettere le legg?

invariabili della natura, alle regole di giustizia, che è piaciuto loro di stabilire.

Quest' abuso del duello aveva già avuto, fra i Popoli civilizzati dei caratteri, che non erano meno assurdi; ed infatti, chi potrebbe credere, se l'istoria non ce lo confermasse, che verso l'anno 960. l'imperator Ottone I. avendo consultato i dottori Tedeschi per sapere, se, *in dritto*, la *rappresentazione* avrebbe luogo, e avendoli trovati divisi, questo principe non immaginò niente di più saggio per appurare la questione, che di far battere *due bravi*; e siccome quello, che sosteneva la *rappresentazione* ebbe il vantaggio, fu ordinato, che avrebbe luogo. Alfonso re di Castiglia volendo abolire da' suoi Stati l'offizio *Mosarabico*, e sostituirvi il *Romano*, non trovò altro mezzo per sottomettere la nobiltà, ed il clero alla sua opinione, che di far battere due campioni uno per il *Romano*, l'altro per il *Mosarabico*. Il difensore del *Romano* fu vinto, e il re piegò la sua volontà sotto il trionfo del vincitore.

Quando vi era questione di un debito negato, di un abuso di autorità, o di un omicidio, nessuno era esente di esser chiamato in duello. Il litigante condannato poteva domandare al giudice giustizia della sua prevaricazione, o della seduzione, che gli imbroverava. Si vedevano i

vescovi , scordandosi , che la Chiesa non proibisce loro meno di spargere il sangue con le loro mani , che di servirsi delle altrui , farsi rappresentare nel campo da campioni , i quali si onoravano al rischio di perder la vita di sostenere la loro causa.

In mezzo a questo errore si era nonostante convinti , che l'estrema gioventù , o la caducità , e le malattie mettevano al coperto della disfida , e della sommissione alla prova del duello.

Uno dei belli attributi di una giustizia signorile era di potere ordinare il duello nel suo territorio ; e siccome quelli de' vescovi erano innalzati sopra ogni ordinaria giustizia , non solamente ordinavano il duello , ma prescrivevano ai combattenti di battersi nella corte medesima del vescovado.

Fortunatamente il tempo arriva sempre a far penetrare i raggi di luce , a traverso la folta nebbia dell' ignoranza , e della barbarie. Qualcheduno de' nostri re prima di s. Luigi , cominciarono a restringere l'uso del duello ; ma era riservato a questo saggio legislatore di attaccarlo direttamente , e di proscriverlo con un decreto , che basterebbe solo per immortalizzare il suo regno. I privilegi dei baroni opposero disgraziatamente de' limiti alla sua saggezza , ed umanità , e ciò , che vi fu di più vergognoso

per i rivali della sua potenza si è, che un sordido interesse, fu il motivo della loro opposizione. Non potendo estinguere tutta l'autorità del monarca il furore dei duelli in un Popolo abituato a riposarsi più sulla forza del suo coraggio, che sulla giustizia. Filippo il bello pubblicò, nel 1305., un decreto, che aveva per oggetto più di prevenire le viltà, i tradimenti, che di bandire il duello.

L'ultimo duello, autorizzato in Francia pubblicamente, fu quello di Guychabot contro la Châtaigneraye; questi si batterono sotto gli occhi del re, e di tutta la corte. La Châtaigneraye ricevette molte ferite, delle quali morì. Enrico II., da questo momento, giurò di non più permettere il duello.

Convien dire, che il sovrano avesse allora un grande orrore del duello, giacchè al momento della sua estinzione faceva il sacrificio di ciò, che i re debbono avere di più caro, cioè, il potere sublime di arrestare la spada della giustizia, e di conservare la vita a quelli fra i loro sudditi, che hanno trovato grazia presso la loro clemenza.

Tutte queste proibizioni, tutte queste leggi furono impotenti contro uomini assuefatti a bravar la morte. Cosa importa la confisca dei beni, la privazione della sepoltura, a guerrieri,

che non temono di esporre la loro vita, che non vedono, che il momento presente, che animati dalla vendetta altro non paventano, che di passare per vili, o di sentire i loro avversarj impuniti?

- Luigi XIV., che ha creduto di poter combattere i pregiudizi della sua Nazione, come i nemici della sua gloria, spiegò pure il suo potere contro il duello. Egli ha pubblicato molti decreti per proscriverlo da' suoi Stati, e non vi è riuscito. La più estesa, e la più saggia legge emanata da questo legislatore, sul soggetto, che trattiamo, è quella del mese di Agosto 1679.

- Questa è superiore a tutte quelle, che l'hanno preceduta, perchè dopo di avere proibito ai sudditi di vendicarsi con le loro armi, stabilisce un tribunale, in cui l'onore offeso poteva rifugiarsi senza vergogna, e di cui i capi, animati dai medesimi principj, che facevano agire la nobiltà, erano degni di dettare leggi alla bravura, e di conciliare i suoi doveri con i torti dell'ingiustizia, o i traviamenti della collera.

Se si potesse sperare di abbattere un pregiudizio con la forza della ragione, sostenuta dall'incanto dell'eloquenza, e dalle grazie delle espressioni, questo trionfo sarebbe stato riservato all'autore delle lettere della *nouvelle Héloïse*; non

si riunirono giammai la precisione della logica, l'energia del sentimento a un più alto grado di veemenza per distornare l'uomo dalla strada del falso onore.

Ma disgraziatamente non bastano le sole lezioni della saggezza, gli accenti della sensibilità, per sottrar gli uomini all'impero delle loro passioni; questi mezzi, per quanto potenti sieno, non saranno mai, che ausiliarj per la legge, che deve attaccare il pregiudizio di fronte, e sradicarlo unendo la forza alla destrezza.

Non potremmo dire, come del furto, che il duello sembra essere inerente alla natura; mentre prende la sua sorgente nelle rivalità? Non vediamo noi tutti i giorni i nostri domestici animali combattersi, o per soddisfare i loro amori, ed allontanare un rivale, o per saziare il loro appetito senza divisione? Il cervo nelle foreste, non ottiene il prezzo riservato ai suoi ardori, che per mezzo delle vittorie. Il toro mugente corre con furore dietro a quello, che ardisce di presentarsi alle sue compagne. L'uccello il più timido fa risuonare l'aria de' suoi gridi, colpisce con le deboli sue armi l'oggetto de' suoi gelosi amori.

Ad esempio dunque di tutti gli animali, e seguendo l'impulso della natura l'uomo si espone al pericolo della lotta per conservare

l'oggetto , che infiamma i suoi desiderj , e di cui la possessione gli è più cara , perchè è il prezzo del suo coraggio. Se non ha altr' arma , che le mani , per quanto dipenderà da lui , le renderà micidiali. Se è armato di bastone , lancerà al suo rivale i colpi più pericolosi. Più l' uomo civilizzandosi sarà superiore al bruto , più metterà generosità nelle sue scherne : le purificherà col tradimento della perfidia ; si piccherà di porre nelle armi la parità ; vorrà anche aver testimonio del suo valore , della sua lealtà. Non riconoscerà tutto l' errore , e l' assurdità di questa bravura , che lungo tempo dopo innalzandosi alla ragione , ed alla saggezza. Ma siccome questa elevazione non può aspettarsi dalla moltitudine , il legislatore sarà sempre forzato d' intervenire fra le passioni , e la conservazione degli uomini , e i suoi regolamenti proveranno più resistenza , se , come in Francia , hanno a lottare contro un Nazional pregiudizio.

I duelli derivano principalmente da tre passioni , l' amore , il giuoco , e l' ubbriacchezza : sono queste , che pongono i sensi degli uomini in effervescenza , alienano la sua ragione , e lo precipitano nei disastri. Sarebbe dunque per prima cosa essenziale di garantirlo dai primi moti della sua collera , e di forzarlo , per così dire , ad aggiornare le sue vendette. Se porta

un' arma, vorrà servirsene sul momento; se ne vede una al suo avversario si solleciterà di ricorrere ad una simile.

Per questa ragione un saggio Legislatore dovrebbe proibire a tutti i Cittadini indistintamente di portar arme, a meno che non fosse loro ordinato di comparire armati per la causa pubblica. So bene, che è difficile di estinguere in una classe troppo numerosa d'individui questa passione, che la degrada, l'avvilisce, e che facendogli spesso perdere l'uso delle sue facoltà morali, e fisiche, l'espone al disprezzo, e al riso della moltitudine; ma sarebbe almeno possibile di estremarla con saggi regolamenti.

Si arriverebbe forse a questo fine, nell'ordine militare, con una legge, la quale prescrivesse, che il comando esigendo, che tutti quelli, che ne sono investiti, abbiano la più gran nettezza nelle idee, ogni Soldato, che si fosse esposto a perdere la ragione con liquori capaci di ubbriaccarlo, sarebbe, per la prima volta, dichiarato incapace di esser promosso, per il corso di un anno, a nessun grado superiore, ed ogni Soldato, ed Ufficiale convinto di aver provocato uno de' suoi compagni d'arme al duello basterebbe questo solo fatto, per farlo giudicare caduto in quella alienazione di mente, che rende inabile a comandare. Questa legge

distruggerebbe in gran parte, nel tempo stesso e la causa, e l' effetto.

In quanto agli altri Cittadini, essendo loro proibito di portar armi, ogni uomo convinto di averne ricercate per battersi, sarebbe condannato, per questo solo delitto, alla pena pronunziata contro i perturbatori, e se vi fosse succeduta effusione di sangue, sarebbe esposto alla vista di tutti i Cittadini con una veste, che offrisse l' immagine del suo delitto.

In un' opera, in cui abbiamo trattato questo soggetto, procurammo di estendere l' impero dell' onore sopra una classe d' uomini, che la nobiltà, per una ingiuriosa esclusione, aveva creduto indegni di partecipare alla sua influenza. Proposimo di stabilire in ogni reggimento un vero tribunale di punto d' onore, quale, per i Soldati, fosse composto di un certo numero di Sergenti scelti fra i più illuminati, e presieduto da un Tenente di Granatieri. Ogni Soldato sarebbe obbligato d' impedire, fra i suoi compagni, ogni via di fatto, fino a che l' offeso avesse presentata querela innanzi al suo tribunale; e se l' uno de' due osasse di sottrarsi a questa autorità rispettabile, sarebbe condannato ad un certo tempo di prigionia, e privato in seguito dell' uso delle sue armi.

La pena di quelli, che si fossero battuti senza

averne ottenuta la permissione dal tribunale , sarebbe di essere condannati a servire un' anno di più per una ferita leggiera , e di otto anni se l' uno di due restasse fuori di combattimento.

Generosi difensori della Patria , mi sia permesso di rammentarvi , che non dovete il vostro sangue , che allo Stato ; che per la sua causa sola avete diritto di spargerlo ; che quanto più meritate la stima , e la riconoscenza della Nazione , allorchè per essa avete sprezzata la morte , tanto più essa ha ragione di rimproverarvi , se in vece di conservarle la vita l' avete leggiermente esposta per la vostra causa personale.

Pensate , che il più bello de' vostri attributi è quello di prevenir gli omicidi , e di rappresentare i giudici del punto d' onore , allorchè vedete i vostri compagni vicini a scannarsi per una imprudenza , o una parola male interpretata ; che usando del dritto di proibire loro il duello , conservate spesso un bravo Cittadino alla Patria , un padre ai figlj , un figlio ad una madre , che non farebbe , se lo perdesse , che languir nel dolore. Uomini d' onore , non arrossite di riparare i torti , che l' imprudenza , o la collera vi hanno fatto commettere ; abbiate il coraggio di aspettare di essere in presenza del nemico , per provare , che non avete sofferto un oltraggio ,

se non perchè rispettate la legge, e che siete convinti, che nessun altro, che voi medesimi può veramente attentare al vostro onore!

Non mi lusingo, che queste idee, quando anche fossero adottate, facessero sparire un disordine antico, e barbaro, che ha resistito agli sforzi dei Legislatori; ma se pervenissi a strappargli qualche vittima, i miei pensieri non sarebbero perduti per l'umanità, che mi inspira.

## CAPITOLO VIGESIMOSESTO

*Della necessità di togliere qualche volta la libertà all'innocenza accusata. Mezzi di riparare questa disgrazia, che non è sempre un'ingiustizia.*

**S**ONO ben lontano d'aver per delitto quella molle indulgenza, quella indifferenza perniciosa, la quale lasciando, che si sottragga alla pena, permette, che rientri impunito nella Società, e vi moltiplichi i mali, che vi ha già fatti, ma rimontando alla vera causa della sua punizione, mi domando: perchè la giustizia si arma di severità a riguardo suo? Perchè sparge fra gli uomini l'inquietudine, ed il disordine? Se per raggiungerlo, ed infliggergli la pena, che ha

meritata, sparge lo spavento, e l'inquietudine; non produrrà senza volerlo il medesimo male? L'assassino, che gira intorno alle nostre abitazioni, che cerca di penetrarvi, d'impadronirsi delle nostre sostanze, e minaccia i nostri giorni non è certamente più da temersi di un giudice austero, e sospettoso, il quale inquieti i Cittadini onesti, e fulmini di leggieri mandati d'arresto contro di loro, faccia provare, sopra falsi rapporti, ed indizi ingannevoli, la vergogna della prigionia, la noja degli interrogatorj, la umiliazione delle confrontazioni, e le cure, che si lascia dietro l'accusa di un delitto capitale.

Vi sono dunque, come si vede, due pericoli da correre; quello di lasciare il delitto impunito, e quello di allarmare la probità. I medesimi principi, che determinano i Magistrati ad essere severi verso i colpevoli, debbano fargli temere d'inquietare quelli, che non lo sono. Disgraziatamente la maggior parte dei delitti si commettono di notte, senza testimonj. Lo spettacolo dell'omicidio s'offre col giorno in tutto il suo orrore, agli sguardi spaventati, e l'omicida ha saputo sottrarvisi: il giudice è obbligato a seguire invisibilmente le sue tracce, a raccogliere tutte le presunzioni, a rinviare tutte le probabilità, che puonno formare una

pronunzia giuridica , e provocare il decreto , che porta ai ceppi l' accusato.

Queste ricerche , queste perquisizioni segrete esigono nel medesimo tempo attività , e prudenza , ardore contro il delitto , e riguardi per le persone sospettate. Allorchè il giudice ha fatto precedere le sue rigorose requisizioni da questa circospezione tanto essenziale , non ha adempito ancora , che alla metà del suo ministero ; gli resta a dare una nuova prova della sua imparzialità , con una disposizione costante a sacrificare la sua prima opinione al desiderio di trovare un innocente. Guai , se può credere il suo onore interessato a che l' accusato chiuso in un carcere in forza delle sue congetture , sia realmente colpevole ! Egli ne ha decretato l' arresto sopra indizj ; la loro forza giustifica la sua severità. Ma dagli indizj , che motivano un mandato d' arresto , alle prove , che determinano una condanna capitale , vi è una distanza infinita ; e perciò l' accusato può esser rimesso in libertà , senza che i denunziatori , e i giudici , che l' hanno fatto arrestare meritino il minimo rimprovero ; difatti le risposte dell' accusato , le ritrattazioni dei testimonj , che lo aggravavano , le confrontazioni puonno avere assolutamente distrutte tutte le presunzioni , che esistevano contro di lui nel momento , in cui egli è stato posto in luogo di sicurezza.

Ecco ciò, che era necessario di appurare ; affine di rendere il Pubblico più circospetto nelle sentenze , che si permette di pronunciare qualche volta troppo leggermente dall' alto del suo tribunale contro i giudici medesimi.

L' accusato , anche innocente , non ha sempre ragione di rimproverare i giudici , perchè si sono assicurati della sua persona , giacchè vi sono delitti , le di cui conseguenze esigono , che l' uomo contro del quale si riuniscono anche semplici presunzioni , sia arrestato , è necessario all' ordine , ed al riposo della Società , che un Cittadino non sia leggermente strappato dal seno della sua famiglia , ed è ancora più interessante per il medesimo ordine , che un Cittadino ritirato nella sua casa non riceva la morte dalla mano di un nemico. Se le nostre leggi autorizzano i giudici a lanciare in casi simili , *anche contro i domiciliati* , i mandati d' arresto , debbono sforzarsi di addolcire a coloro , che sono vittime di questa dura necessità , le afflizioni , e i tormenti , che ne sono inseparabili.

Ma la innocente vittima dell' errore , e di una fatale necessità nulla dovrà aspettarsi dal governo giusto , e protettore di tutti gl' individui , che esistono sotto il suo impero ? La mano , che confisca la fortuna del reo , non si

aprirà in favore dell' accusato , che non è tale per compensarlo almeno in parte , del torto , che gli ha fatto provare un funesto sospetto? Qual compenso si accorderà ai miserabili , che hanno languito anni interi sotto il peso delle catene prima del giudizio , che gli ha rimandati estenuati dalla miseria , e dalle malattie nel seno di una famiglia indigente? So , che vi sono mali sì grandi , calamità tanto orribili , che non è più in poter degli uomini di ripararle. Ed è forse questa una ragione per non far niente in favore di quello , che le soffre? Non soffochiamo sotto una sterile pietà i deboli sforzi di una equità benefica ; guardiamoci soprattutto di esagerare le riparazioni sul timore di renderle troppo rare.

Vediamo se fosse possibile di addattare al Governo attuale il piano di compensazione , che proposi nel 1787.

« Un giornaliero , diceva io , è stato condotto » in prigione sopra un' accusa di furto , ovvero di » assassinio. Dopo un' anno di processo , e di pri- » gionia , si viene a conoscere , che le sue mani » sono pure ; ma avanti , che si fossero inca- » tenate , esse nutrivano la sua moglie , i suoi » figlj , che hanno languito in una spaventosa » miseria. Se dopo di avergli pronunciato il » decreto , che l' assolve , se gli rimettesse ,

» in nome del sovrano , il valore delle 300  
 » giornate di lavoro , che la prigionia gli ha fatte  
 » perdere , quest' atto di giustizia lo console-  
 » rebbe delle sue pene , delle sue umiliazioni ;  
 » e gli porterebbe almeno in casa sua il mezzo ,  
 » onde riempire il vuoto , che la sua inazione  
 » vi ha lasciato. Perchè non si aggiungerebbe a  
 » questo dono utile una medaglia , che sarebbe  
 » la prova visibile della sua innocenza? Questa  
 » medaglia nuova conziata sotto il regno del re ,  
 » che sembra non ambire , che il titolo di giu-  
 » sto , e distribuita a tutti quelli , che uscissero  
 » trionfanti da un' accusa capitale , eternize-  
 » rebbe insieme la beneficenza , e l' equità del  
 » monarca , di cui porterebbe l' impronta. »

Si sente , che in conseguenza della nostra  
 nuova Giurisprudenza criminale , queste idee  
 debbono essere molto modificate ; che molti  
 accusati essendo rilasciati per mezzo della que-  
 stione intenzionale , e spesso per l' indulgenza  
 dei giurati , sarebbe questo moltiplicar troppo  
 le indenizzazioni , e correre il rischio di ricom-  
 pensare anche il delitto assegnando compensi  
 indistintamente a tutti gli accusati rimessi in  
 libertà.

Sarebbe dunque prudenza del Legislatore di  
 ristringergli in favore di coloro , che fossero  
 stati liberati per l' unanime ricognizione dell'

insussistenza del fatto, non per riguardi avuti alla non colpevole intenzione.

Il Commissario del Direttorio Esecutivo, dopo il giudizio, che gli avesse assoluti solennemente rimetterebbero loro in nome della Nazione una medaglia di *vermiglio*, o di rame dorato, sopra la quale fossero scolpite queste parole: *alla innocenza riconosciuta, e liberata onorevolmente.*

Il Cittadino, che portasse in casa sua questo attestato di stima, e d'onore direbbe a se stesso: « *Se la giustizia s'inganna qualche volta, ripara* » *i suoi errori, la sua severità aggravandosi sopra* » *di me, mi ha fatto spargere molte lagrime, ma* » *la sua equità le asciuga.* »

---

## CAPITOLO VIGESIMOSSETTIMO

### *Della detenzione.*

**È** SICURAMENTE un castigo molto severo per tutti gli uomini, e specialmente per gli amici della Libertà quello di una detenzione prolungata per il corso di molti anni: un Cittadino, che si vede così privato della sua casa, separato da tutti gli oggetti a lui cari, condannato a vivere nella solitudine di una prigione, non avendo per società, che una folla

di birbanti dati in preda a tutti gli eccessi della crapola, tutte le ore debbono esser per lui un supplizio. Ma se questo supplizio è spaventoso per l'uomo, al quale resta ancora qualche sentimento di onore, qualche dolce affezione, diviene ben presto quasi insensibile per l'individuo cattivo, che viveva nell'ozio, che non ha nè abitazione, nè famiglia da compiangere, e le di cui inclinazioni sono tutte vizioze, tutte le abitudini depravate, tutti i desiderj vili, e vergognosi; trova il compenso della sua libertà nelle sue colpevoli conferenze, nella associazione de' suoi simili, e in qualche eccesso di crapola: se quando è andato in prigione, gli restava ancora qualche tendenza al bene, il vizio lo circonda, sembra formare intorno a lui una folta atmosfera, che lo penetra per tutti i pori, e non tarda ad esserne infetto, e corrotto, i suoi compagni divengono tanti precettori, che l'iniziano in tutti i secreti della frode, che l'esercitano in tutte le sottigliezze del furto, che lo induriscono, e lo familiarizzano con le idee di tutte le scelleratezze; se era entrato fra questi con la perversità del ladro, ne sorte con l'atrocità dell'assassino. Risulta da questa verità, che le case di detenzione, invece di adempire l'oggetto dei Legislatori, e di correggere il delitto, l'accrescono,

e ne moltiplicano le radici, ed i rami; sono nella Società, come altrettante sorgenti pestilenziali di dove scaturiscono le violenze, e l'assassino.

Desidererei, che si sopprimesse dal nostro Codice penale, la pena di detenzione, e che vi si sostituissero condanne di lavori interni. Apparterrebbe al Governo ad applicarvi tutti i generi di fabbrica, che puonno conciliarsi con la sicurezza de' prigionieri, e de' custodi, come sarebbero la preparazione della canepa per le corde, ripulire i cristalli, e la fabbrica di tutte le opere, che esigono più forza, che industria.

Si potrebbero suddividere queste differenti case in altrettanti lavoratorj graduati in proporzione dei talenti, ove si strasferissero i condannati a misura, che dimostrassero più docilità, e attitudine al lavoro. Da questa riforma risulterebbero molti vantaggi: primo, che l'ozio tanto funesto per gli abitanti di queste case sarebbe bandito; secondo, che lo Stato troverebbe nel lavoro de' prigionieri un compenso alle sue spese; terzo, che questi rei, i quali hanno battuta la carriera del vizio, per avversione per il lavoro, ne contratterebbero l'abitudine, e vi si abbandonerebbero senza ripugnanza finito il tempo della loro prigionia.

Per la sicurezza della Società non vedo, che due misure da prendere a riguardo dei condannati alla detenzione, quella di esiliarli dopo la loro prigionia, o quella di purificarli mentre questa dura. L'esperienza ha insegnato a tutti gli antichi magistrati, che di dieci rei condannati a morte per furto sulle pubbliche strade, o per assassinio, otto erano stati chiusi in case di correzione, o assoggettati ai lavori dei galeotti. Uno de' più gran torti di un governo, è quello di far circolare il vizio nel suo seno, in vece di farlo scolare al di fuori, dandogli una uscita combinata con la politica, e l'umanità.

---

## CAPITOLO VIGESIMOTTAVO

### *Delle ricompense militari.*

**A**BBIAMO ora scorsa una carriera molto penosa, e fosca; ci sollecitiamo a sortire per passare a più dolci idee. Il Legislatore, che per mantener l'ordine in un governo non immaginasse, che mezzi repressivi, giungerebbe tutt'al più a contenere gli uomini col terrore; diminuirebbe la massa dei delitti, ma non farebbe germogliar le virtù. S'indebolirebbe il numero di sudditi perversi, ma non si accrescerebbe

quello de' Cittadini egnerosi. Un tiranno il quale non vuole, che esser temuto, ed obbedito potrebbe esser contento di quell'ordine di cose, ma i capi di un governo di cui l'onore dev'essere la mola principale non ne sarebbero soddisfati.

Abbiamo detto, che un buon governo si divideva in castighi, ricompense, e protezione; che il solo reo doveva temere di esser punito, che l'uomo virtuoso doveva esser ricompensato, e che tutti i Cittadini indistintamente avevano dritto alla medesima protezione.

Di tutte le ricompense, la più onerosa allo Stato, e che innalza meno l'anima del Cittadino, è quella, che si offerisce sotto le apparenze del denaro. Si onora troppo questo metallo, presentandolo come la ricompensa delle alte virtù. Che sia il solo frutto del commercio, dell'industria, dell'usura, dell'economia, che il vizio, se ne ornì se vuole, ma guardiamo dall'attaccarvi assai splendore, perchè divenga il termine dell'ambizione degli uomini.

I fondatori del nuovo governo Francese si sono tolti molti mezzi economici di ricompensa, sopprimendo tutte le decorazioni, e tutti i segni apparenti di valore. L'idea d'eguaglianza perfetta, e forse troppo generalizzata, ne ha fatto sparire altre di giustizia. Per soffocare i sentimenti di vanità, e d'orgoglio, si sono esposti

a produrre lo scoraggiamento, e a far succedere la superiorità della fortuna, alla preminenza del merito. Non intraprenderemo per ora, di combattere un sistema, che sembra essere adottato universalmente, e che ha per appoggio la nostra Costituzione; sacrificheremo alla legge, e la nostra propria opinione, e quella, che ha sviluppata così ingegnosamente l'autore del Contratto sociale nel suo piano di Costituzione polacca.

Non bisogna confondere l'incoraggiamento con le ricompense. Quello il di cui valore, e i talenti hanno fatto concepire grandi speranze, dev'essere incoraggiato; quello, che ha fatto tutto il bene, che dipendeva da lui, dev'esser ricompensato.

Abbiamo da prima attinto nell' antichità una bellissima idea, quella di consacrare ai nostri difensori una porzione del territorio Nazionale. Se, rientrando nella loro Patria, si fosse potuto offrir loro de' campi ben preparati, una messe vicina alla raccolta, alberi carichi di frutti; se si fosse detto loro: posate le vostre armi vittoriose, ricevete in cambio questi strumenti, che producono la fecondità, prendete possesso di queste abitazioni, che la riconoscenza vi ha costruite, la Nazione gli avrebbe compensati onorevolmente; non si avrebbe a

temere , che una vita errante , ed incerta gli precipitasse nel delitto ; legioni di Soldati sarebbero convertite in colonie di coltivatori. Lungi dall' esaurire nell' ozio il tesoro Nazionale , moltiplicherebbero le sue sorgenti di abbondanza. Poichè il disordine delle nostre finanze , e le vicende de' nostri progetti , non ci ha permesso di serbarsi fedeli a questo piano , converrà certamente adottarne un' altro , ed a parer mio , sarebbe preferibile il fissare una decima militare sopra tutti i beni Nazionali , se ne formerebbe una fontina in favore di tutti i Soldati , che avessero servito dopo la rivoluzione ; i loro interessi sarebbero calcolati in ragione della durata del servizio , e dei gradi. Molti vantaggi risulterebbero da questo stabilimento ; il Soldato vedrebbe crescere la sua rendita con i suoi anni. Le gravi mancanze , portando per lui la perdita di questa rendita progressiva , il timore di questo pericolo lo riterrrebbe nella sommissione alle leggi della Repubblica.

Si capisce facilmente quant' ordine , e quanta fedeltà un piano simile esigerebbe nella sua esecuzione. Egli ci sembra adattato a una Nazione guerriera. Il Governo vi troverebbe un fondo sempre sicuro per gli ospizj militari , e allorchè il tempo avesse fatto sparire , in una lunga pace , la maggior parte dei Soldati spossati dalla fatica ,

e dalle ferite, e che l'altra fosse pervenuta ad acquistare il *maximum* di questa rendita individuale, la Nazione applicherebbe ai suoi nuovi difensori questo prodotto Nazionale, distinto dalle altre imposizioni.

---

## CAPITOLO VIGESIMONONO

### *Delle ricompense d'onore.*

**A**BBIAMO detto antecedentemente, che vi sono alcuni servigi resi alla Patria luminosi a un segno, che non puonno essere bastantemente pagati con denaro, e nemmeno con terreni, e che devono spargere sul Cittadino, che con i medesimi si è segnalato un lustro, che non possa mai scancellarsi. Dio mi guardi dal voler far rivivere la nobiltà ereditaria, che pretendeva di dispensare i discendenti di un Eroe da tutti i meriti, e da tutte le virtù, e gli faceva partecipar di una gloria a loro straniera! Ma converrebbe avere un'idea troppo sublime della umanità per immaginarsi, che anche nei governi Repubblicani, un gran Generale possa discendere senza pena nella classe comune dei Cittadini per rimanervi obbliato, e sepolto. Non mi si dica, che per un vero

Repubblicano basta l' avere ben meritato della sua Patria , e rientrare nei domestici focolari con la persuasione fondata di esser stimabile , che un *cincinnato* ritornava pieno di nobil fierrezza ai suoi travagli campestri dopo aver comandato gli eserciti : ci sarà un' uomo capace di questa sublime modestia , ma molti altri si sentiranno oppressi da una trascurante indifferenza. Vedendo i grandi proprietarj circondati dai comodi , e dai godimenti , non riguarderanno la gloria , che come un' aura passeggera , e a più d' uno rincrescerà di non aver seguitata una carriera , ove si acquistano distinzioni reali. A forza di esaggerar le virtù , le rendiamo chimeriche. Ditemi se un *Pichegru* , un *Moreau* , un *Bonaparte* potrebbero vedersi un giorno con fronte serena trasformati in semplici sentinelle alla porta di un teatro per proteggere il passaggio dall' opulento munizionario , e vederlo scendere dal suo carro con una delle nostre taidi moderne ; non si metterebbe in questa guisa il patriotismo a troppo rigide prove ? Che si dovrà dunque fare , mi si domanderà , per conciliar l' Eguaglianza , e l' abolizione dei privilegi , con la giustizia , e con la pubblica riconoscenza ? È questo , il sento , il gran punto di difficoltà : procuriamo nulla dimeno di superarlo. Noi non siamo disposti ad accordare

come i Romani , la pompa del trionfo al Generale , che ha respinto il nemico , o dettato Leggi ad un monarca straniero. Egli non comparirà portato su d'un carro magnifico , seguito da cattivi umiliati , circondato di ricche spoglie , e di tavole , sù cui siano iscritti i suoi fatti eroici ; i nomi dei generali , ch' egli avrà vinti non rintraccieranno ai nostri occhi i soggetti della sua gloria. Con tutto ciò possiam noi lusingarci di comandare , ed ottener tutto in nome della Patria , e nulla vendere senza correr rischio di spegnere quello zelo , che forma gli Eroi , ed a traverso ai pericoli , e alla morte , gli stinge alle illusioni della gloria ? È duopo convenirne , non basta ad un gran Generale di essere onorato innanzi ai suoi occhi , ma vuol esserlo ancora al cospetto de' suoi Concittadini. Paghiamo dunque il tributo alla umanità , non la facciamo più generosa , nè più sublime di quel che è ; transigiamo piuttosto con la sua debolezza , se ciò lo è. Il Corpo Legislativo accordi con un Decreto , invece del carro passeggero sù cui era sollevato il trionfatore , una carrozza mantenuta alle spese della Repubblica ; la sua casa sia decorata d' attributi negati alla opulenza ; nelle feste pubbliche , siagli assegnato un posto distinto , ove possa raccogliere le testimonianze della stima , e della riconoscenza

Nazionale. Gli si permetta in queste solenni occasioni di mostrarsi adorno dalle armi, che ha ricevute, dell'abito di comando sotto di cui ha fatto fremere il nemico; allora egli avrà conquistato col valore, ed i talenti ciò, che la fortuna, e l'industria non avrebbero potuto procurargli. Questo lustro personale splenda per fino sulla sua funebre pompa, e non svanisca, e non si dilegui, se non allor quando, disceso nella sua tomba, egli sarà sparito dalla superficie della terra. Questa onorevole prospettiva l'affezionerà ad una Patria riconoscente, e non avrà da temere, ch' egli calpestando le Leggi, si esponga a perdere una esistenza, che non potrebbe trovare in alcuna contrada, e presso alcun Popolo della terra.

---

## CAPITOLO TRIGESIMO

### *Delle ricompense civili.*

**L**A guerra è una malattia de' Governi, e una crise, che dovrebbe esser passeggera. Ogni Stato, che sia, per sua natura, guerriero, racchiude in seno un germe di distruzione; soltanto ha fondamenti durevoli, e può lottare contro le vicende delle istituzioni umane, quello, il quale

riposa sulla pace, trae i suoi mezzi di sussistenza dall'agricoltura, dal commercio, dalle manifatture, e da un ordine protettore degli interessi, e delle proprietà individuali.

Uno Stato, in cui gl'incoraggiamenti, e le ricompense solamente si dirigessero sulle virtù militari, correrebbe il rischio di non avere nè buoni Magistrati, nè Amministratori probi, ed illuminati, nè grandi Commercianti, nè Coltivatori patrioti; lo spirito militare dominerebbe su quello di tutte le professioni, e il voto Nazionale tenderebbe sempre alla guerra, la quale sarebbe sempre l'unica sorgente della gloria, e degli onori. Ma, dirà qualcheduno, dovrà sempre il Governo esaurire l'erario pubblico per versar l'oro su i Cittadini, i quali non avranno fatto, che giustificare la scelta fatta di loro per le amministrazioni, e per i tribunali? Nò certamente; convien, che il Giudice, e l'Amministratore sappiano contentarsi di poco, si reputino onorati della mediocrità, in cui vivono; la prima ricompensa del Maestrato è la sua stima, e quella de' suoi Concittadini, ma appunto da questa stima deve nascere il premio delle sue virtù, da essa egli deve aspettarsi di essere un giorno promosso alle cariche più eminenti, o mantenuto in quelle, che lo distinguono. Per qual ragione, in ogni Dipartimento,

ſi Corpi Elettorali, non potrebbero eſſere obbligati a ſcegliere una parte dei Membri della Legislatura fra i Giudici, e gli Amministratori che ſi foſſero già moſtrati degni dei ſuffragi del Popolo illuſtrando le loro miſſioni con virtù civiche? Grandi vantaggi riſulterebbero da queſto regolamento; i difenſori officioſi ſi ſforzerebbero per il loro zelo, per il loro diſinteresse, ſe per uno ſpirito conciliatore, d' eſſere eletti Giudici di pace; queſti per la loro integrità, e per la loro vigilanza, ſi concilierebbero baſtantemente i ſuffragi per eſſere un giorno innalzati alle funzioni de' Giudici dei loro Dipartimenti, e quelli ſarebbero portati dalle loro virtù al Corpo Legislativo. Parimente i notabili di un Cantone troverebbero il premio delle loro virtù civiche, e dei loro lumi, nei ſuffragi dei loro Concittadini, i quali dopo averli condotti nelle Municipalità gl' innalzerebbero alle Amministrazioni dipartimentali.

Ma prima, che un ſimile regolamento acquiſtaſſe queſta grande influenza ſopra tutti gli individui di una Nazione, converrebbe, che il titolo di Legislatore diveniſſe l' oggetto dell' ambizione generale. Diſgraziatamente molti anni paſſeranno prima, che queſto titolo ſi purifichi da tutte le macchie, delle quali è ſtato contaminato. Quanti uomini oneſti avranno ribrezzo

per lungo tempo d'occupare il posto di un gran colpevole! Quanti altri fremevano nel comparire partecipe di antichi delitti, e di colpevoli dilapidazioni! Alcuni sentiranno i loro cuori agghiacciati di spavento, e d'orrore penetrando in un recinto, dove sono usciti tanti delitti, tanti abusi di potere, e tanti decreti sanguinarj. Il tempo, il tempo solo può cancellare dalla memoria degli uomini, tante orribili rimembranze, e rendere lo splendore a funzioni, che furono per più anni macchiate da tutti i vizj. Quanto sarebbe dolce per noi lo sperare questa felice rivoluzione nei pensieri, questo perdono Nazionale per tante offese, e per tanti soggetti di lutto! Quel, che forse potrebbe condurle un giorno, sarebbe una confessione sincera delle proprie mancanze: una dimostrazione reale dell'amore del pubblico bene, della pace generale, del rispetto per le proprietà, e se abbisognasse, anche l'abdicazione di un potere, che alcuni individui avessero usurpato con l'intrigo, e conservato avessero col terrore.

Se per una conseguenza del regolamento, che proponiamo, i membri del Direttorio non potessero essere un giorno scelti, che dai corpi Elettorali nel seno dei due Consiglj, ne risulterebbe, che per arrivare al supremo grado di potere, sarebbe stato duopo incominciare dall'esercitare.

Le virtù pubbliche, e private nell' ordine dei semplici Cittadini, e che la Nazione non sarebbe giammai esposta ad avere per Legislatori, e per Direttori uomini inetti, o immorali.

## CAPITOLO TRIGESIMOPRIMO

*Delle ricompense indipendenti dalle Società umane.*

QUANTE virtù esercitate nel silenzio hanno per oggetto un premio, che non è in potere degli uomini l' accordare ! Sventurato quel Governo, il quale non avesse per motore della beneficenza, della giustizia, e di tutte le virtù domestiche, che le ricompense, e gl' incoraggiamenti dipendenti della potenza umana ! Altre ve ne sono, le quali, o chimeriche, o reali, che siano, influiscono assai più potentemente sulla umanità; questa è la speranza, che converrebbe tener sempre viva, e che Legislatori avveduti avrebbero alimentata come il fuoco sacro affidato alla custodia delle vestali.

La dolce idea di ricevere dopo la morte la ricompensa delle virtù più nascoste, se è un errore, è quello della più rimota antichità, è quello dei Popoli i meno civilizzati.

Quanti uomini, in tutti i secoli, hanno stesa

una mano benefica alla indigenza, hanno raccolto il fanciullo orfano, hanno soccorso il vecchio abbandonato, sulla speranza, che un Dio buono terrebbe conto del loro zelo, e che sacrificj passeggeri sarebbero pagati con una eterna felicità! Molti abitanti di tutti i punti della terra hanno sofferto senza mormorare coi capricci della tirannia, e gli orrori della ingiustizia, e le persecuzioni dell' invidia, perchè hanno contato come un nulla i mali passeggeri, e si sono rifugiati con i loro dolori come nel consolante pensiero, che un essere sommamente giusto gli attirerebbe verso di lui, e gli assocerebbe alla sua inalterabile felicità.

Alcuni veri nemici della umanità hanno voluto disseccare questa sorgente di beneficenza, e rassegnazione. Quante anime sensibili avrebbero indurite! Quanti infelici avrebbero ridotti alla disperazione!

Piccoli genj, Legislatori meschini, che volevate mettere in luogo dei puri, e sublimi godimenti, che vi siete sforzati, di rapire alla specie umana? Che avete voi sostituito agli Elisi, ed alle felici regioni abbellite dalla immaginazione dei poeti? Che offriate voi alla virtù generosa? Oro? Essa lo disprezza; se si degna di raccogliarlo, lo fa per difenderlo dalla miseria. Corone? Essa una sola ne ambisce, che il tempo non può

mai appassire , e che non è poter vostro di dare. Dignità? Quelle della terra sono senza lustro per lei. Gloria? La vostra le fa pietà. Quanto era dunque più lusinghiero per voi di vedere susistere nella vostra Società, e di aver sotto il vostro impero una classe numerosa d'individui dedicati al sollievo dei miserabili di cui tanto avete accresciuto il numero , che davano l'esempio della rassegnazione al vostro potere tirannico , che abbandonavano senza mormorare alla vostra insaziabile avidità le possessioni ricevute dai loro padri , che riguardovi come flagelli del Cielo si umiliavano innanzi allo strumento , che li colpiva , che non volevano contestare , nè la vostra autorità , nè le vostre usurpazioni , che si proibivano perfino il pensiero della vendetta , e sostenuti dall'idea di un più felice avvenire vi lasciavano assoluti padroni del presente ! Sono tali ciò nonostante le anime pacifiche sulle quali il furore della vostra ingiustizia si è maggiormente inviperito. Voi avete voluto togliere alle une il solo piacere , che volevano gustar sulla terra , proibendo loro per fin la beneficenza ; vi siete sforzati di rapire alle altre tutti i rapporti col Cielo. Avete voluto spingere la virtù fino alla disperazione , non lasciandole , che privazioni , e isolamento. Per fortuna il vostro regno feroce

è passato, e se le calamità, che avete versate a torrenti sù d'una Nazione più degna di compassione, che di castigo, non sono assorbite, almeno più non potete ingrossarne la massa: nuovi Legislatori hanno fatto succedere alle vostre empie massime alcuni principj di giustizia, e non si faranno più un barbaro piacere di contrariare quel sentimento attivo, e pietoso che risale alla sua sorgente celeste senza essere alterato dalla ingratitudine degli uomini.

Le feste create per incoraggiare la gioventù, e per onorar la vecchiezza, sono belle istituzioni sicuramente; i premj distribuiti al valore, e alla destrezza puonno in alcune anime gettar semi di corraggio, e preparare azioni luminose; ma non bisogna lusingarsi, quand' anche queste feste fossero più moltiplicate, questi premj fossero più ricchi, e più estesi, non faranno mai germogliare tante azioni utili quante ne può produrre la prospettiva felice, in cui si compiacciono le anime religiose. Ho difeso io stesso, e celebrato le corone, ed i premj dati nelle campagne a saggie Contadine, a virtuosì vecchi, a buoni figlj. Con piacere ho veduto celebri accademie abbellire le loro sedute con la presenza della virtù, che coronavano, ma cos' erano queste buone azioni in paragone di tutte quelle, che rimanevano incognite, o sem-

plicemente onorate nel silenzio? Quante madri avrebbero potuto dire: perchè non coronate anche mia figlia? Perchè non ricompensate anche mio figlio? Quanti padri di famiglia sul zermine di una laboriosa carriera, avrebbero potuto esclamare: ho forse meritato della Patria meno di quello, di cui decoraste il crine canuto?

Essendo impossibile in uno Stato per quanto sia ricco, e per quanto siano vigilanti i suoi amministratori di ricompensare, e anche di conoscere tutte le buone azioni, che rinascono nel suo recinto, lungi dall'alterare l'idea, che non sono perdute, perchè ne abbellisce la vita, fortifichiamola con tutti i nostri sforzi, e applichamogli questo pensiero di un celebre autore.  
*« Se il Cielo non esistesse, converrebbe inventarlo. »*

## CAPITOLO TRIGESIMOSECONDO

### *Del Culto Religioso.*

**U**NO dei nodi, che più legano gli uomini alle Sociali virtù, è, senza dubbio, il Culto religioso. È ben insensato colui, che crede ingrandire l'umanità rompendo i suoi rapporti col Cielo, e concentrandola sulla terra fra gli animali, che vi respirano! Sì, fra tutti gli

esseri viventi , l' uomo è il solo , che abbia il sentimento di un Dio. La poesia , più brillante , e più ingegnosa , che giusta nelle sue immagini ha potuto prestare questo sentimento agli abitanti dell' aria ; nè , non è l' autore della natura , che gli uccelli salutano con i loro concerti armoniosi al sorgere dell' aurora , è il ritorno della luce , che viene ad illuminare il loro soggiorno , che riconduce la gioia fra loro , e ne sviluppa gli organi addormentati. Non è vero , che l' elefante renda omaggio al sole , l' uomo solo ha l' idea del Creatore universale ; egli solo è dotato di questo sentimento , che si potrebbe chiamare il sesto senso. Questo senso è più squisito in ragion della perfezione della nostra organizzazione. Alcuni filosofi empj per combattere l' esistenza di Dio hanno lottato con forza contro questo istinto meraviglioso , e più sforzi impiegavano , e genio per erigere il loro sistema , più armi fornivano contro la loro finta incredulità. La stupidità di alcune orde di selvaggi , erranti , senza Culti religiosi , non farebbe che provare , che questo senso distintivo dell' uomo è presso di loro assorbito da un istinto feroce , e da bisogni sempre rinascenti ; ma siccome nulla si può conchiudere di una rarissima eccezione alla regola generale , fa duopo convenire , che la immensa maggioranza delle

Nazioni selvaggie, e civilizzate, rendendo omaggio ad una divinità qualunque, questo sentimento fa parte della organizzazione umana, e che volendo staccarcelo, sarebbe lo stesso, che tentare di fargli perdere l'attributo più bello della sua esistenza.

Dopo aver dimostrato, che il sentimento della divinità è impresso nell'uomo, e che lo porta a rendere omaggio a questa potenza invisibile, di cui travede l'influenza sull'universo, sarebbe voler contrariar la natura, qualora si combattersse un sentimento, quanto nobile, altrettanto consolante. Tutti gli sforzi del Legislatore devono tendere a dilucidarlo, ed a purificarlo, ma si guardi bene dal soffocarlo interamente. Eh! cosa può rendere l'ateismo all'uomo, che ha privato delle sue consolazioni, e delle sue speranze? Che può egli mettere in luogo di quel timor salutare, che ritiene il debòle, ed offre alla sua imaginazione un giudice attento alle sue azioni le più segrete, e ai suoi progetti i più nascosti? Se il saggio potesse dispensarsi di un Dio, meriterebbe di esser compianto, perchè il suo pensiero non s'innalzerebbe mai ad un essere superiore, a lui; la sua esistenza sarebbe limitata al breve corso della vita; il nulla sarebbe il termine di tutte le sue virtù; egli non potrebbe mai compiacersi nell'idea di

rapprossimarsi alla sorgente di tutte le perfezioni ; ma quanto più l' uomo volgare ; che ha bisogno di ricompensa per fare il bene , di terrore per non commettere il male , d' appoggio nella debolezza , di consolazione nel dolore , di soccorso nell' isolamento , o nella persecuzione , perderebbe egli con la trista convinzione , che non sarebbe , una particola movente organizzata da una cieca materia , e destinata , dopo di una passeggera mobilità , ad una completa dissoluzione.

So , che il Culto religioso ha gettato gli uomini in grandi errori ; gli ha precipitati nel furore del fanatismo ; ha fatto loro adottare assurde cerimonie , empj sacrificj , e spesso gli ha resi barbari , egoisti , e crudeli. Ha creato le imposture , i furti , le usurpazioni ; ma tutto questo , niente prova contro l' esistenza di un Dio , e contro la tendenza , che ha l' umanità di dirigersi verso la di lui potenza , e giustizia. Non è meno vero , che un Legislatore , che vuol mettere in armonia tutti i membri di una Società , estirparne i delitti , farvi germogliare le virtù , incontrerà meno ostacoli con uomini accessibili alle idee religiose , che con individui assai perversi , per ricusare ogni relazione col Cielo , e respingere la sublime idea dell' immortalità dell' anima. Quanto sono stati dunque

ciechi, e limitati in Legislazione quelli, che abbiamo veduto dichiarare una guerra tanto vile, che sanguinaria a pacifici ministri, a semplici credenti, a timide donne, affrettandosi di distruggere quelle Chiese, ove andavano a rifugiarsi gli adoratori di uu Dio, che eglino avevano adottato per padre loro, e consolatore! Cosa è risultato da questi tirannici atti? Nient' altro se non che la prova, che la irreligione ha pure il suo fanatismo, il quale, nella vittoria, è anche più ingiusta, e più crudele dell' altro; che se alla violenza fosse stato possibile di comprimere la fede de' suoi padri, di ridurla alla inazione, non si poteva nè distruggere, nè soffocare i suoi lamenti, che anche soggiogandola, si poneva in ribellione con una legge iniqua: che lungi d'ingrandire il campo della libertà, s'era forzati ogni giorno ad accrescere quello della schiavitù; finalmente, che in vece di conquistare Cittadini, e alleati, non si faceva, che moltiplicare le sue vittime, e i suoi nemici. Dopo, che l'esperienza ci ha penetrato di queste verità, sembra, che si voglia ritornare al gran sistema di tolleranza, che in vano i Filosofi hanno per tanti secoli predicato. Le loro saggie massime sono state guastate dalla ignoranza, dopo di esserne per alcuni istanti adomati per accelerare il successo dei suoi delitti.

Giacchè è ora permesso di trattare liberamente questa materia, noi, a cui non sarà certamente imputata una assurda superstizione, non temeremo di dire, che interessa l'ordine, e la pubblica sicurezza; che il Culto religioso, trasmesso dai nostri antenati alla presente generazione, sia non solamente tollerato, ma partecipe alla protezione, che il governo deve a tutte le istituzioni, che non offendono, nè i costumi, nè la legge.

Che le autorità non si dimostrino dunque più gelose dell'impero, che la divinità ha conservato sugli uomini, che non disputino all'autore de' nostri affetti, il sentimento di riconoscenza, che gli portiamo. Se le potenze della terra sono soggette a tutte le nostre infermità, a tutti i nostri mali, non ci proibiscano d'invocare i soccorsi di un'essere, che è solo capace di trasformare i nostri passeggeri dolori in beni eterni, di compensarci dalle ingiustizie, che abbiamo provate sulla terra, inalzandoci al seno della sua gloria, e perpetuandoci in una esistenza tanto pura, che inalterabile.

Se fra i ministri delle diverse religioni, che si professassero nel governo, se ne trovasse di quelli, di cui la missione fosse di predicare l'esercizio della beneficenza, il perdono delle ingiurie, il rispetto per i vecchi, la pazienza

nelle pene, la sommissione alle leggi, l'avversione per i traffici vergognosi, lungi di perseguire uomini, che adempirebbero un ministero tanto concorde con la pubblica morale, spetterebbe ad una buona Legislazione d'incoraggiarli, e se non si credesse di dovere provvedere al loro mantenimento, bisognerebbe almeno approvare, che lo trovassero nella giustizia, e riconoscenza de' loro settarj.

La vigilanza dei Governi dovrebbe limitarsi a riguardo loro ad osservare, che il loro ministero, non contrariasse mai la marcia delle Autorità, che i loro precetti non fossero mai in opposizione con la Legge, e finalmente, che non pretendessero di aver altro ascendente, che quello, che ha la virtù sul vizio, e le cognizioni sulla ignoranza.

## CAPITOLO TRIGESIMOTERZO

### *Della protezione in genere.*

**L** fine principale degli uomini, che si sono messi in Società, fu in ogni tempo di riceverne assistenza, e protezione. Per questo oggetto salutare eglino hanno consentito a dimettersi di una porzione della loro libertà, della

loro individuale potenza, che si sono sottomessi a fare il sacrificio di una parte delle loro proprietà, e facoltà, per conseguenza ogni membro di una Società, che non ne ritrae protezione nella sua debolezza, e soccorso nè suoi bisogni, è deluso nella sua aspettativa, è leso nel contratto, che lo lega al governo a cui soggiace.

Ogni Stato, la di cui protezione sarà più estesa, e più cauta meriterà per questo solo di riunire più Cittadini nel suo recinto, tutti contribuiranno con maggior zelo alla sua prosperità; e gli pagheranno con meno rincrescimento il tributo dei servigi pecuniarj, o personali, che il sovrano esigerà dalla loro riconocenza.

Qualunque nome diasi ad un governo, quello è incontrastabilmente il migliore, ove s'incontra la protezione più ferma, e sicura per la libertà individuale, per la garanzia delle proprietà, per lo sviluppo dell'industria, e contro gli attacchi della violenza, della ingiustizia; sarebbe il peggiore di tutti, quand'anche si decorasse dei nomi di Repubblica, e di Democrazia, se gli individui racchiusi nel suo seno fossero astretti a servizj, che l'utilità generale non prescrivesse; se il pensiero fosse schiavo della opinione di un orda irrequieta; se il possesso delle proprietà potesse esser contestato

arbitrariamente ; se il Cittadino non dipendesse unicamente dai doveri , che gli proscrivesse la natura , e una legge da lui sanzionata : se la sua opulenza , o i suoi legittimi guadagni l'esponessero ad arbitrarie domande , o ad ingiuste requisizioni ; se da usurpate autorità potesse esser contrariato in tutte le sue affezioni , e in tutte le sue ragionevoli inclinazioni ; se un' occhio inquisitore potesse introdursi fra le sue mura domestiche , diminuire il suo potere paterno , la sua domestica autorità ; se sotto pretesto di mantenere l' eguaglianza se gli desse ad ogni istante nuovi padroni , se non vi fosse per lui , o sicurezza , nè alla campagna , nè in città , nè per le strade ; se dopo di esser passato per tutti gli asili dell' umanità , della carità , non se gli facesse travvedere nè soccorsi , nè assistenza nelle sue infermità prossime , o lontane ; finalmente , se sotto la promessa di dargli tutto in nome della Patria , si cominciasse col rapirgli tutto . . . Un simile governo , non potrebbe esistere per lungo tempo , e sarebbe un monumento passeggero della umana viltà , e perversità , che non avrebbe servito se non che , a consolidare il trono del despotismo. Scordiamoci tutto , ciò che può avere di paragonabile a quello , che abbiamo veduto passare , e liberiamoci , se è possibile , dal timore di vederlo riomparire.

Ammettiamo per prima cosa come una verità costante , che a norma delle circostanze , in cui ci siamo trovati , e l'opinione della maggioranza della nazione ; la costituzione del 95. fosse la meglio , che potesse esser offerta ad un Popolo attaccato ancora più alle parole , che alle realtà , e che questa non avesse dovuto trovare nemmeno contraddittori in una Nazione radunata fortuitamente in una nuova contrada , i di cui abitanti non avessero avuto da superare vecchie affezioni , inveterati pregiudizj da soffocare , vendette personali , nè da scancellare dolorose memorie.

Dopo di esserci penetrati di questa idea proporremo i regolamenti diversi , che si potrebbero adattare alla Legge costituzionale per stabilire in Francia quella protezione , tanto essenziale alla pubblica prosperità.

---

## CAPITOLO TRIGESIMOQUARTO

### *Della Protezione personale.*

**N**ON si è mai fatto risuonar tanto le parole d'individuale sicurezza , quanto dopo la rivoluzione Francese , ed intanto ben lontani di assicurarla , si è cominciato dal distruggere tutto ciò , che il nostro antico governo avea creato

per proteggerla. Nelle nostre città principali una guardia pagata comprimeva i perturbatori di giorno, e scorreva di notte i diversi cantoni della città; gli ispettori osservavano i forestieri, conoscevano i loro mezzi di sussistenza, invigilavano sui loro andamenti. Al di fuori, una giandarmeria bene equipaggiata, bene armata, visitava le campagne, si disperdeva per le strade, nelle foreste, aveva il segnale dei vagabondi; quegli individui su cui si era aggravata la mano della giustizia, non potevano sottrarsi ai sospetti; il cieco odio, che indistintamente si è esteso sopra tutte le antiche istituzioni, ci ha fatto abrogare, e rovesciar tutto. Cosa è risultato da questa imprudenza? Uomini inabili, e senza esperienza in vece d'intimidire i birbanti, hanno inquietato i buoni Cittadini; i ladri sono sortiti con sicurezza dai loro nascondigli, si sono rivestiti con audacia con l'abito, la di cui sola vista gli avrebbe spaventati, e dopo di essersi introdotti a mano armata negli antichi castelli, nelle fattorie, nelle opulenti abitazioni, vi hanno moltiplicato i furti, e gli omicidj. L'onesto viaggiatore in vece di prender sicurezza alla vista di una truppa armata, ha sentito raddoppiare il suo timore, e si è visto più di una volta spogliato da persone, che oltraggiavano la Legge, mentre ne proferivano

il nome. In quanto a me non sono mai stato strascinato da quella effervescenza, da quell'entusiasmo, che ci ha precipitati in tanti disordini; l'ho detto, e lo ripeto: l'assistenza generale bisogna riservarla per i pubblici pericoli; allora è quando si sviluppa il coraggio nazionale; che tutti i Cittadini si precipitano incontro al nemico. In quanto ai pericoli individuali, e particolari bisogna limitare l'estensione della difesa, alla forza dell'aggressione. Non imitiamo que' timidi soldati, che al minimo pericolo gettano l'allarme nel campo, e alla vista di un sol nemico chiamano un'armata intera per respingerlo. Sopprimiamo tutte le guardie onerose ai Cittadini; facciamo sparire que' simulacri di battaglioni, che intimidiscono tanto poco il delitto, che spesso ardisce mischiarsi fra loro, e che ogni comunità scelga, se vuole i suoi difensori, di cui la bravura, e la probità siano state riconosciute, e questi si consacreranno unicamente a mostrare uno zelo instancabile, ed un'ardor coraggioso contro l'omicidio, e l'ingiustizia: questi uomini onorati della confidenza de' loro Concittadini riceveranno un generoso salario, e allor, che la vecchiaja, e le infermità gli condanneranno al riposo, che la riconoscenza di tutti i proprietari, che eglino avranno protetto, e difeso gli preservi da tutte le cure della indigenza.

Il riposarsi sul reciproco interesse degli abitanti di una comunità per respingere le aggressioni notturne degli assassini, è lo stesso, che non conoscere l'egoismo, e la timidezza degli individui isolati. Vogliamo fare sparire, o almeno diminuir molto il furto, e l'assassinio? Ristabiliamo sulle strade que' corpi ambulanti unicamente alla ricerca de' briganti, costruiamo di tratto in tratto delle caserme, che offrissero comodi ritiri, e abitazioni a bravi difensori della Patria, il di cui servizio si limitasse a marcie combinate saggiamente, e ad una attenta vigilanza per tutti i viaggiatori. Che i villaggi possano invocarne i soccorsi ne' loro improvvisi pericoli, e le Autorità reclamarli in nome della Legge.

Questi stabilimenti di cui altro non fo, che indicare il piano, riceverebbero un nuovo grado di utilità, se vi si aggregassero de' guastatori al mantenimento delle strade: ogni dipartimento ecciterebbe lo zelo di quelli, che gli invigilano con un premio, che dovrebbe esser dispensato gradatamente, secondo l'attestato de' giudici di pace de' diversi cantoni, in ragione della diminuzione de' furti, e degli omicidj commessi nel corso di un' anno.

Io non isviluppo maggiormente questa idea, perchè se dovrà essere adottata, riceverà tutta

la perfezione di cui è suscettibile; e per lo contrario, ho detto anche troppo, se deve aver la sorte di tanti utili progetti, i quali sono stati disprezzati per la indifferenza, che si ha alla vita degli uomini.

## CAPITOLO TRIGESIMOQUINTO

### *Della protezione delle fortune.*

**N**ON si può ripeter troppo, che la protezione del governo non è reale, che in proporzione che mette al coperto dalla fraude, delle violenze, e della ingiustizia tutti gli interessi, e tutte le fortune. Se al suo torno vuol esser protetto dallo zelo, ed affetto nazionale, tutti i suoi sforzi debbono tendere verso questo grande oggetto. Bisogna, che l'infanzia, che l'adolescenza, che la franchezza della gioventù, che la caducità del vecchio, siano al coperto da ogni sorpresa, da ogni dolo, da ogni usurpazione. Senza volere ispirare rammarichi sopra un governo annientato, ne richiamo qualche volta la memoria per far nascere, se così posso, esprimermi, l'emulazione fra il presente, ed il passato.

Il commercio, che non può fiorire per lungo tempo, se ha buona fede, non ne è il primo

attributo, aveva i suoi capi, e i suoi ispettori; se la fraude s' introduceva nei prezzi, e nelle sue operazioni, era ben tosto scoperta, e quello che se n' era reso colpevole, non tardava ad esser denunziato, rigettato dalla classe degli onesti commercianti.

Ora, che con una patente, ogni individuo da qualunque paese arrivi, qualunque professione abbia esercitata, qualunque sia la sua moralità, può abbracciare quel genere di negozio, che gli piace, è senza dubbio molto difficile di purificare il commercio da tutte le astuzie, da tutte le sorprese fatte al candore, ed alla confidenza del consumatore. Appartiene dunque al governo a non disprezzar sempre antichi regolamenti, che conciliando la libertà dell' industria, con la probità, comprimessero questi moderni speculatori, slanciati ad un tratto nelle strade oscure del traffico, e che vanno alla fortuna a traverso dell' artificio, e dell' usura.

Siccome la Libertà desiderabile, non consiste nel poter far tutto, ma solamente nel poter fare tutto ciò, che non nuoce agli altri; nessuno avrebbe il diritto di lagnarsi di una amministrazione, che porrebbe un freno all' egoismo, la di cui avidità divora l' esistenza della moltitudine.

Non fu mai forse più difficile, che nel momento presente di proteggere le proprietà; le

une sono state invase dalla ingiustizia , e la cattiva fede sulla disgrazia , e le altre riposano nel seno di una potenza , che ne ha lasciato fuggire il pegno , e non offerisce alla troppo numerosa classe de' suoi creditori , che una spaventosa prospettiva.

Nonostante non si può dissimulare , che la proprietà di quello , che ha confidato i suoi fondi allo Stato è tanto sacra , quanto quella del coltivatore , di cui il campo deve restare intatto sotto la custodia della fede pubblica. Che padri di famiglia provino ora gli orrori della indigenza , perchè hanno creduto all' onore dello Stato , alla probità de' suoi capi , a promesse tante volte ripetute , e tanto crudelmente violate !

Un lavoro , che sarebbe tanto essenziale di fare , è quello della revisione di questo gran libro , che costituisce il debito pubblico , e sul quale tanti agiottatori , tanti provveditori infedeli hanno avuto l' arte di trovar luogo fra i legittimi creditori dello Stato.

Fu senza dubbio una perfida ed iniqua intenzione , che indusse un' odioso comitato a concepire quella Legge , che tolse i loro titoli ai creditori , e gli sostituì una semplice iscrizione. Perchè mai un governo franco , e leale non viene in soccorso della buona fede tradita , e

non stabilisce una linea di demarcazione fra i crediti di una pura origine, e quelli, che sono il frutto recente dell'aggiotaggio, e del peculato?

Operiamo francamente; non temiamo di dichiarare, che in conseguenza della diminuzione di numerario, e delle enormi spese in cui ci ha condotti la guerra, la Francia non può dare ai suoi creditori, che il medesimo interesse, che prima offriva l'Inghilterra, l'Olanda, e i più ricchi Stati d'Europa, a tutti quelli, che versavano i loro fondi nelle casse nazionali. Fissiamo quest'interesse al tre per cento per le rendite perpetue, e al sei per i vitalizi.

Facciamo subire alle posteriori iscrizioni dal 92. fino al 94. la riduzione dell'uno per cento.

Alle iscrizioni che hanno in data i sei primi mesi del 94. la riduzione dell'uno, e mezzo per cento.

Alle iscrizioni de' sei ultimi mesi quella del due per cento.

Alle iscrizioni del 95. quella del due, e mezzo per cento.

Se questa scala, eccita grida, e lamenti questi partiranno sicuramente da coloro, la di cui cupidigia resta gabbata nelle sue speculazioni, onerose alla Repubblica.

Adottato una volta questo piano, quel gran libro, che è divenuto l'unico titolo de' Livellaci

del governo, sia chiuso per sempre ad ogni nuova iscrizione.

Che ogni proprietario si faccia, se vuole, consegnare un' obbligo autentico della sua iscrizione con la sua data, per essere in seguito suddivisa a suo piacimento fra i suoi creditori, o crediti, che ne daranno il prodotto, quando scade, secondo il titolo che sarà stato loro trasmesso.

Ma come mai potremo indicare un piano d'ordine, e di economia in un tempo, in cui il discredito non lascia più alcuna scelta sui mezzi di provvedere ai più imperiosi bisogni, in cui una sola campagna, una temeraria spedizione, assorbono tutte le risorse, distruggono tutti i calcoli della saggezza, e del provvedimento? Non mi resta perciò, che una specie di rammarico di lasciar fuggire sterili pensieri, sopra una materia tanto dolorosa.

Insensato che sono! Vedo la terra fremere, vacillare sotto i miei passi, e penso ad innalzare su questo suolo tremante l'edifizio della pubblica sicurezza! Creditori troppo miserabili dello Stato, quanto siete stati delusi nelle vostre speranze, le avevate poste in una rivoluzione! Uomini ciechi, avete potuto credere, che le calamità di un governo dovessero moltiplicarne le risorse? Avete voluto la Libertà, l'Egua-

gianza, e bene! Bisogna pagarle; se le trovate troppo care, è una disgrazia, il mercato è consumato, il contratto è firmato, ha costato troppo sangue per annullarlo; sarà stabile a dispetto del vostro rammarico. Poteva, senza dubbio, esser meno oneroso per voi, ma avete sfidato il pericolo, è arrivato, bisogna saperlo sopportare con dignità: allontanate i vostri sguardi dal presente, fissateli, se è possibile, sopra un più felice avvenire.

---

## CAPITOLO TRIGESIMOSESTO

*Continuazione del Capitolo precedente.*

**È** più vantaggioso, o nocevole ad uno stato il rinchiudere ricchi nel suo seno? Ecco una di quelle questioni, che sono state tante volte agitate, e tanto diversamente risolte. Sarebbe, senza dubbio, desiderabile, che in un governo non vi fossero, nè ricchi, nè poveri; che tutti gl'individui avessero il necessario, e niente di più; ma il colmo dell'assurdità era di credere, che distruggendo la classe de' ricchi si diminuirebbe quella degli indigenti.

È passato appena quel tempo di persecuzione; in cui era una disgrazia di non esser contato fra i miserabili, in cui bisognava nascondere il

suo oro , come se fosse stato sempre il frutto del latrocinio , in cui per la propria sicurezza bisognava fare scordare , che se ne fosse posseduto. Cosa è risultato da questo selvaggio sistema ? Che il ricco è comparso povero , e che il povero , che viveva de' di lui capricci , de' di lui gusti , della di lui vanità , della di lui beneficenza , è caduto nella indigenza , e nella inazione. Le delazioni , la ferocità , il delitto hanno solo sottratto alla devorante fame. L'artigiano , il giornaliero sono stati ad un tratto trasformati in cani rabbiosi , che si è scatenata contro l'opulenza , che gli nutriva.

Il ricco in seguito non è più stato esposto alla prigionia , alla morte sul semplice sospetto di una fortuna segreta ; ma si è innalzato sopra di lui un' altro pericolo ; l' hanno assalito arbitrarie domande , e per sottrarsi all' indigenza si è veduto obbligato per la seconda volta a nascondere i tesori , che cominciava a far ricomparire.

Questo errore politico ha nuovamente paralizzato le arti , e il commercio. Istruiti da tanti sbagli sembra , che si voglia ora rendere un corso più libero alla fortuna incatenata troppo lungamente ; sembra che si conosca , che è importante , che il lusso restituisca alla numerosa classe del Popolo , ciò , che la cupidigia , e la cattiva fede hanno tolto allo Stato , e che le

nuove fortune si svaporino , e si cangino in rugiada , come le folte nuvole , che oscurano , ed ingombrano l' atmosfera con la loro mole pesante. Siamo giunti al punto di desiderare , che il lusso penetri nelle campagne per ricondurre agli abitanti delle città la ricchezza , che è penetrata nelle fattorie a dispetto della carestia , che ha spaventato le città , e fatto rincarire tutte le derrate.

Non vi è altro mezzo di pervenire ad attirare per mille diversi canali quella opulenza , il di cui ristagno produce sempre presto , o tardi la aridità , e la sterilità , se non che proteggendo il ricco , ed ispirandogli confidenza , e sicurezza.

Non è che troppo dimostrato , che la virtù non può essere l' unica base di questa Repubblica ; che bisogna rinunciare a questa bella chimera , che non eramo nemmeno degni di concepire. Il governo dunque , qualunque nome se gli dia , si dirigerà , e si salverà dagli scogli , e dagli abissi per mezzo delle umane passioni , del carattere nazionale , e del suo libero slancio.

Qualunque siano dunque le affezioni del ricco , appartiene ad una saggia politica di non contrariarlo , e di lasciarlo spargere , coi suoi vizj ciò che è incapace di dare per umanità , e per virtù.

Quanta maggiore inclinazione avrà al lusso, alle voluttà, più presto arriverà alla sua rovina, e la sua miseria solleverà un maggior numero di famiglie.

È una sventura, senza dubbio, l'esser ridotto a presentare simili massime, ma non è questa colpa dello Scrittore, che l'espone, ma quella di una Nazione abbastanza degradata per renderle necessarie.

È passato quel tempo, in cui si poteva parlare ai ricchi il linguaggio dell'onore, del disinteresse, della beneficenza; ponergli sotto gli occhi gli esempi de' buoni costumi, d'utili stabilimenti, di caritatevoli istituzioni: la presente opulenza non gli intenderebbe; essa non rassomiglia a quella, che si era purificata con le generazioni; ma ha tutta la rusticità, tutta l'ignoranza, tutto l'egoismo dell'antica finanza.

Sì, malgrado l'odio, il disprezzo, che meritano queste fortune, che si sono aumentate sotto i nostri occhi con vergognose speculazioni, con ree manovre, con usure scandalose, io non adotto que' progetti di revisione con cui si vogliono spaventare. Giacchè il governo non ha potuto opporsi al loro stabilimento, bisogna, che le lasci annientare col corso naturale degli avvenimenti. Anche questo è uno degli effetti deplorabili della nostra rivoluzio-

ne ; è prudenza di rassegnarvisi come a tanti altri , che affliggono la nostra memoria.

La politica illuminata transige con le ingiustizie passate ; e malgrado l'orrore , che esse ispirano , esista a punirle per timore di far nascere nuove calamità.

## CAPITOLO TRIGESIMOSETTIMO

### *Della protezione del Pensiero.*

**S**E l'uomo civilizzato avesse soltanto bisogni fisici , sarebbe assai per lui di ottenere dalla Società protezione per la sua persona , e le sue proprietà ; ma la natura ha nobilitato l'esistenza dell'uomo col pensiero.

È questo un organo , il di cui sviluppo è necessario alla sua felicità ; il comprimerlo è lo stesso , che voler violentare questo bell'attributo della umana specie ; che incatenar l'uomo nella parte più nobile di se medesimo ; che fargli provare una schiavitù morale più dolorosa della schiavitù fisica , che volerlo defraudare di un dominio , che ha ricevuto dall'autore del suo essere.

Più questa proprietà è immensa , più è difficile di stabilirne i limiti ; nonostante bisogna

che qualchedunò ne abbia ; quand' anche fosse permesso all' uomo di pensar tutto , sarebbe forse pericoloso di permettergli di dir tutto , e di scriver tutto. Questo è un principio , che un' amico dell' ordine non può confutare.

Se dalla Libertà delle opinioni risultano molte preziose verità , ne nascono ancora moltri errori funesti. Ma siccome ciò , che sembra essere un traviamiento della ragione , non n' è spesso , che il progresso , sarebbe stato desiderabile , che il pensiero dell' uomo fosse stato limitato da un' essere superiore alla sua specie.

Senza perdersi in una latitudine troppo vaga , si potrebbe almeno attaccarsi sù questa materia a punti principali.

Avendo la Società incontrastabilmente per oggetto la felicità nazionale , e l' ordine pubblico , ogni pensiero , che nuoce evidentemente a questa felicità , e che senza profitto è funesta ad un' individuo dev' esser compressa. Adottando questa massima si ricaderà sempre in un' altra difficoltà , cioè quella di distinguere il pensiero dannoso alla Società , da quello , che può esserli utile.

Se , per esempio , in una Repubblica , uno Scrittore rilevasse i vantaggi del governo monarchico , non si mancherebbe di accusarlo , che attacca l' ordine pubblico. Se ardisse di dire

che il voto del Popolo non è sempre assai consultato , che il suo interesse è spesso sacrificato a parziali ambizioni , si tradurrebbe forse ai Tribunali , come un sedizioso.

Se per lo contrario , in uno Stato monarchico egli rimontasse alla sorgente di ogni sovranità , e dimostrasse , che vi è una tirannia ovunque la volontà di un solo , comprime la volontà generale , che non vi è Libertà , se non che dove l' autorità è predominata da questa volontà , non tarderà a pentirsi di aver comunicato questo pensiero per quanto sia giusto.

Bisognerebbe dunque , affinchè gli uomini non fossero defraudati da questa preziosa facoltà , che gli distingue , assicurar loro in tutti i Governi il diritto d' esprimere liberamente le loro opinioni sui legami , che gli riuniscono in Società.

Se quella voce , che s' innalza per denunziarne i vizj , e le imperfezioni è opposta al sentimento generale , sarà soffocata ben presto dal grido della moltitudine , o sepolta nella indifferenza , e allora non avrà prodotto alcun male ; ma se elettrizzando tutta una Nazione , che avrà colpita con l' evidenza è appoggiata dal consenso generale , essa meriterà la pubblica riconoscenza.

Perchè non applicheremo questi principj , e queste conseguenze alle opinioni religiose ?

Anche in questo caso lasciando un libero corso a questo nobile slancio della umana ragione, si dirigerebbe insensibilmente verso un omaggio degno dell' essere supremo.

E difatti la Nazione è stata piuttosto strascinata, che condotta al sistema, che sembra avere adottato.

Alcuni Scrittori avevano osato bensì di spargere qualche barlume sul di lei stato politico, ma non avevano fatto che scoprirle i suoi ceppi, e produrle la indegnazione, che gli ha spezzati; restava ancora a rischiarare la strada, che doveva seguire per preservarla dai precipizj, e dagli abissi, in cui tanti individui hanno trovato l' infelicità, e la morte.

Lasciare ad un Popolo la libertà di scegliere un Governo senza far precedere questa libertà da una istruzione progressiva, e salutare, è lo stesso, che porre innanzi ad incauti fanciulli diversi frutti, molti dei quali fossero avvelenati, e lasciarli padroni di sceglier quelli, che piacessero di più alla loro inesperienza. Non v' è libertà salutare senza istruzione, e vera istruzione senza libertà. L' opinione dell' errore, e della verità scancella la prima, ed assicura all' altra il trionfo; la vittoria non è mai dubbia allorchè è a loro permesso egualmente di combattersi con le loro forze. Se tanti Popoli dell'

antichità sono rimasti per più secoli sepolti nella ignoranza sulla legislazione , sulla politica , sulla religione , e hanno sanzionato con una cieca obbedienza tante assurdità , ciò è seguito perchè la menzogna non aveva a temere contraddittori. Eh ! chi più di noi ha provato sotto il preteso regime della Libertà , quanto era pericoloso il combattere un' error trionfante ! Noi non avevamo azzardato , che dubbj ; non avevamo osato , che di proporre un' esame più meditato , che indicare mezzi di sicurezza per audaci dominatori , e poco è mancato , che una voce troppo timida non fosse soffocata per sempre , e che quello , il quale voleva sottomettere la Costituzione del 1793. alla sanzione libera del Popolo non vedesse innalzarsi sulle sue rovine , quella del 1795.

Questa , oso dirlo , non giungerebbe mai al suo ultimo grado di perfezione , e non vedrebbe nascere in suo favore l' affetto costante ; e lo zelo durevole , che deve un giorno formarne la barriera invincibile , se si dovessero concentrare tutte le opinioni a suo riguardo , in un silenzio rispettoso.

Ma qual distanza passa fra il desiderio di purificare una carta nazionale , e quello di renderla più meritevole della pubblica affezione , fra l'intenzione colpevole di produrre la sua

distruzione, e quella di far ricomparire le opinioni servili, o disastrose, che ci ricondurrebbero alla schiavitù, o alla anarchia? Disgraziatamente gli uomini animati dall' amore del pubblico bene, e intenti ad illuminare il Popolo, non sono quelli, che reclamano in questo momento la libertà della stampa. Questi sanno gemere, e tacere; essa è invocata con più calore dai nemici dell' ordine, e delle autorità, ma non vogliono ottenerla, che a condizione di goderne esclusivamente: simili a quelli empirici omicidi i quali pretendono distribuire il loro veleno all' ombra di un privilegio strappato dalla frode; essi abbandonano al furor della moltitudine, chiunque ardisce svelare la loro perfidia, e la loro ignoranza.

Abbiamo detto abbastanza per far conoscere ciò, che intendiamo per le parole *Libertà del pensiero*, e qual' è la estensione della protezione, che reclamiamo in suo favore.

---

## CAPITOLO TRIGESIMOTTAVO

*Continuazione del Capitolo precedente.*

**È** un grande errore in legislazione, e in politica quello di voler comandare alle affezioni degli uomini, e di prescriver loro i segni

di allegrezza, e le espressioni d' odio che non si trovano d' accordo con il lor cuore. Più ordinerete loro di amare ciò, che detestano, più crescerà la loro avversione; più gli ordinerete di odiare ciò, che desiderano, più rimarranno attaccati alla sua rimembranza. Il dolore dev' esser libero come la gioja, e si perviene a dissipare il primo molto più con le distrazioni, che coi ragionamenti. Qualunque dispotismo si dia alla legge, non s' impedirà mai, che quello, che si credè felice con un governo, da cui scorrevano per lui le grandezze, e le ricchezze, non gema internamente sulla sua distruzione. Il colmo della tirannia sarebbe di forzarlo a comparire allegro, allorchè ha l' amarezza nell' anima; in vece dunque di perseguitarlo, perchè non vuole abbassarsi ad una vile dissimulazione, si dovrebbe rispettare il suo dolore, e proteggere la sua franchezza.

Eh come! Esigereste voi che colui, il quale per causa di una rivoluzione è caduto dal colmo della fortuna, e della potenza, nella miseria, e nel disprezzo, ami la causa della sua miseria, e del suo avvilitamento? Fareste voi un delitto alla madre, che ha perduto una figlia generalmente amata, a un padre, che alla fine de' suoi giorni si trova isolato di non applaudire

al movimento nazionale , che ha disperso i suoi figli , assorto le sue possessioni , annientato le sue rendite , e che lo ha privato di ogni consolazione ? Ah ! lasciamo almeno a questi infelici la libertà di sospirare , e di piangere .

Ma come ! ditete voi , volete dunque , che il governo protegga il suo nemico ? Che farà per il Repubblicano se accorda la sua grazia al realista ? Ecco come abusando delle parole si generalizzano le ingiustizie . Questo nome di realista con cui volete disonorare tanti individui , a rischio di far credere , che appartenga alla maggioranza della Nazione , non dovrebbe applicarsi , se non che a coloro ; di cui i progetti , ed azioni sono opposte alla volontà Nazionale , o che tendono coi loro discorsi , coi loro scritti , con le loro minaccie a staccare il Popolo dalla sommissione alle leggi . Il realista agli occhi miei , non è già colui , che si contenta di gemere nel silenzio sul distrutto realismo : non darei nemmeno questo nome all' amico dell' umanità , che calcolando tutto ciò , che ha costato alla sua Patria per arrivare ad un governo moderato , trovasse che l' ha pagato troppo caro . Ma quello soltanto dev' esser punito come realista , il quale si sforza di porre nuovamente il despotismo sul trono , e vorrebbe conferirli una bastante autorità per soddisfare

tutte le sue vendette. Che importa alla legge, che il Cittadino ceda per affetto, o per obbedienza? Il necessario è, che nessuno gli resista, che tutto pieghi innanzi alla sua imperiosa volontà. Pochi mesi non bastano a distruggere i sentimenti, che le antiche autorità hanno fatto nascere, e che l'abitudine, e i pregiudizj hanno fortificati.

Quell' entusiasmo, che slancia la moltitudine verso l'Eguaglianza, e la Libertà, non elettrizza tutta la Nazione in una volta. Vi sono delle anime fredde, e timide sulle quali i sentimenti vigorosi non hanno azione; compiangiamo, se volete, la loro insensibilità, ma non gliene facciamo un delitto, perchè è quello della natura. Un buon governo si occupa meno a ricercare i suoi nemici, che a conciliarsi l'attaccamento, e la confidenza degli amici, egli incoraggisce, ricompensa tutto ciò, che a lui è dedicato; tollera tutto ciò, che non può nuocergli, e non colpisce che quel, che ardisce di resistergli. Quando questo è moderno, deve lottare con quello, che l'ha preceduto esercitando maggiormente la giustizia, con esser più benefico, e con accordare una protezione più ragionata. Deve sforzarsi di scancellare tutte le antiche memorie, affezioni, e tutti i rammarchi, e non giungerà a questo grande oggetto,

che per mezzo della dolcezza, della generosità, e della indulgenza, e i pregiudizj, che il tempo solo può sradicare.

---

## CAPITOLO TRIGESIMONONO

*Continuazione della stessa materia.*

**D**A ciò che abbiamo detto non risulta, che il governo debba vedere con indifferenza uomini, che stanchi della loro nullità si sforzassero di far rinascere que' tempi d'ingiustizie, di delitti, e di anarchia, che hanno macchiato la rivoluzione francese. In vano, direbbero essi, puonno anche aver ragione di desiderare, che risorga un ordine di cose, che conferiva loro la potenza, che gli rendeva arbitri della fortuna, e della vita de' loro simili, che gli autorizzava a dominare tutte le opinioni politiche, e religiose. Questo diritto orribile non lo tenevano, che dalla iniquità; la sola perversità può attaccarvi un prezzo; era fondato sulla pubblica infelicità, non si manteneva, che per mezzo del terrore, e dell'omicidio, era distruttore di qualunque armonia, di ogni felicità, di ogni naturale affezione. Finalmente è stato di si curta durata, che non ha per lui nemmeno la scusa

dell' abito. Le sue creature, i suoi strumenti, i suoi agenti sono stati successivamente spezzati; è stato tanto tempestoso, che non vi è che l'odio di se stesso, e degli altri che possa volerci esporre ai suoi pericoli.

L' uomo che nutrisce nel suo cuore il desiderio di far revivere un simile disordine di cose, dev' esser considerato; come un nemico della specie umana. Tutti i governi debbono proscriverlo, perchè vuole annientare ogni governo.

A dispetto di questa opinione, se questo genio infernale potesse restare tranquillo, se concentrasse il suo voto omicida nella sua anima mostruosa, e depravata, vorrei, che si abbandonasse all' orrore del suo delirio, che non provasse altro supplizio, che quello di veder regnare l' armonia intorno a lui senza parteciparne, che fosse protetto col disprezzo generale per ciò, che egli pensa.

Ma sarebbe lusingarsi troppo il credere, che un' essere così organizzato per la ingiustizia, restasse immobile nella Società, e ne contemplerà il suo accordo senza tentare di turbarla. Così noi vediamo tutti quelli, che sono imbevuti di principj rivoluzionarj, non cedere, nè all' ascendente delle autorità, nè all' odio pubblico. Essi hanno dichiarato alla Società guerra

a morte; e non si danno nemmeno la pena di dissimulare i loro progetti; tutto ciò, che non li seconda gli è odioso, ed è involupato nelle loro vendicatrici proscrizioni; il numero dei loro nemici non gli spaventa; l'esperienza ha insegnato loro a non calcolare col timore, o la sicurezza di quel che non si prevede, che la vittoria resta sempre a quello, che attacca con sicurezza, e non cessa di combattere, che per riprendere altre armi.

Appartiene al governo, che conosce bene i disegni di questa setta perversa, e non ignora, che essa dirige i suoi sforzi particolarmente contro i suoi principali agenti, a giudicare se egli deve farla partecipe di quella protezione, che reclamiamo in favore di tutti i membri sottomessi, e tranquilli.

Vi va della sua sicurezza come della nostra; se questo partito trionfa l'abisso, che scava sotto i nostri passi si aprirà ad un tratto: la Repubblica, i veri Repubblicani, i realisti veri, o supposti vi resteranno sepolti, e il caos succederà alla luce, l'immoralità ai principj di giustizia, il timore alla sicurezza. Gli autori del disordine generale, dopo di essersi pasciuti della pubblica disgrazia finiranno con essere immolati sulle rovine, che avranno ammucchiate. Il despotismo incatenando i mostri, che

soprovveranno alla calamità nazionale, sarà giustificato dai loro eccessi, e tutte le nazioni avranno interesse di secondare la potenza della tirannia.

Se, mi domandasse, per qual mezzo si perverrebbe a purificare la Repubblica da questi nemici tanto pericolosi, direi; perchè eglino sono animati dallo spirito di dominare, bisogna per dieci anni toglier loro ogni influenza nei Consiglij, nelle Amministrazioni, nelle armate, non conferir loro nessuno impiego, condannare gli indigenti a vivere unicamente dei loro travaglji, invigilare sopra i ricchi abbastanza insensati per alimentare la sedizione con la loro opulenza, oppor sempre la severità della Legge ai loro disegni, punire i loro rei tentativi, e incatenarli in quella inazione, che è per loro un tormento.

Allorchè sarà passato questo tempo, la Costituzione, che trionferà senza dubbio dell' odio delle potenze estere, avrà acquistata una forza tale, una tale preponderanza per l' assenso della maggioranza nazionale, che non avrà più niente da temere da' suoi nemici, umiliati, e snervati nella oscurità. Se il rimorso ha potuto trovare accesso ne' loro cuori, la nazione gli perdonerà i loro delitti, e renderà il suo favore al pentimento.

Come mai, mi si dirà, un amico della giustizia può proporre liste di proscrizione, e immergere arbitrariamente nella degradazione civica, Cittadini, perchè eglino hanno dimostrato della energia, e secondato con tutto il loro zelo il movimento rivoluzionario? A Dio non piaccia ch'io voglia esporre all'odio, e alla umiliazione uomini, che non fossero veramente colpevoli! Io non voglio, nè liste di proscrizione, nè pronunziate degradazioni. Comuniciamo alla Costituzione tutta la forza, che deve avere; preserviamo la libertà dei suffragi da ogni attacco. Che i capi del governo non ponghino presso le Autorità Costituite dal Popolo, che agenti illuminati, e virtuosi, e ben presto la moltitudine, che conosce i suoi nemici, e quelli, che gli agitano, ne farà giustizia in ogni dipartimento: essa non confonderà quelli, che sono stati traviati dal timore, o la seduzione, con quegli uomini di sangue freddo, che hanno manifestato troppo apertamente i loro orribili disegni per non esser conosciuti. Il castigo di questi sediziosi non sarà emanato nè dai Tribunali, nè dal Direttorio; sarà inflitto dalla pubblica avversione, e il reo non avrà a dolersi che di essersene reso l'oggetto.

## CAPITOLO QUADRIGESIMO

*Della Libertà, e della Protezione dei Suffragi.*

**N**ON vi è Repubblica, e nemmeno Libertà in una associazione, se le autorità non sono emanate dalla volontà generale, e se i magistrati non sono rivestiti della loro autorità da suffragi dei Cittadini.

Per obbedire volontariamente alle Leggi, bisogna, che siano state create da uomini, a cui si sia conferita liberamente la facoltà di produrle; bisogna, che l'esecuzione di queste sia confidata ad uomini, che abbiano la loro potenza dalla volontà generale.

Quanto dunque sarebbe lontano dalla Libertà quel Popolo, che avesse per Legislatori individui, che la maggioranza della nazione avesse riprovati, per capi Magistrati, che non avessero, nè la sua stima, nè la sua confidenza! Il Popolo sarebbe anche più lontano dalla Libertà, se non gli fosse nemmeno permesso di onorare coi suoi suffragi quella classe di Cittadini, che giudicasse degni di governarlo.

Niente non ha forse più contribuito a quel raffreddamento, che è succeduto tanto rapidamente allo zelo dei Francesi per la Costituzione,

che la violenza fatta alle loro opinioni, quelle opposizioni alle loro scelte, che le destituzioni improvvisate, e i rimpiazzi tanto ingiuriosi per gli Elettori.

Allorchè il Popolo si avvede, che i suoi desiderj, restano delusi, che le sue scelte sono contrariate, egli si ostina a ricusare la sua confidenza a Magistrati, che li sembrano stranieri.

Ignoro se vi siano circostanze abbastanza imperiose per comandare misure tanto contrarie alla Libertà pubblica; ma se succede questa disgrazia si può dire, che sono stati forzati ad immolare la Repubblica, e di far ricomparire lo spaventoso despotismo.

Siamo ben lontani di voler rianimare l'odio contro le passate ingiustizie, limiteremo i nostri voti a prevenirne le nuove. Per non aver potuto soffrire mali irreparabili si è trascurato di addolcire queste disgrazie, e di far nascere, germogliare, e fruttare il bene.

Se fossimo assai fortunati per perdere inutili memorie, e cedere senza rammarico alla forza delle circostanze, potremmo ancora ristabilire la Libertà sulla sua base, e presentarla agli sguardi della Nazione nella sua ridente, e maestosa attitudine.

Che il Popolo cominci dal penetrarsi di una gran verità: che non può esser felice se non

che a misura, che l' autorità sarà unita alla virtù, e ai lumi; deve dunque mettere tutta la sua attenzione nel ricercare, e distinguere que' Cittadini, che offeriscono questa preziosa unione. Dev' esser questo il suo studio giornaliero. Il vero patriotismo consiste, in particolare in questo momento a dare alla Patria Magistrati capaci di combattere, con uno zelo instancabile, ed una dedica generosa, le passioni che si oppongono alla prosperità Nazionale.

La stupida, o orgogliosa indifferenza di una numerosa classe di Cittadini per la causa pubblica, è quella, che dà tanto vantaggio all' intrigo, ed alla malevolenza; essa lascia il campo libero alla perversità; sdegna di disputargli impieghi importanti, e si lagna in seguito scioccamente di vederli occupati da' suoi persecutori.

Sette anni di una funesta esperienza non l'hanno ancora corretta. Sempre nella aspettativa di un avvenire conforme ai suoi voti, nega il passato, maledice il presente, e non vuol convenire, che la sua colpevole inazione, e le sue assurde illusioni sono quelle, a cui deve attribuire la maggior parte delle sue disgrazie. Che sappiano dunque questi uomini tanto vani, che non solamente si è responsabile del male, che si fa, ma ancora di quello, che non si sono sforzati d' impedire.

Il vascello dello Stato è ora in un' Oceano immenso, e fa acqua da ogni parte, se i passeggeri ricusano di travagliare alle trombe; se i più abili non vogliono prender parte alla manovra; se si continua a lasciare il timone a Piloti ignoranti, o traviati dal timore, sarà sommerso: l'orgoglio, e l'intrigo saranno egualmente sommersi nelle onde. Questo deplorabile fine è quello, che si tratta di prevenire.

O voi, che vi vantate di amare la Francia, che volete restare nel suo seno, pensate, che in questo momento rischia la sua salute! Riunitevi con un' unione tanto saggia, che misurata; applicatevi a sostituire la franchezza, alla menzogna, il talento modesto, alla inezia presuntuosa, il disinteresse, alla cupidigia. Non abbiate la ridicola pretenzione di voler distruggere tutto ciò, che non è opera delle vostre mani; sappiate rispettare una forza superiore alla vostra; non vi scordate, che le millanterie spregievole hanno accelerato tutte le vostre disgrazie, che il non aver voluto comporre con la maggioranza della Nazione è causa, che tutti gli oggetti della vostra affezione sono stati schiacciati.

Lo so più di ogni altro, questi pensieri saranno sterili, questi avvisi disprezzati; l'intrigo riprenderà il suo corso, le elezioni resteranno contrariate, e converrà porre nuovamente la

propria confidenza nella massa di una Nazione ,  
che ha resistito per tanti secoli agli sforzi dei  
suoi nemici , e non ricevè mai colpi più san-  
guinosi , e più pericolosi , che dalle proprie mani.

Malgrado una tale convenzione è troppo  
penoso di condannarsi al silenzio del dolore ,  
e della disperazione ; e quando non si avesse ,  
che ad applaudirsi un giorno di aver consigliato  
il bene , sarebbe una consolazione per i veri  
Cittadini di aver posto sull' altare della Patria  
questo debil tributo del suo amore per essa.

F I N E .

---

# I N D I C E

---

CAPITOLO PRIMO. <i>Delle Pene, e di ciò, che deve precederle. . . . .</i>	Pag. 1
CAPITOLO SECONDO. <i>Continuazione dello stesso soggetto. . . . .</i>	» 10
CAPITOLO TERZO. <i>Conferma di ciò, che è stato detto nel Capitolo precedente. »</i>	16
CAPITOLO QUARTO. <i>Nuovo errore della Giustizia. . . . .</i>	» 22
CAPITOLO QUINTO. <i>Delle apparenze funeste alla innocenza . . . . .</i>	» 29
CAPITOLO SESTO. <i>Delle prigioni. . . . .</i>	» 35
CAPITOLO NONO. <i>Della subornazione . . . . .</i>	» 46
CAPITOLO DECIMO. <i>Della Questione intenzionale. . . . .</i>	» 54
CAPITOLO UNDECIMO. <i>Delle pene in- famanti. . . . .</i>	» 58
CAPITOLO DUODECIMO. <i>Dei Delitti Moralì . . . . .</i>	» 66
CAPITOLO DECIMOTERZO. <i>Continuazione dello stesso soggetto. . . . .</i>	» 77
CAPITOLO DECIMOQUARTO. <i>Dei Per- turbatori . . . . .</i>	» 81

CAPITOLO DECIMOQUINTO. <i>Del furto</i>	
<i>in generale.</i> . . . . .	Pag. 83
CAPITOLO DECIMOSESTO. <i>Del furto</i>	
<i>Domestico</i> . . . . .	» 92
CAPITOLO DECIMOSETTIMO. <i>Del furto</i>	
<i>con rottura.</i> . . . . .	» 100
CAPITOLO DECIMOTTAVO. <i>Dei ricettatori dei furti.</i> . . . . .	» 103
CAPITOLO DECIMONONO. <i>Del Peculato.</i> . . . . .	» 105
CAPITOLO VENTESIMO. <i>Dei fallimenti.</i> . . . . .	» 113
CAPITOLO VIGESIMOPRIMO. <i>Del furto</i>	
<i>seguito d'omicidio</i> . . . . .	» 129
CAPITOLO VIGESIMOSECONDO. <i>Degl' incendiarij.</i> . . . . .	» 142
CAPITOLO VIGESIMOTERZO. <i>Dell'omicidio.</i> . . . . .	» 144
CAPITOLO VIGESIMQUARTO. <i>Dell'infanticidio</i> . . . . .	» 148
CAPITOLO VIGESIMOQUINTO. <i>Dei duelli.</i> . . . . .	» 164
CAPITOLO VIGESIMOSESTO. <i>Della necessità di togliere qualche volta la Libertà all'innocenza accusata.</i>	
<i>Mezzi di riparare questa disgrazia, che non è sempre un'ingiustizia.</i> . . . . .	» 177
CAPITOLO VIGESIMOSETTIMO. <i>Della detenzione</i> . . . . .	» 183
CAPITOLO VIGESIMOTTAVO. <i>Delle ricompense militari.</i> . . . . .	» 186

CAPITOLO VIGESIMONONO. <i>Delle ricompense d' onore . . . . .</i>	Pag. 190
CAPITOLO TRIGESIMO. <i>Delle ricompense civili. . . . .</i>	» 193
CAPITOLO TRIGESIMOPRIMO. <i>Delle ricompense indipendenti dalle Società umane . . . . .</i>	» 197
CAPITOLO TRIGESIMOSECONDO. <i>Del Culto Religioso . . . . .</i>	» 201
CAPITOLO TRIGESIMOTERZO. <i>Della protezione in genere. . . . .</i>	» 207
CAPITOLO TRIGESIMOQUARTO. <i>Della protezione personale. . . . .</i>	» 210
CAPITOLO TRIGESIMOQUINTO. <i>Della protezione delle fortune. . . . .</i>	» 214
CAPITOLO TRIGESIMOSESTO. <i>Continuazione del Capitolo precedente. . . . .</i>	» 219
CAPITOLO TRIGESIMOSSETTIMO. <i>Della protezione del pensiero. . . . .</i>	» 223
CAPITOLO TRIGESIMOTTAVO. <i>Continuazione del Capitolo precedente. . . . .</i>	» 228
CAPITOLO TRIGESIMONONO. <i>Continuazione della stessa materia. . . . .</i>	» 232
CAPITOLO QUADRAGESIMO. <i>Della Libertà, e della Protezione dei Soffrivi. . . . .</i>	» 237



	ERRATA	CORRIGE
<i>pag.</i> IV <i>lin.</i>	8 liriconduca	li riconduca
xxi	10 dubio	dubbio
I	14 esservi	esserne
17	27 minauca	minaccia.
19	18 lo uso	l' uso
27	13 assassinare.	assassinare ,
34	14 longhe	lunghe
38	4 nostrc	nostre
38	6 trat to	tratto
48	17 aricevere	a ricevere
38	20 diiera	difesa
38	27 soccombere	soccombere
40	18 abbondato	abbandonato
41	19 da	dal
48	3 la folgore	il folgore
59	11 lui	lui di
59	19 della	colla
59	27 quelli	quegl'
60	22 intrapresse	intraprese
61	15 malla	mala
66	17 fassoletto	fazzoletto
70	26 rendergli suo	rendergli il suo
72	8 rammaicco	rammarico
74	18 a eccitare	eccitare
79	5 l' omidica	l' omicida

84	18	dubio	dubbio
86	12	estenzione	estensione
91	6	dei luoghi	dai luoghi
92	3	sarebe	sarebbe
95	13	forsasse	forzasse
110	8	duaio	dubbio
105	7	profezione	professione
107	5	controla	contro la
118	7	benefici	beneficj
126	17	ruso	reso
153	14	disgraziato	disgraziato
156	5	stende	rende
164	19	immenza	immensa
164	19	estenzione	estensione
107	28	guerrier	guerrieri
177	15	armà	arma
179	7	requisizioni	perquisizioni
128	11	dii	di
128	11	uscnsnero	uscissero
187	1	egenerosi	e generosi
161	14	illuzioni	illusione
209	29	riomparire	ricomparire
218	19	mastera	materia

L. 2.00



MU  
DC  
CIVIC